OTTAVIANO DE' PETRUCCI

DA FOSSOMBRONE

INVENTORE DEI TIPI MOBILI METALLICI FUSI DELLA MUSICA

NEL SECOLO XV

DEL PROFESSORE

D. AUGUSTO VERNARECCI

Socio Onorario della R. Accademia di S. Cecilia di Roma

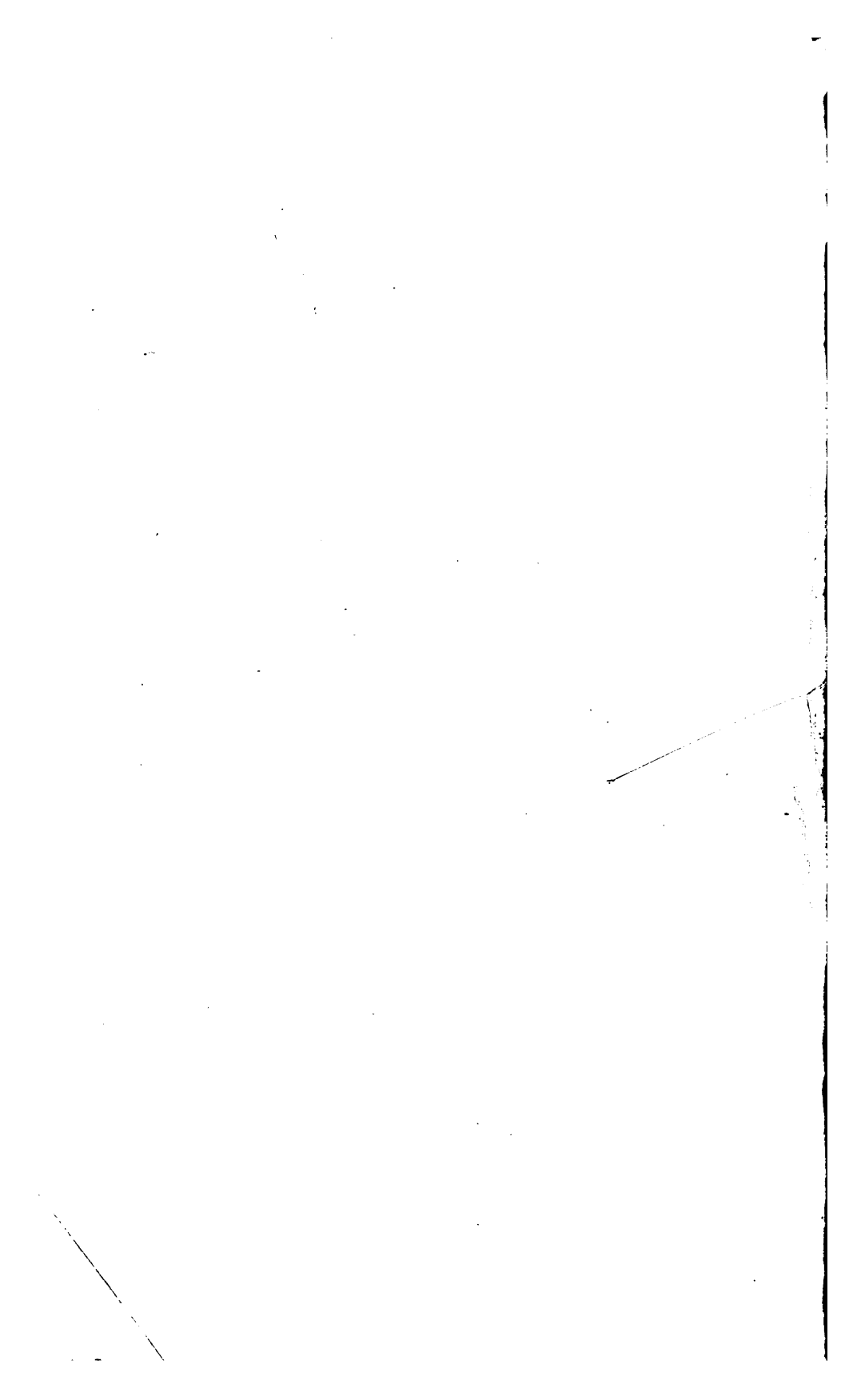
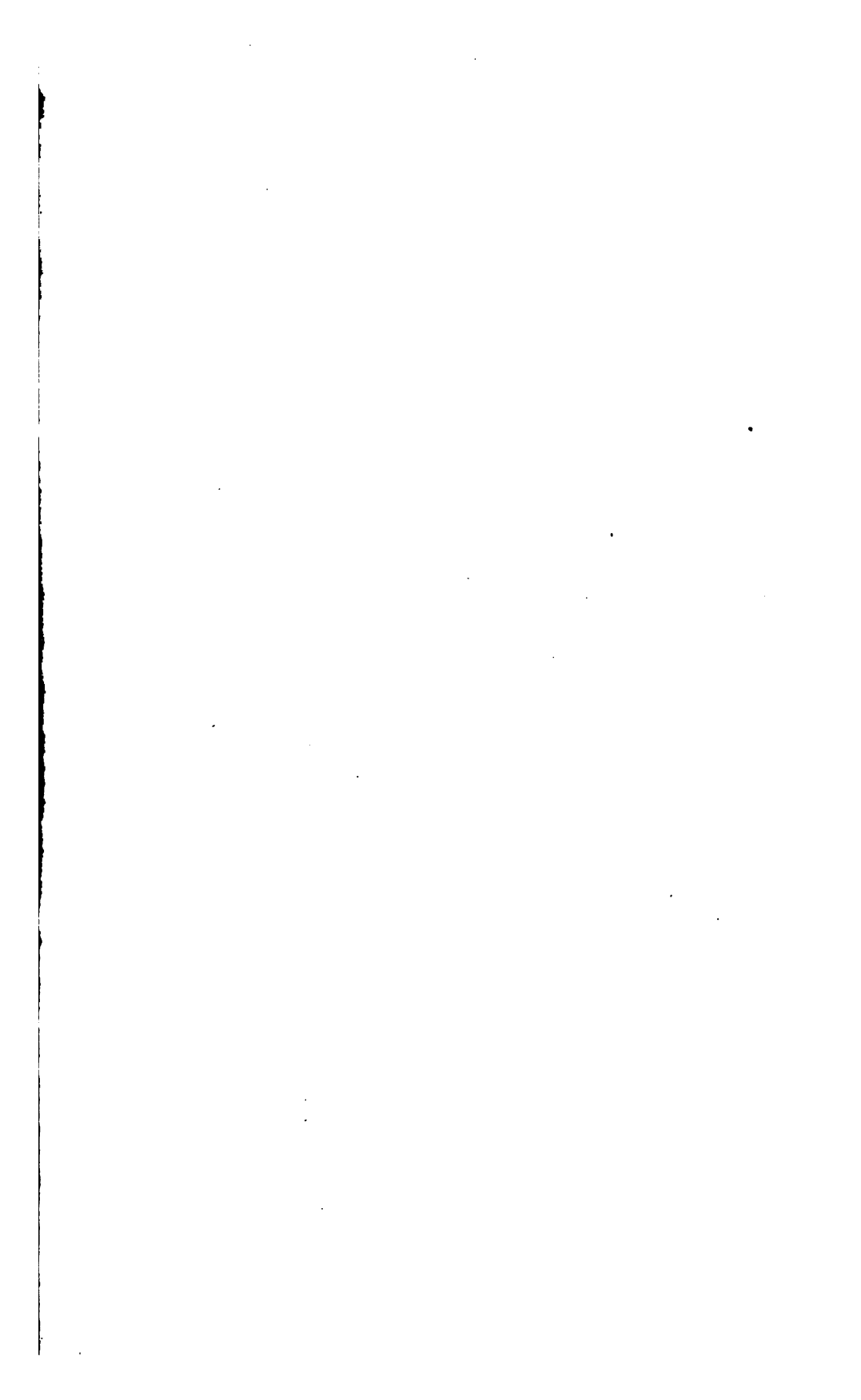
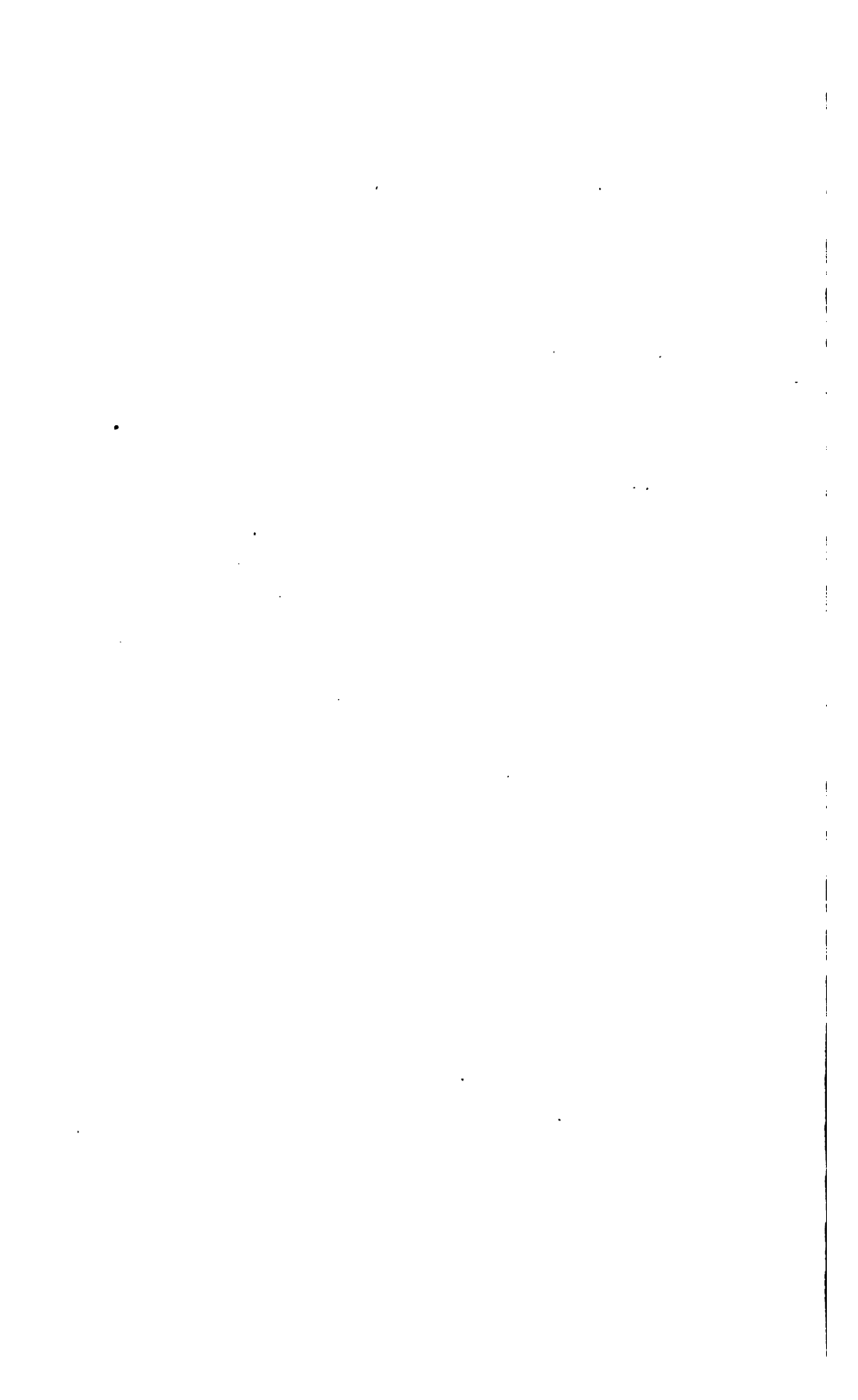
SECONDA EDIZIONE

MIGLIORATA ED ACCRESCIUTA DALL'AUTORE

CON TRE TAVOLE

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

Libraio-Editore della R. Commissione pe' testi di Lingua

[illegible]

OTTAVIANO DE' PETRUCCI

DA FOSSOMBRONE

INVENTORE DEI TIPI MOBILI METALLICI FUSI DELLA MUSICA

NEL SECOLO XV

DEL PROFESSORE

D. AUGUSTO VERNARECCI

Socio Onorario della R. Accademia di S. Cecilia di Roma.

SECONDA EDIZIONE

MIGLIORATA ED ACCRESCIUTA DALL'AUTORE.

CON TRE TAVOLE.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1882

ALLA MIA SORELLA BIANCA

SUONATRICE D'ARPA

Mia cara Bianca,

A te, che le gioie della prima età sagrifichi con tanto amore alle gioie dell'Arte, dedico questo scritto.

È poca cosa; ma, quale esso sia, parmi in certa guisa ti si convenga per la natura dell'argomento. Altri cerchi, offerendo, l'ombra ed il favore dei grandi: io starò pago al tuo gradimento. Ben mi sarà dolce sperare (e tu consentimi, cuginetta mia, e i lettori mi condonino l'espressione di questa speranza) che questo scritto, associato al tuo nome, il quale suona bontà, grazia, conforto e promessa di bello avvenire, possa acquistare ciò che certo non avrebbe di per sè solo: qualche cosa di terso e gentile.

Fossombrone, l'ultimo di marzo 1881.

OTTAVIANO DE' PETRUCCI

DA FOSSOMBRONE.

I.

Degli scrittori intorno al Petrucci. Ragione del presente lavoro.

> L' acqua del flume che si scarica nell' Oceano ove perde e nome e corso ritornerà alla sorgente natìa, allorchè attratta dai raggi del sole e condensata in nubi ricadrà in pioggia fecondatrice ad innafflare le pendici e le valli, e tramutata in neve rivestirà di candido manto le cime dei monti. La brezza dell' autunno non separa del tutto la foglia dal ramo dell' albero, che le diè vita e nutrimento ricevendo in cambio conforto d' ombra vitale: la foglia cade a fecondare la pianta e si tramuta così nella sostanza dell' albero. Leggi costanti e vincoli diversi congiungono con mirabile armonia tutta la natura inanimata: nulla si distrugge, ma ordinatamente in mille guise si trasforma, in nuove fogge si dispone. Solo l'uomo sarà escluso da siffatta armonia?
>
> LE GIOIE DEL PENSIERO, *cap. VI.*

Queste parole di Domenico Caprile più volte mi corsero alla mente, allorchè pensando io ad Ottaviano de' Petrucci, inventore de' tipi mobili della musica e con ciò propagatore mirabile della medesima, ed alla sua vita operosa ed illustre, ma, per gli italiani in ispecie, sterile d' insegnamenti, perchè o dimenticata od ignota, veniva considerando i mezzi di renderla, per quant' era nelle mie deboli forze, feconda. E

tosto mi si affacciava il pensiero di scriverne, ond' egli che da oltre tre secoli non è più, rivivesse nella memoria de' suoi connazionali, mutasse le sue morte opere in qualche ispirazione di vita, legando così il suo passato col nostro presente e coll' avvenire. Perocchè il tramandare onorande memorie è vincolo che congiunge i passati a' venturi; è seme gittato in seno alle umane generazioni, essendo non solo atto di gratitudine per que' che furono, ma incitamento per que' che saranno. Con tali pensieri, benchè tardi e quasi impotente, mi posi all' opra; tardi, perchè, pe' miei concittadini specialmente, mal si ripara all' ingratitudine dopo tre secoli e più; impotente, perchè sì per ragione del mio ingegno, come del tempo che tutto divora (e, più d' ogni altra cosa forse, le memorie, quando elleno non siano amorosamente conservate), veggo di non poter rendere al Petrucci un omaggio degno di lui. Tuttavia mi conforta il sentirmi avvalorato da buona volontà, per la quale mi perdoneranno i lettori, se diversamente e in modo migliore, non potrò satisfare all' obbligo mio. Sia pur della sera e povero il fiore che porto alla tomba di quell' illustre; ciò non toglie (mi si conceda così esprimermi) che non sia stato coltivato con diligenza ed amore.

Il Petrucci visse onorato da' Papi, dal Senato Veneto, da illustri privati, ma dopo la sua morte e per lunghi anni, oggetto di sconoscenza più cittadina che nazionale, più nazionale che forestiera, mostrò, anche una volta, verissima quella sentenza del Boccaccio a Messer Pino de' Rossi: « Assai nostri cittadini sono già di troppo più splendida fama stati appresso le nazioni strane, che appresso noi. » [1] Nè con questo s' intenda ch' e' fosse dannato all' obblio; chè anzi, come vedremo nel presente capitolo, con una specie di tradizione, antichi e moderni, appo i nostri, lo ricordarono; ma i ricordi non furon tali, massime tra gli italiani, da porre il suo nome sulle labbra di molti, pe' quali non bastano i cenni in libri assai rari o mal noti, e spesso sepolti nella polvere delle biblioteche. Inoltre invano si chiederebbero agli scrittori contemporanei od ai raccoglitori postumi notizie della sua vita intima o qualche particolarità della sua giovinezza. Ciò che sappiamo di lui, più che dagli accenni degli scrittori (antichi in ispecie), si raccoglie dall' esame delle opere sue, qua e là disseminate, con qualche documento, per le biblioteche d' Europa e specialmente d' Italia; quasi come da qualche brano di veste,

1. Venetia, 1525, pag. LIX.

con qualche oggetto discoperto dal vento fra la sabbia del deserto, l' amoroso viandante apprende le qualità della persona che l' indossava, o cui l' oggetto appartenne, e che perì valicando il deserto. Degli scrittori, Bartolomeo Budrio da Capo d' Istria è forse il primo di quanti, vivente il Petrucci, sursero ad onorarlo. Egli indirizzò una lettera latina (che leggerassi a suo luogo) a Gerolamo Donato, illustre veneto: lettera contenente assai lodi di lui e dell' arte sua, e messa in luce nel 1501 in Venezia in fronte all'*Harmonice Musices Odhecaton*, prima e stupenda opera del Petrucci. *Peritissimo dell' arte dello imprimere* era pure appellato in fine della *Paulina*, così detta dall' autore Paolo Adriano da Middelburgo vescovo di Fossombrone, che pubblicavala nel 1513; e in un breve di Leone X, indirizzato nello stesso anno al Petrucci (e riferito dal medesimo nelle sue opere) si legge poco meno che il compendio istorico della sua invenzione, cui si fanno i dovuti encomî e si largiscono privilegî: il tutto elegantemente descritto da Pietro Bembo. Francesco Marcolini da Forlì, tipografo de' più illustri del suo tempo, nel 1536 in una dedica ai musici, e altrove, accennava al beneficio dell' invenzione del forsempronese e al segreto dell' arte che questi gelosamente portò sino al

sepolcro. I quali documenti saranno dati in altra parte di questo lavoro. Ottomaro Luscinio nella sua *Musurgia,* impressa nel 1536 in Strasburg, recava esempî e spiegazioni *d' intavolature* ad organo, condotte seconde le norme dell' invenzione del Petrucci. Corrado Gesner nel 1548 ricordava nelle sue *Pandette*, quantunque assai vagamente, non poche opere del nostro inventore; e Lodovico Zacconi nella sua *Pratica di Musica*, l' *Harmonice Musices Odhecaton*, pubblicato, secondo lui, « in Venetia nel 1503 e che contiene cose bellissime di quel tempo ». [1] Niuno meglio de' concittadini, specialmente contemporanei, potea largheggiar di notizie; eppure con dispiacenza dobbiamo star rassegnati a quel pochissimo che genericamente ne scrisse Vincenzo Castellani: uomo insigne e de' più eletti studî, come basta a comprovarlo la sua opera *De Officio Regis* [2], e cultore eziandio delle memorie patrie, ma che nel libello *De nobilitate Forosempronii adversus callienses* (il quale manoscritto conservasi nella Vaticana, e nella Passionei di Fossombrone) lasciò del Petrucci queste sole parole: » ....Et civis praeterea noster ille Octavius Petrutius adeo valuit ingenio

1. Venetia, 1592, pag. 84.
2. Marpurgi, 1597.

et usu, ut primus omnium excogitarit rationem ad imprimendas plumbo notas musices. Quae res postea magnum omnibus mortalibus attulit commodum; unde est ille magnam gloriam apud omnes consequutus. » Le quali parole a lui fe' scrivere una quistione di precedenza che, come in parte si può dedurre dal titolo dello scritto, s' agitava allora fra Cagli e Fossombrone; una di quelle quistioni innocue, finchè occupassero gli ozî accademici de' gentiluomini, ma se uscissero da' loro gabinetti e si portassero fra il popolo, non infeconde talvolta di sanguinose follie. Tommaso Azzi, forsempronese anch' egli e discepolo al Castellani, quanto al Petrucci, alle parole del maestro si riportava nell' opera giovanile *De ludo scacchorum* [1]; lieto di ricordare con Aristotile doversi a lui l' onore dell' apoteosi. E le parole del Castellani e dell'Azzi con fedeltà allegarono nelle loro raccolte inedite di memorie forsempronesi quanti de' concittadini scrissero sino a' dì nostri intorno al Petrucci, dal filippino Giambattista Mondelci al canonico Francesco Casoli ed al dottor Modesto Morosini [2]; i quali, quasi avesse a considerarsi come

1. Pisauri, 1583, e Venetiis, 1584, nell' *Apparatus Universi Iuris*.

2. Mss. varî della Biblioteca Passionei di Fossombrone.

uno sterile ritrovato l' invenzione de' tipi mobili per la musica, non dissero verbo d' alcuna edizione che la comprovasse; affermando solo che il Petrucci diè in luce la *Paulina*, una lettera del Castiglione al Re d' Inghilterra e qualche altro libro ancora, e i più diligenti aggiungendo che a suo onore fosse coniata una medaglia. Cosicchè dopo que' cenni, usciti in modo sì scarso e somigliante da penne forsempronesi, ti giunge più che improvvisa la notizia della sua celebre tipografia musicale in Venezia ed in patria, e quella sua vita operosissima e quella serie di lavori, onde potea scrivere il Castellani aver' egli conseguito gran gloria. Nel secolo decimosettimo Iacopo Lauro nell' *Historia e Pianta della città di Fossombrone* [1] facea pure onorata menzione del forsempronese; ed al Lauro tenean dietro quanti di quei giorni scrivevan le cose della città. E il secolo decimottavo ebbe ricordi, più o men brevi e sicuri, del nostro concittadino; e basterà, fra le opere straniere, ricordare la collezione di letteratura di Lessing, condotta a fine da Eschenburg. [2] Nè fra gli italiani tacerò di Giacinto Gimma, che nell' *Idea della Storia dell' Italia Letteraria*, [3] scrivendo delle stamperie italiane, tocca delle dif-

1. Roma, 1635. 2. Berlin, 1790. 3. Napoli, 1723.

ficoltà antiche dello imprimere note musicali e degli sconci che ne seguivano, tolti di mezzo dall' ingegnoso Petrucci; nè dell' Adami da Bolsena, cui nelle *Osservazioni per ben regolare il coro* giova chiamare il Petrucci « uomo di grand' ingenio il quale fu il primo inventore di stampare la musica » [1]; vanto del pari accennato dal Colucci nelle sue *Antichità Picene* [2] e da altri. Se nonchè i loro accenni danno immagine veramente di chi favella più per asserto altrui, che per propria scienza, ignari com' erano di qualsiasi edizione musicale, nè essendo loro bastati o il tempo, o l' ingegno, o la voglia di larghe ed estese ricerche. Nel nostro secolo le si vollero; ma come il più delle volte avviene, grado grado, e fra molta nebbia d' errori; finchè, come vedremo, non surse a dissiparla la luce di un valoroso alemanno. Ond'è che non ti rimane a fare gran conto degli scrittori di varie memorie e di dizionarî critici, istorici e biografici, comparsi specialmente nel principio, ed anche nel progresso di questo secolo. Pietro Lichtenthal, ad esempio, mostra d' ignorare non poco del nostro concittadino nel suo *Dizionario e Bibliografia* della musica, [3] e

1. Roma, 1711 pag. 160. 2. Fermo, 1786-1797.
3. Milano, 1826.

ci regala cose, fra le imperfette, imperfettissime. L'abate Baini, fra gli italiani di questo periodo, è forse il primo a dare meno avara, ma assai imperfetta notizia di Ottaviano de' Petrucci nelle sue *Memorie di Pier Luigi da Palestrina*, [1] dacchè si restringe alle sole opere da lui vedute. Maggiori lumi vi porta il Kiesewetter di Wiesembrunn nella sua *Memoria o postilla de' servigi de' musici neerlandesi*; [2] quantunque senta egli stesso tarpate le ali per larghe ed estese notizie. Nè, riguardo al Petrucci, gli è molto da preferire ciò che nell' eccellente opera « *Giovanni Andrea Gabrieli ed il suo tempo* », ne scrisse il dotto Carlo di Winterfeld. [3] Elevasi appresso a questi Francesco Giuseppe Fétis, maestro di Cappella del Re de' Belgi e Direttore del Conservatorio Reale di musica a Bruxelles; biografo de' primi della musica e de' musicisti; cui però il lavoro di vastissima lena tolse, specialmente nelle prime edizioni, anche intorno al Petrucci, pienezza e sicurezza di cognizioni. [4] Ma ciò che reca meraviglia si è, che dopo quanto

1. Roma, 1828.

2. Amsterdam, 1829. 3. Berlin, 1834.

4. Paris et Bruxelles 1835-1844. Del Petrucci parla il Fétis non solo nel relativo articolo del suo Dizionario, ma anche nel *Riassunto storico e filosofico della musica*.

fu scritto del Petrucci, nel trascorso secolo; dopo il Baini, il Kiesewetter, il Winterfeld, il Fétis ed altri, dopo tante edizioni di musica a tipi mobili, dal Petrucci condotte e dagli scrittori ricordate, il forsempronese Conte Francesco Maria Torricelli, siccome quegli che ignorava qualsiasi edizione musicale, in un articolo della sua *Antologia* non vedesse provata abbastanza l'invenzione del suo concittadino; e pur ricordandone tre libri (i soliti e non musicali), fosse costretto ad affermare che « il più paziente bibliomane non potrebbe scriverne più di una pagina. »[1] Niuno contenderà al Torricelli, sì caro e compianto ornamento della sua terra natale, e amore delle patrie memorie, e perspicacia molta d'ingegno, e lume d'estesa e varia dottrina; e, ove voglia ricercare alcuna giustificazione o scusa alle sue esitanze, l'avrà per avventura nelle condizioni d'Italia e ne' difficili scambî d'allora; pe' quali egli, immerso in altri studî, non potè aver cognizione di molte opere, pubblicate fuori o nel seno stesso d'Italia. Ma a correggere gli errori e le inesatezze degli stranieri e ad arricchire la superficiale scarsezza degli italiani, nel 1845 era messa in luce dal Rohrmann in Vienna un' opera di Antonio

1. Fossombrone, 1842, vol. 1, pag. 80.

Schmid, custode della Imperiale Biblioteca Palatina: scritto maggiore degli altri suoi, [1] condotto con rara perizia e con lungo amore, e intitolato: « *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone, il primo inventore della stampa delle note musicali con tipi mobili metallici, e i suoi successori nel secolo XVI.* » [2] Profondità di sapere e critica che appura, dirò così, il sapere istesso, sono i pregi principali di quel lavoro. Mando dall' anima un saluto alla memoria dell' egregio straniero, che tanto studio pose nelle opere di un nostro concittadino; di cui se non poco oggi ci è noto, veramente critico e conscienzioso, deesi, nella massima parte, all' opera solerte di lui. Lo Schmid fe' tesoro di quanto, pe' documenti sul Petrucci, serbano specialmente gli archivî di stato veneti; conobbe ed illustrò assai edizioni musicali del forsempronese, racchiuse nelle biblioteche di Berlino, di Bologna, di Vienna, di Monaco, di Roma e nel *British-*

1. *Articoli sulla storia e letteratura della musica,* nella « Căcilia », vol. 21-23.

2. *Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone, der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen und seine Nachfolger im sechzehnten Iahrhunderte von Anton Schmid Custos der K. K. Hofbibliothek. Wien,* 1845.

Museum di Londra. Per cagione di quanti l' avean preceduto, sempre malsicuri, spesso erranti, riscontrò, corresse, accrebbe, nè di frequente, come vedremo, ponendo il piede in fallo, diè un libro che pregevole per la sostanza come per l' esterior forma, è un monumento vero al tipografo inventore Ottaviano de' Petrucci. Alla cui vita agitata, quanto operosa, non meno che all' accurata descrizione de' suoi lavori è consacrata la prima parte dell' opera, mentre la seconda (in cui egli sommamente si allarga, e dove io non vorrò lungamente seguirlo) discorre del progresso e del rapido svolgimento dell' arte in Italia e in altre parti d' Europa, mercè i tipografi prosecutori dell' invenzione del forsempronese: felici i primi, indegni gli ultimi nel periodo del secolo sestodecimo. Per le quali diligentissime descrizioni, non meno per quanto si riferisce alle opere del forsempronese, ebb' egli, per aprirsi l' adito agli archivî e per la ricerca e per l' esame de' libri, mecenati ed aiutatori, illustri e potenti: il conte di Dietrichstein, i cavalieri Ohms, Neukomm, Gar; i signori Fuchs, Geissler, Neumayer, Edlen Mosel, Winterfeld, Friedländer, Dehn, Hauber e altri. Il professore Bartolomeo Malfatti da Trento, che tante cose della dotta Germania fe' conoscere agli italiani, pubblicò nella *Gazzetta Mu-*

sicale di Milano [1] un assai pregevole sunto dell' opera dello Schmid; il commendatore Betti credè opportuno ricordare il vanto italiano della stampa mobile musicale ne' suoi *Dialoghi* della *Illustre Italia*; [2] e del libro dello Schmid tesoreggiarono in seguito, quanto al Petrucci, il Fétis per una nuova edizione (deuxième) della sua *Biographie Universelle des Musiciens et Bibliographie Général de la Musique*, [3] ed il Brunet nella ristampa del suo gran *Manuel du Libraire*. [4]

Ma per quanta riverenza e gratitudine ne stringa allo scrittore viennese, non deesi, per omaggio al vero, tacere che quanto fu paziente nelle sue indagini, altrettanto non fu, in ogni ricerca, fortunato. Egli ignorò, fra l' altre stampe, come primo saggio della nuova invenzione, l' *Harmonice Musices Odhecaton*, e mal

1. Ann. VIII, n. 40 e 43 del 6 e 27 ottobre 1850.

2. Ved. l' edizione napolitana del 1870 con note del Prudenzano.

3. Paris, 1864. Testè si è compiuta in Parigi per cura di Firmin Didot, una nuova edizione del grande dizionario del Fétis, con due volumi di supplemento, pubblicati nel 1881 sotto la direzione del chiaro maestro signor Arturo Pougin. Ma, quanto al Petrucci, nulla v' ha di nuovo dalla precedente edizione.

4. Paris, 1861-63.

s' appose, per conseguenza, là ove tenne per prima quella che per avventura non fu che la terza opera della nascente officina. Il cavaliere professore Gaetano Gaspari, bibliotecario del Liceo di Musica di Bologna e corrispondente dell' Istituto di Francia [1], scuoprì per primo nella biblioteca da lui diretta due stampe nascoste, e ne diè communicazione ad Angelo Catelani da Modena. Questi, scrittor perito e gentile, del quale da non molti anni lamentiamo la grave perdita, tolse tosto ad illustrare nella

1. L' onorando uomo, cui tanto dee questo lavoro, e cui nella prima edizione resi pubbliche e sincere grazie, non è più! Una lenta bronchite lo ha, nell' anno decorso, rapito all' amore e all' estimazione dei buoni, che in Italia e fuori, non sapevano se più fosse da pregiare in lui o l' eletto ingegno, o la vasta dottrina, o il vivo amore dell' arte, o la rara bontà della vita. Dato l' estremo vale a quest' anima gentilissima, non mi resta che porgere cordiali ringraziamenti al prof. cav. Adamo Rossi, al m.° I. B. Weckerlin, al m.° cav. Adolfo Berwin, al m.° Alderano Franceschelli, al sig. Giovanni Mingazzini, al conte comm. Camillo Marcolini, al cav. avv. Benedetto Antonio Rebecchini, al prof. Aldebrando Marianni, agli abati D. Gaetano Dehò e D. Enrico Fabi, i quali variamente s' adoperarono, a mia richiesta, o a fornirmi libri, o a trascrivermi notizie nelle biblioteche di Bologna, Perugia, Parigi, Roma, Rimini e altrove, o meco si unirono nelle versioni da straniere letterature.

Gazzetta Musicale di Milano [2] quelle edizioni, in guisa che forse più pienamente ed eruditamente non si potrebbe: e se la morte nol rapiva sì presto alla scienza ed all' Italia, avrebbe illustrate anche altre, allo Schmid, come ora ai più, ignote. Ma lo Schmid coll' ignorare quanto si contiene nelle prime edizioni, ignorò cosa che è di molto rilievo nella vita di un uomo e di gran lume per un biografo; i nomi cioè e l' opera di coloro che sostennero i primi passi del nostro Petrucci; que' primi passi, che sono sempre i più difficili, in ispecie per chi tenta avanzarsi per novo cammino, sì che dall' aiuto o dall' abbandono altrui dipende il riuscire o il soccombere. Inoltre cerchi invano nello Schmid de' pubblici incarichi, sostenuti dal Petrucci nella sua patria; de' quali offrono larga messe gli archivî della città da me ricercati, e che mostrano la fiducia del Principe e de' concittadini. Laonde, se allo Schmid parve

1. Se ne fece anche un estratto, col titolo: *Di due stampe ignote di Ottaviano Petrucci da Fossombrone per A. Catelani.* N. 29404. Milano dall' I. R. Stabilimento Nazionale Privileg. di Tito di Gio. Ricordi. Vedi pure, per quelle stampe, i *Monatshefte für Musikgeschichte,* Berlin, bei M. Bahn, V. 50.

artista insigne e buono, in questo lavoro si offrirà eziandio nella veste di magistrato provvido e disinteressato. Alcuni manoscritti poi (esistenti al Liceo di Musica di Bologna) del cavaliere Ercole Bottrigari, musico, poeta e matematico bolognese del secolo XVI, fornendo a questo scritto accenni d'altre opere del Petrucci, fin qui ignorate, apriranno fonti ad ulteriori ricerche. E, insieme ad altre edizioni musicali del Petrucci, un libretto a tutti ignotissimo, testè discuoperto nella Comunale di Perugia dall' illustre paleografo Rossi, verrà ad accrescere l'omai ricca bibliografia del forsempronese. Oltre a ciò nuove notizie della sua famiglia e de' suoi amici: e tre varie appendici, fra cui quella di altri Petrucci, tipografi perugini. Mi guardi però il cielo dal credere che il mio lavoro, dopo avere genericamente notato o gli errori o le ommissioni degli altri, ne sia scevro, e non tema piuttosto d'incorrere in Scilla, desideroso di schivare Cariddi. Quanti non sono i modi e le varietà dell' errore?

Ma per tornare d'onde io mossi, cioè alle ragioni di questo lavoro, dirò che le accennate da principio non sono le sole, ma che altre e varie mi vi confortano. E primieramente, oltre le ommissioni e le altre cose notate più sopra, il vedere come l'opera stessa dello Schmid, forse

perchè assai rara, [1] sia da pochissimi conosciuta, mi muove a ritentare l' impresa. Tra' quali pochissimi non posso non ricordare, a cagion d'onore e di grato animo, il compianto dott. Augusto Guglielmo Ambros di Praga, cui la musica dee una storia profondamente analitica e di erudizione meravigliosa. [2] Egli già chiamò l' opera dello Schmid « uno dei più coscienziosi e dotti libri, un vero tesoro per la storia della musica »; [3] e laddove sì a lungo parlò di Giovanni Okengem e della sua scuola, volle consagrato al Petrucci un articolo, così all' indice intitolato: « Ottaviano dei Petrucci e l' invenzione della stampa delle note di musica con tipi mobili ». [4] Se non che anche in molti altri luoghi della ricca opera dello scrittore boemo e specialmente per tutto il terzo volume vedi, come a dire, in più guise lumeggiato il nome del nostro concittadino, e dimostrato il suo merito riguardo all' arte della stampa e della musica. All' Ambros, ammiratore dello Schmid, potrannosi unire anche altri e

1. Chi scrive queste parole, è giunto, a grande stento, a possederne un esemplare, che è quell' istesso, donato già dallo Schmid al cavaliere di Bartsch.

2. Breslau, 1862-68. 3. Vol. II, pag. XII della prefaz.

4. Berlin, 1877.

principalmente il chiaro Roberto Eitner per la sua *Bibliografia* delle raccolte di musica del secolo XVI e XVII, in cui collaborarono valentemente l' Haberl, il Lagerberg, il Pohl, [1] ma la generalità, del vulgo ancora degli scrittori, italiani in ispecie, ignora l' opera dello Schmid, e doppiamente ignora gli scritti venuti dopo di lui. Infatti in due vaste opere (e la vastità sarà per quelle ragione di venia), l' una straniera, l' altra italiana, edite non sono ancora molti anni, con sì scarsa critica si parla del nostro inventore, che punto non vi splende la luce del suo maggiore biografo. E queste sono la *Nouvelle Biographie Générale* pubblicata da' fratelli Didot sotto la direzione del dottor Hoefer e la grande *Enciclopedia Popolare* di Torino, [2] in cui non si legge che la traduzione del cenno francese. Nè la buona sorte arrise ad altri, de' quali taccio assai di buon grado, perchè mi sembra superfluo; e nè pure ad Eriberto Predari nel suo *Saggio Storico* e *Dizionario Biografico*, [3] aggiunto alla traduzione della musica di Fétis. Nè l' assennato articolo sul Petrucci, dettato dal Basevi, [4] toglieva che Gabriele Fantoni nella

1. Paris, 1852-1863.
2. Torino, 1864, VI ediz. 3. Ivi, 1858.
4. *Compendio della storia della Musica*, Firenze, 1865-66.

sua *Storia Universale del Canto* ricordasse indeterminatamente e senza notevolissimo error cronologico il Petrucci, laddove scrisse: « La stampa della musica che si fa appunto introdotta da un Petrucci sulla metà (!) del XVI secolo, e che specialmente a Venezia fiorì subito e divenne prescelta, influì alla diffusione delle nuove composizioni ed allo studio de' nuovi accompagnamenti diversi dalle note vocali che allora dicevansi alla Cavalieri, ecc. » [1] Che più? Anche recentemente (1880) l' abate Tomasin ed il maestro Piber, fondandosi su di un equivoco, scrissero, come vedrassi in seguito, nuovi errori intorno al Petrucci in una *Dissertazione* su Andrea Antico, poco appresso ripubblicata in Trieste. [2] E per non esser manco severo meco stesso di quel che sono stato con

1. Milano, 1873, vol. I, pag. 144.

2. Ved. il periodico triestino « L' Arte », n. 31 decembre 1880, 15 e 31 gennaio, 15 febbraio e 16 marzo 1881. — Per compenso possiam dire che un breve ma piuttosto esatto articolo ha pubblicato l' inglese Grove sul Petrucci nel suo recente dizionario della musica e dei musicisti (Londra 1880), e che il Signor Albino Zenatti recentissimamente ci ha dato nell' *Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino* una bella monografia di *Andrea Antico da Montona,* nella quale si è anche allargato a parlare del nostro Petrucci.

gli altri, in fine di questa forse troppo lunga, ma non inopportuna enumerazione, dirò che l' opera del dottissimo Schmid non mi fu nota che tardi; sì che non potei valermene nel mio *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Fossombrone.* [1] Alle addotte ragioni aggiungi il pensiero che niuna penna italiana, specialmente forsempronese, siasi ancora occupata del Petrucci con sufficiente larghezza e il desiderio conseguentemente che non venga più oltre ignorata dai più de' nostri, o mal conosciuta da pochi, la parte ch' egli ebbe nell' incremento della musica e della tipografia, e tosto vedrai perchè, per quanto le mie forze il consentano, m' accinga a scrivere di lui. Nè tornerà discaro oggidì, in cui tanti s' affaticano a porgere ai nostri operai esempî di bontà e d' ingegno potentemente operoso, e, fino ad un certo limite lodevolmente, vanno a raccôrli tra gli strani. E poichè non è ora mio intendimento fare solo enumerazioni o minute descrizioni bibliografiche (nelle quali, per le opere di cui trattò, non hai alcuno più diligente e conscienzioso dell' egregio Schmid) ma, coll' impinguarlo, abbellire possibilmente il racconto, cercando quasi nelle viscere della bibliografia, o in cose a lei affini,

1. Fossombrone, 1872.

quegli allettamenti o conforti che offre propriamente qualche brano d' istoria, debbo innanzi tutto pregar d' indulgenza il cortese lettore per le analisi e dichiarazioni, di che si varrà questo scritto: analisi e dichiarazioni, le quali parranno per avventura soverchie, o piccinerìe e vanità, ma che, ove non si abbia l' amore del vago, dell' inesatto, o dell' oscuro, non reputerannosi la più spregevol parte di tal genere di scritture. Perciò non mi ricerchino gli studiosi degli scritti a svago, a ricreamento fine e leggero. Da' quali accomiatandomi, mi porrò tosto a riforbire dalla polvere, che per molti di noi ancor la ricopre, [1] questa piccola ma preziosa gemma del monile d' Italia, togliendola da quel terreno ch' essa fu nel quattro e cinquecento; il quale, come dice il Dandolo, « ovunque tu smuovi, anche dove ti pare più sterile, ti fa lieto e ricco di frutti preziosi. » [2]

1. Il ch. Carlo Faulmann nella sua storia illustrata dell' arte della stampa (*Illustrirte Geschichte der Buchdruckerkunst*, 1881-1882), che con plauso de' bibliofili va pubblicando in Vienna l' editore A. Hartleben, ha un notevole saggio sul Petrucci, che mi giunge ora che sto rivedendo le prove di stampa di questo foglio. Ma anche il Faulmann con tutto quello che è stato scritto sul Petrucci dopo lo Schmid, ignora le due prime stampe del celebre tipografo, accennando alle sue prime pubblicazioni col 1502, loddove l' *Odhecaton*, per non dire de' *Canti B. numero cinquanta*, ha la data del 1501.

2. *Il secolo di Leone X*, Milano, 1861, vol. I, pag. 144.

II.

Nascita ed educazione del Petrucci.

Ottaviano de' Petrucci nacque in Fossombrone nelle Marche a' 18 giugno 1466, l'anno istesso in cui moriva Giovanni Fust, compagno di Gutemberg, e due anni prima che questi scendesse nel sepolcro. Nobili furono i suoi genitori, ma in iscarsa fortuna; e venuti com' erano quasi in povero stato, ben si può dire che avessero la nobiltà più a dolore che a sostegno: il che fu forse cagione che il nome di Lodovico, padre di Ottaviano, appena potesse giungere fino a noi. [1] Quanto all' origine, di cui tacque

1. Ciò rilevasi chiaramente da un atto di Cristoforo Cartari (Archivio Notarile di Fossombrone, Tec. II, an. 1511, car. 547), in cui è detto « Ottavius quondam *Ludovici* de Petrutiis de Forosempronio », e da altri atti ancora. Ora, in un libro d' Enfiteusi dell' Archivio Capitolare di Fossombrone (n. LVIII), in cui non pochi nomi de' Petrucci e di varie loro famiglie, fermatesi nella nostra città, compaiono sparsamente, sino dal 1423 con un Antonio Petrucci, e ricorrono per tutto il secolo XV, trovo che Biagio Petrucci pagò il suo

lo Schmid, vincoli d'affinità parve all' Ambros che dovessero correre fra i Petrucci di Siena e questi di Fossombrone; ma niun documento rafferma tale congettura; e la formola « dei Petrucci », che Ottaviano usò nelle istanze alla Veneta Signoria, se ci può far correre talvolta alla mente la pertinenza di lui ad un nobil rampollo, non porge argomento bastevole per quella supposizione, parecchie essendo le famiglie di tal nome, illustri per Italia. Nè l'aggiungere che il celebre Pandolfo finì egli pure in bassa fortuna (mostrandosi in ciò come un

laudemio al capitolo forsempronese dal 1432 al 1439: Baldo, figlio suo, fino al 1484; quindi *Ludovico*, figlio di Baldo, fino al 1489 (pag. 56 e segg.). Altro nome di *Ludovico* non comparendo in quella sequela, e potendo quello, pel tempo, benissimo convenire alla paternità d'Ottaviano, m'è lecito creder quegli il suo genitore, e crederlo derivato dall' accennato rampollo. Ora con questi elementi potrebbe, per avventura, cominciarsi così l'alberetto del nostro Petrucci:

Biagio Petrucci
|
Baldo
|
Ludovico
|
Ottaviano, ammogliato a Donna Ippolita....
|
Luigi...

riscontro colla povertà d' Ottaviano) ci attira punto nella sua congettura; dacchè la disgrazia dell' audace patrizio è d' assai posteriore al misero stato del nostro Petrucci. Nel che il valente istorico indirettamente si contraddice, poichè poc' anzi avea osservato che appunto al tempo d' Ottaviano, verso il 1490, Pandolfo Petrucci da Siena teneva una specie di signoria sulla sua città. [1] Onde è a dire che uno stato di sciagura, quando Ottaviano nasceva già povero, non era proprio, nella condizione surriferita, del tiranno senese. Lasciamo adunque costui e le memorie della sua famiglia, delle quali non fa mestieri per ispiegarci molto probabilmente l' origine della nostra di Fossombrone. Famoso nelle istorie fanesi è il nome de' Petrucci pel valore nelle armi, per le ricchezze, per la fede alla fazione ghibellina, per l' odio a' Malatesti. Antichi e nobili cittadini di Fano, la di cui famiglia vantavasi discendere « dalla casa d' Aragona, di cui l' arma ancora portava », [2] signoreggiarono essi lungamente

1. « Die Petrucci bildeten eigentlich ein Edelgeschlecht in Siena, wo gerade zur Zeit Ottaviano' s um 1490, einer von einen, Pandolfo Petrucci, eine Art von Oberherrschaft über die Stadt ausübte » Vol. III, pag. 191.

2. Amiani Pier Maria, *Memorie Istoriche della città di Fano*, ivi, 1751, par. I, pag. 245. In non pochi altri luoghi di detta opera, sì al primo che al secondo volume, trovi notizie de' nostri Petrucci.

nei già due castelli del contado fanese, il Montale e la Tomba. Nel 1313 Alberto de' Petrucci, postosi a capo della plebe fanese, si sollevò contro Pandolfo de' Malatesti, tiranno di Fano, e riuscì a cacciarnelo; e, come altra volta avea fatto a' tempi del podestà Gualfreduccio, tolse a governare la città. Ma, poco stante, mosse a' suoi danni e con numerosa gente il Legato della Chiesa, e l' audace ghibellino si rifugiava ne' suoi castelli. Settanta anni appresso, Ubertinello de' Petrucci muoveva a ribellione alcune terre de' suoi avversari, poste lungo la destra riva del Metauro; e quando Carlo de' Malatesti gli oppose le sue schiere, Ubertinello col figlio Boccaccino, sostenuto dalle terribili compagnie di ventura di Giovanni Haukwood (l' acuto) e del Beltorto, poneva in fuga il nemico. Ma non tardava la vendetta de' Malatesti; chè, portatesi altrove le compagnie suddette, trovaronsi i Petrucci soli e impotenti innanzi al forte nemico, ed ebbero saccheggiati ed arsi gli aviti castelli. Nè a questo si tennero paghi i vincitori; spogliando de' vasti beni gli odiati nemici [1], e

1. Oltre i possedimenti e i fortilizî di Montale e di Tomba, i Petrucci aveano « la gran selva Carbonaria, divisa dal fiume Metauro, la quale allargavasi dalla foce del fiume istesso insino ai colli di Monte Maggiore

dando solo, pe' *Molini della Sacca,* 1600 ducati d'oro (1387).

Così sbandaronsi gli infelici Petrucci, Boccaccino di Ubertinello, Riguccio del Montale, Pietro di Ceccolino, dividendosi con una sorella di Ubertinello il danaro concesso loro da' Malatesti. Ma, com' è ordinario desiderio e costume d' ogni specie di fuorusciti, non si allontanarono gran fatto dalle antiche loro sedi, e rifuggironsi nelle vicine castella fanesi e altrove, poco lungi da Fossombrone. Si ha anzi memoria che alcuni de' Petrucci eransi fermati in questa città fino dai primi del secolo XV; e da questi usciva probabilmente il nostro Ottaviano.

Comunque sia di ciò (chè la nobiltà del sangue poco o nulla vale innanzi a quella dell' animo e delle azioni), la povertà, se fu sventura per la famiglia e pe' primi anni di Ottaviano, fugli d' incitamento, e gli valse a merito maggiore. Sappiamo che tre fratelli crescevano con lui; uno, che vestito l' abito de' chierici, si

e di S. Liberio, estendendosi dall' altro lato sino a Rovereto poco lungi da Saltara, ove al tempo dell' autore delle memorie fanesi (l' Amiani) vedevansi e forse veggonsi ancora le vestigie e le rovine dell' antico castello di Carbonara. » Marcolini, *Notizie Storiche della Provincia di Pesaro e Urbino.* Pesaro, 1868, § VI, pag-XCI.

rese sacerdote; gli altri, che tolsero moglie ed ebbero figliuoli. Ond'è che dovette esser non facile il primo indirizzo del giovinetto fra i pesi e le strettezze della grama famigliuola; come non comune la rivelazione e l'attitudine del suo ingegno, se consideriamo (come parve allo Schmid potersi dedurre da alcune parole del Petrucci) che un nobilissimo principe italiano, protettore delle lettere e delle arti, protettore di Raffaello, si tolse, in qualche modo, cura di lui: il duca d'Urbino Guidobaldo I, che nel 1483 era succeduto al magnanimo Federico.

Quanto alla cultura del Petrucci, ben si può credere che, dopo i primi rudimenti, si educasse alla disciplina del *magister ludi litterarii*, così chiamato negli statuti l'unico precettore de' grammatici e degli umanisti della sua patria. Forse ad altri e più larghi studî l'avranno avviato i Signori d'Urbino, dacchè si è accennato alla protezione di Guidobaldo, cui allora obbediva Fossombrone; e gli fu profittevole certamente la vicinanza di quella corte, munifica, dotta, gentile, e il concorso alla medesima di tanti uomini insigni nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; i quali doveano avere non picciola forza in chi, fornito d'ingegno, crescesse colla benedetta sete del sapere. Ma saliva, a que' dì, in grande rinomanza la nuova

arte della stampa, e, venuta di Germania, dalla sua prima stanza di Subiaco (1464) si era rapidamente diffusa in Roma e in altre parti d'Italia, contandosi in quella città, dal 1471 al 1475, oltre a venti tipografi, e non meno di novanta essendo quelle città e terre italiane, che ne' primi quarant' anni dell' arte accolsero la nuova invenzione. Nella provincia nativa al Petrucci, una tipografia era surta in Cagli fin dal 1475: in Urbino fondavasi nel 1480. I tipografi gareggiavano nel progresso e nel perfezionamento dell' arte: a Milano nel 1475 si avea la prima stampa de' libri greci: e presto degli ebraici, a Reggio di Calabria, a Pieve di Sacco, a Mantova, a Ferrara, e in quest' ultima per opera d'un comprovinciale del Petrucci, del pesarese Abramo ben Caiim. Il pensiero intanto si diffondeva; e se il basso vulgo vi scorgea ancora l'arte magica, o l' opera del demonio, i savi proteggevano, incoraggiavano quella rapida diffusione. Ombre di colpe ed aureole di virtù; ancora qualche venticello di calunnia da parte dei superstiziosi e degli ipocriti: ancora i lamenti degli amanuensi, gettati sul lastrico. Ma questi biasimi, non meno che quegli incoraggiamenti, serviano ad attirare sui novelli artisti gli animi benevoli e schietti, specialmente de' giovani, così inchi-

nevoli a seguire i promotori d' ogni lodevole (ed anche non lodevole) novità. Oltre a ciò alcuni tipografi arricchivano; sicchè altri, come a fonte di belle fortune, eran tratti a seguire l' arte novella. Queste cose che niuno meno che colto ignora, ho voluto qui esporre, a tratteggiare una parte del periodo artistico, in cui nacque e crebbe il Petrucci; d' onde il lettore di leggieri immagina le prime impressioni del giovinetto. Poichè, come scrisse nell' elogio del Gesner, Filippo Mordani, « l' ingegno dell' uomo non tanto prende forma dalla sua particolare maniera di sentire quanto dagli oggetti che più spesso gli stanno dinanzi agli occhi. » [1] Alla nuova arte si diè adunque il Petrucci, e verisimilmente ebbe in Urbino i primi avviamenti.

E l' arte novella, diffondendo in ispecie la conoscenza de' classici greci e latini, non era, di mezzo a quell' amor dell' antico che specialmente invalse sul cadere del XV secolo, l' ultima, nè la più lontana cagione, che gli animi si volgessero al paganesimo. Pittura, scultura e poesia davansi la mano a ritrarlo bellamente, inneggiando dappertutto a' piaceri ma-

1. Nelle *Prose e Poesie inedite o rare d' Italiani viventi.* Torino, 1843, vol. V, pag. 122.

teriali ed alla natura. Contrastavano a quella rinascenza forti e severi intelletti, ma, come ognun sa, con frutto più pronto, che largo e durevole: ad esempio, il Savonarola, e gli artisti e i credenti ispirati da lui. Ora, in mezzo quel culto della natura, cos'era l'arte della musica? Essa, che nel mentre è valevole a trasportarci in un mondo fantastico, ideale, indefinito, ad elevarci sino al cielo, è pur l'incantatrice sirena che ci attira irresistibilmente alla terra: fiore di tutti i profumi, nelle cui tinte in mille modi si rivelano gli affetti umani, dall'amore all' odio, dal sorriso al fremito, dal giubilo al pianto; quest' arte, dico, andava di pari passo colle arti sorelle? Bene in quel vivissimo sentimento e in mezzo a quell' universale seduzione del bello se ne sentiva il bisogno. Fondavansi scuole, diffondevansi trattati: se non che poco valevano i precetti, non confortati, o scarsissimamente lumeggiati d' esempî. Non si faceano, o rarissimamente, raffronti di scuola con iscuola, di paese con paese: a quella sintesi, ove mai si facesse, non si chiedeva ispirazione. L'arte era tarda, impacciata a riprodurre e diffondere efficacemente colla stampa, nelle varie sue manifestazioni, il pensiero musicale: gli amanuensi serviano a' ricchi patrizi, dalle cui sale ben di rado usciva

la musica dotta per essere oggetto di studio di alcuno del popolo. L' arte o la scienza non era quindi accessibile ai più, nel tempo istesso che era forse troppo ristretta la cerchia del vulgo patrizio per gli avanzamenti della medesima. Come poc' anni innanzi, per la *bibbia* de' poveri, pe' libriccini scolastici, come, allora e dopo, per le carte da giuoco, per le vignette od altro, adoperavansi i metodi silografici, o tavolette di legno per la scrittura musicale: non rade volte segnavansi le righe a penna: spesso le note, su linee a stampa, si riempivano a mano: com' è naturale, si era meno avari di segni col canto fermo che col figurato. Non è mestieri ch' io provi quanto questo fosse rozzo, lungo e difettoso sistema. Il *Collectorio super Canticum Magnificat* (1473), il *Terminorum musicae Diffinitorium* di Giovanni Tinctoris (*de Vaerwere*) di Poperinghe (1480 [1]), il *Tractatus de Musica* di Bartolomeo de Ramis de

1. Quest' è la data che porta un esemplare rarissimo del *Diffinitorium*, posseduto dal *British-Museum* a Londra. Vedi quanto di quest' opera, della patria (tanto disputata), degli studî del celebre musicista ha scritto con erudizione pari a critica il belga Edmondo Vander Straeten nella *Musique aux Pays-Bas avant le XIX siècle.* (Bruxelles, 1878, tome quatrième, pag. 2 e segg.)

Pareia (1482), il *Musices opusculum* di Niccolò Burci (1487), i *Flores Musices omnis cantus gregoriani* di Ugo di Reutlingen (1488), il *Polychronicon* di Ranulph Higden (1495), la *Practica Musice* di Franchino Gaffurio (1496), e qualche altro libro che potrei ricordare, stanno a prova delle mie asserzioni. Appena nel *Missale* di Würzburg (1484) su linee rosse, tirate a penna o con altro istrumento, un saggio di *canto fermo* è dato con tipi mobili nell' antica notazione alemanna. Così in fine al *Psalterium*, edito da Pietro Schöffer in Magonza nel 1490, si hanno su quattro linee rosse saggi di *canto ecclesiastico* in tipi mobili e neri. Ma che si era fatto con ciò, non solo per la musica figurata in genere, ma, in ispecie, per le così dette *intavolature* d' organo e di liuto? Che cosa, onde si avessero con chiare ed inappuntabili combinazioni di tipi que' gruppi di note, quelle *cifre compendiose*, come furon chiamate, rese sì necessarie dalla *notazione proporzionale*? Notazione, che fu vera testa di Medusa, al dire di un vivente scrittore [1], accumulazione de' sistemi i più bizzarri, che sempre ha messo alla tor-

1. I. B Wekerlin nella sua brevissima *Histoire de l'impression de la Musique, principalement en France:* « A partir de là (da'tempi di Franco e da Colonia) ap-

tura lo spirito de'dotti? Ma fra i progressi che l'arte noverava ogni giorno, come non sorgeva un Castaldi, un Gutemberg a tôrre la musica figurata da quelle pastoie, ad allargarle colla diffusione i confini? È la dimanda che molti si faranno; come allora il riuscire in quest'opera era l'aspirazione ardente di molti tipografi. E dovea, dopo il trovato di Gutemberg, a prima vista sembrar così facile! E molti diffatti, avendo quasi per lieve la difficoltà di tanti e diversi gruppi di notazione in uso a que' tempi, si posero all'opera; se non che, smettendo il pensiero de' tipi mobili, doveano sempre rifarsi là ond'erano partiti, cioè ai metodi della silografia.

« Ma davvero non si potrà? Io voglio riuscire. » Probabilmente con questa domanda e con questa risoluzione nel cuore, il Petrucci che, come udremo narrar da lui stesso, meditò

paraît cette tête de Méduse: la *notation proportionelle*, accumulation de systèmes plus bizarres les uns que les autres, qui ont mis à la torture l'esprit des savanst » Pag. 3. Vedi quest'*Histoire* fra gli *Opuscules* del Wekerlin *sur la Chanson Populaire et sur la Musique*, pubblicati nel 1874 in Parigi in soli cinquanta esemplari, dei quali uno testè mi venne dalla cortesia dell'autore.

lungamente la nuova invenzione, nel 1490 [1] di nuovo usciva dal paese nativo: baldo di giovinezza e lieto di speranze per l'avvenire.

1. Noto che lo Schmid, da cui tolgonsi questa ed altre date riguardanti il Petrucci, non le ha, contro la consueta sua diligenza, confortato di documento alcuno; come non ne ha addotto per alcuni fatti da lui narrati. Il che mi piace avvertire solo come cosa di cui ignoriamo la cagione, senza punto dubitare della coscienziosa esattezza dell' egregio autore; molto più che a quelle date e a que' fatti per nulla contraddicono i documenti da me e da altri discoperti.

III.

Il Petrucci a Venezia. Sua invenzione e sua prima stampa.

A Venezia, centro immenso di traffici, come asilo fiorente d' ogni scienza e d' ogni arte gentile, si diresse il Petrucci. Ivi l' arte tipografica avea tesori a pubblicare, in ispecie dopo i doni del Cardinal Bessarione: ivi gli artefici aveano ogni maniera di incoraggiamenti e di aiuti. Per l' esercizio della tipografia, dell' incisione, dell'intaglio in legno, i migliori artisti correvano allora da ogni parte (come anche sui primi del secolo XVI) a Venezia: i da Spira dalla Germania con altri molti, Niccolò Ienson dalla Francia, i Cretesi dalla Grecia con Zaccaria Calliergi, Aldo Manuzio da Basiano, Girolamo Soncino da Barco, Ugo e Pirone da Carpi, [1]

1. Era noto per gli scrittori dall' arte come Ugo da Carpi fosse inventore di ciò che i francesi chiamano *chamajeux*, che è l' arte d' intagliare stampe con molte gradazioni di tinte e di chiaroscuri, adoperando sino a cinque diverse tavole, con le quali Ugo seppe ritrarre mirabilmente i disegni di Raffaello e della sua scuola. Ma la conoscenza di Pirone da Carpi, eccellente inta-

i Paganini da Tusculano, e l' anonimo intagliatore delle maravigliose stampe del *Polifilo*, e tanti altri che saria lunghissimo il ricordare. Venezia era allora l' aspirazione di quanti voleano tentare nuove fortune: là un continuo fluttuar di gente d' ogni città e nazione; d' onde nuovi bisogni e prodotti, e nuove richezze. Tommaso Mocenigo, morente, avea detto: « Tre mila navi di commercio, cinquanta galere, quaranta mila marinari, mille nobili con grandissime entrate ciascuno, e tutti i cittadini nell' agiatezza, ecco i frutti dell' industria e della pace, ecco lo stato in cui vi lascio la patria. » Non si attennero i successori a' suoi consigli di calma e di moderazione: ma la repubblica fortunatamente fu salva, e agiatezze nuove s' aggiunsero alle antiche. Per dire alcuna cosa de' nostri che a que' dì fermavansi sulle venete lagune, sino dal 1481 Bartolomeo da Fossombrone insieme ad Antonio da Alessandria ed al milanese Marchesino Savioni vi avea aperto tipografia; e sebbene in modo certo non consti,

gliatore esso pure, e probabilmente fratello di Ugo suddetto, la dobbiamo alla dottrina ed agli studii del signor conte Giacomo Manzoni, che, credo per primo, ne ha dato or ora notizia nei suoi *Studii di Bibliografia Analitica*. Ved. *Studio Secondo*, Bologna 1882, pag. 66 e segg.

non è forse lungi dal vero supporre de' rapporti fra il Petrucci e il suo concittadino, e avere un' altra ragione del suo fermarsi in Venezia. E par probabile che circa quel tempo vi si conducesse un altro suo compatriota, Francesco Spinaccini, insigne maestro di liuto, che l' Ambros credè « verisimilmente nato in Fossombrone verso il 1450 », [1] e la cui opera si stampò dal Petrucci in Venezia nel 1507. Intanto ogni giorno segnava un progresso nell' arte: il carattere cancelleresco o corsivo, attribuito ad Aldo ed inciso da Francesco da Bologna, le edizioni greche e latine del Manuzio, gli stupendi intagli di Ugo da Carpi. Questi e cento altri erano, certamente, vivi eccitamenti per l' animo del forsempronese.

Sovra tutto però dovè attrarre il Petrucci a Venezia, l' esser questa la città, ove la musica era in grandissimo studio ed onore. Eco necessaria delle sue grandezze e de' suoi trionfi, del suo cielo splendido e delle sue meravigliose lagune, la musica era in tutti un bisogno del cuore, dal primo de'nobili all'ultimo de'gondolieri. Musica dotta e indotta, studiata e spontanea; ma pur sete insaziabile di suono e di canto, di feste splendide, di clamorose follie. Era quel

1. Op. cit., vol III, pag. 498.

tempo, in cui Alberto Durer tra' principali motivi del lodare i veneziani avea quelli d'esser essi *intelligenti d' arte e buoni suonatori di liuto;* e a ragione, perchè, a tacer de' tanti gentiluomini, stusiosissimi d' ogni occupazione gentile, accoglievano fra le loro mura quel decoro d' Italia (come virgilianamente chiamavala il Poliziano [1]) che fu Cassandra Fedele, meraviglia nell' eloquenza, nella musica, nella poesia. Campo migliore per la sua futura industria potea offerirsi al Petrucci?

Ora a temperare, per un momento, l' aridità di questo racconto, mi consenta il lettore di trasportarmi colla fantasia alla modesta stanzuccia, ove il Petrucci, prova e riprova il sistema de' tipi mobili per la musica. Arnesi dell' arte, pressoie, casselle di tipi, palle di cuoio, sono i migliori mobili della stanza. Non sapresti dire s' egli sia più malinconico o pensieroso: una grande difficoltà gli balena alla mente, e teme di fallire alla prova. Ha innanzi a sè delle carte musicali : guarda, esamina; torna alle sue note, alle sue linee: si dovrà giovar di ripieghi, di segni convenzionali; ma come uscir vittorioso da tante combinazioni,

1. O decus Italiae, virgo, quas dicere grates. Aeneid. XI, 508.

da intrecci che sì di frequente variano e si rinnovano? Intanto è sera, una di quelle soavi e tranquille, tanto care a Venezia: la luna ne inargenta le torri e le cupole: per le vie, pe' canali v' ha calma e brio insieme e gaiezza. I gondolieri vogano e vogano, e il suono d' un liuto, esprimente un addio agli amici, un sorriso d' amore, un ricordo della madre e della patria lontana, rompono la monotona cadenza de' remi. Il Petrucci s' arresta per un momento, ascolta que' suoni sospirando, quasi voglia dire: come consentire che queste canzoni quì rimangano a perdersi fra il tonfo dell' onda e il vento di questi canali, non si traducano altrove, nè qui si ascoltino altre? E di nuovo suda nell' opera. Si dirà che questa è una specie di poesia, leggerezza, o lucicchio da retore; ma a chi ripensi a Venezia, all' incanto che la circonda, all' entusiasmo con che il Petrucci coltivava gli esercizî dell' arte, da lui chiamati le *mie delizie*, *i miei amori*, alle molte sue prove, non parrà difficile, o strano, o superfluo siffatto immaginare.

A sollevare però il Petrucci dalla tristezza di alcuna di quelle probabili ore, non gli mancavano, oltre le forze dell' animo suo, eccitamenti e conforti. Ricorda il lettore i due egregi che nominai, laddove si parlò degli scrittori:

Bartolomeo Budrio, uomo di chiare lettere, eccitatore del Petrucci all' impresa, e Gerolamo Donato, nella cui conoscenza e grazia sembra entrasse il forsempronese. Era questo Donato pel profondo sapere nelle leggi e nella filosofia, per l'eloquenza e l'abilità nei negozi, lustro e amor di Venezia. Amico de' più gran dotti dell'età sua, avea tra' primi il gentil Poliziano, la cui memoria, disse il Foscarini, « niuno celebra quasi mai senza accoppiarvi la sua » [1]. Duca

1. *Della letteratura Veneziana* del Doge Marco Foscarini. Venezia, 1854, pag. 67. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena, 1776, vol. VI, par. 2, pag. 138. Il Foscarini nel *Ragionamento intorno alla rinascenza e al decadimento de'buoni studî in Italia* così esprimesi del Donato: « Non mi uscirà dall'animo ciò che lessi di Girolamo Donato. Finì egli la sua vita carico di meriti singolarissimi verso la repubblica, e benchè fossero molte le ragioni politiche di compiangerne la memoria, come di uomo opportuno alla patria di esso bisognosa, in quelle angustie di tempi, nulladimeno Andrea Mocenigo lo storico, riferendo la morte di lui, e le nobili e lacrimose esequie fatte al defunto, adduce per motivo del pubblico lutto, che si credevano spente con esso le muse greche e latine.» In molti altri luoghi ne'celebri scritti de' Foscarini leggonsi elogî del Donato; così nel Poliziano, nel Giovio, nel Sansovino, nell'elegantissimo poeta bellunese Piero Valeriano; e nel *Cortegiano* del Castiglione hai un bellissimo esempio del pronto e arguto motteggiare del nostro Donato in versi latini. *Opere*, Padova, 1733, pag. 110.

in Candia, diè una bellissima narrazione del terremoto danneggiatore dell' isola nel 1508; quattro volte ambasciatore a Roma, riescì in fine nel non facile incarico di placar Giulio II, disporlo a miti consigli verso i Veneti, muovendolo a disunirsi da' francesi, anzi a stringere alleanza a' danni loro. In Roma traslatò latinamente la sua opera del primato della sede romana, scritta da prima nella greca favella: opera con che prevenne le moderne controversie, e che, dopo la sua morte, fu pubblicata, parimente in Roma, nel 1525. A lui pure si dee un' apologia della sua patria contro uno scritto spacciato sotto il nome di Carlo VIII; una lettera al Cardinal Oliviero sull' argomento del primato; la traduzione de' commenti di Alessandro Afrodiseo sui libri aristotelici dell' anima, di alcune opere de' padri greci, e qualche altro scritto ancora. Ma egli era innanzi tutto raro esempio di bontà; amico passionato dell' arte e degli artisti, artista egli stesso, giacchè, come udremo più sotto, « sapeva addolcire castamente colla musica i più reconditi studî d' ogni filosofia. » Al suo nome e a quello del Budrio si lega, in gran parte, il successo e la fama di Ottaviano; ed io gli appaio insieme, additandoli con reverenza alla gratitudine dell' amatore dell' arte. Finalmente il Petrucci nel

1498 riesce, e, onde meglio donare all' Italia la desiderata invenzione, si rivolge alla veneta Signoria per un privilegio esclusivo di tipografia musicale. Lo chiede e l' ottiene colla supplica che quì, come documento dell' epoca e dell' invenzione, vien riprodotta, e coll' istessa grafia dell' originale: [1]

» Serenissimo Principe, et illustrissima Signoria siando fama celebratissima vostra serenità cum sue concession et privilegij invitar, et excitar li inzegni ad excogitar ogni dì nove invention qual habiano esser acommodita, et ornamento pubblico da questa invitado Octaviano de i petruci da fosonbron habitator in questa inclyta Cità homo ingeniosissimo Cum molte sue spexe, et vigilantissima cura ha trovado quello che molti non solo in Italia, ma etiam dio de fuora de Italia za longamente indarno hanno investigato che e stampar commodissimamente Canto figurado. Ed per consequens molto più facilmente Canto fermo: Cossa precipue a la Religion Christiana de grande ornamento et maxime necessaria: per tanto el soprascripto supplicante recorri ali piedi de vo-

1. Quest' istanza è stata pure tradotta in francese dal Wekerlin e da lui riferita col testo italiano, nell' opuscolo altrove citato.

stra Illustrissima Signoria, supplicando Quella per solita sua clementia et benignita se degni concederli de gratia special chome a primo inventor che niuno altro nel dominio de Vostra Signoria possi stampar canto figurado ne intaboladure dorgano et de liuto per anni vinti ne anche possi portar ne far portar o vender dicte cosse in le terre et luogii de Excelsa Vostra Signoria stampade fuora in qualunque altro luogo sotto pena de perdere dicte opere stampade per altri, over portade de fuora et de pagare ducati X per chadauna opera: la qual pena sia applicata per la mita a lospedal de sancto Antonio, et laltra mita a la franchation del monte nuove et questo dimanda de gratia singulare a Vostra Illustrissima Signoria a la qual sempre se ricomanda. —

— *1498 Die XXV. Maij.*

Quod suprascripto supplicanti concedatur prout petit.

Consiliarij.

Ser Marinus leono.
Ser Hieronimus Vendramino.
Ser Laurentius Venerio.
Ser Dominicus Bollani » [1]

1. Dal R. Archivio di Stato di Venezia, Notatorio, Collegio 1489-1499. car. 170. In questa seconda edizione

Veggasi adunque quanto, fra gli altri, errasse il Caffi il quale riporta al 1502 la concessione della veneta Signoria. [1] Ma superiore a quello del Caffi ne sembra l' errore de' segretarî di Francesco I, Re di Francia, i quali nel 1531 raffazonarono un privilegio, sottoscritto dal Cardinal di Tournon, e vôlto tuttoquanto a favore di Pietro Attaignant, tipografo parigino, siccome di colui che, come dice testualmente il privilegio, » par langue excogitation et trovail desperit et a tres grans fraiz labeure mises et despens ait invente et imprimer le dictes tant de musique, etc. » [2] Artefice valentissimo fu senza fallo l' Attaignant; ma neppure fu privo, a quanto pare, delle doti di buon ciurmadore, alla cui umile *supplicazione* porsero facile orecchio i segretarî dell' *unico e meraviglioso re*, come chiamollo il Cellini. E in vero si conceda che il *nostro ben amato*

il documento è quale mi fu fornito dalla rara gentilezza del signor Ab. Nicoletti, addetto al Museo Civico di Venezia, che, a mia preghiera, diligentemente lo riscontrava ne' registri originali.

1. *Storia della Musica Sacra della già Cappella ducale di San Marco in Venezia.* Ivi, 1854-55, vol. II, pag. 205.

2. Dalla raccolta di messe, stampata dall'Attaignant nel 1532, ed esistente nell' Imperiale Biblioteca di Vienna.

Piero in buona fede ignorasse quanto 33 anni prima avea fatto il Petrucci; che pure gli fossero, sempre in buonissima fede, ignote le stampe di musica a tipi mobili, pubblicate fin dal 1507 da Riccardo Oglin e nel 1511 da Pietro Schöffer, in Germania; ma, se l' invenzione di Pietro tale era a dirsi, quanto alla nazione francese, poteva egli arrogarsi un vanto che in gran parte spettava al suo concittadino, incisore e tipografo, a Piero Hautin? Il quale, come fra gli altri mostra il Fournier, [1] fino dal 1525 avea per primo nella capitale istessa di Francia inventato matrici e punzoni per la stampa musicale, e ne facea mercato? Egli, l' Attaignant, che in quelle sue stampe non ebbe rossore di valersi dei medesimi tipi?...

Ma torniamo al Petrucci. Concesso il privilegio, non era per lui opera lieve fondare una tipografia. Era *povre homo*, come l'udremo confessare in altra istanza, e allo scopo prefisso facea mestieri grandissima spesa. Picchia alle porte de' commercianti, a' quali la nuova invenzione potrà parer fonte di nuovi guadagni; e gli si uniscono Amadeo Scotto e Nic-

1. *Traité historique et critique sur l'Origine et Progrès des Caractères de Fonte pour l'impression de la Musique.* À. Berne, 1765.

colò di Raphael, ricchi librai, i quali forniscono il denaro necessario all' impresa. Comunque, a chi voglia legger troppo nelle intenzioni, possa quel sostegno parer meglio egoistico che generoso, gli è certo che senza quel denaro l' impresa del Petrucci sarebbe fallita, dopo raggiunta la meta. Sorte toccata a molti, ne'quali la fortuna non fu pari alla potenza operosa d' ingegno. Tuttavia oltre due anni corsero dalla concessione del privilegio alla prima pubblicazione di un libro di musica: anni, certamente, di travagliosa preparazione, sostenuta dall' inventore, prima di potersi unire a que' doviziosi, cui pur dobbiamo la gratitudine nostra. Finalmente sull' alba del cinquecento sorgea, di fatto e nella sua perfezione, l' arte novella e con quel gustoso frutto che fu l' *Harmonice Musices Odhecaton* (1501). Ma non sarà lungi dal vero il supporre che il Petrucci, e prima di ottenere il privilegio (anzi anche a quello scopo) e dopo, prima ad ogni modo che e' donasse il primo libro di musica, avesse dato del suo trovato modesti, ma pubblici saggi. Forse dessi furono canzonette in fogli volanti che corsero fra il popolo, o, più probabilmente, fra quello, certo ristretto, de' musici, de' così detti *cantori a libro* e *cantori a liuto*. Il Budrio, come udremo più sotto, tocca della pubblicazione del-

l' *Odhecaton*, come di un parto recente della regina dell' Adriatico: parto riescito a meraviglia dopo alquanti aborti *(post aliquot abortus)*, col qual motto accennavasi a' falliti tentativi di tanti tipografi. Ma quelle parole sono, io mi penso, a riferire all' *Odhecaton*, come a larga pubblicazione, e in tutte sue parti perfetta; nè escludono piccoli, nè forse completi, saggi anteriori. Dacchè è naturale che ogni arte non nasca intera, ma piuttosto a poco a poco, e come a frammenti: d' altra parte la meravigliosa bellezza dell' *Odhecaton* , come scrive il Catelani, « sta in antitesi diretta con quel rozzo ed informe che accompagnar suole pressochè tutte le primitive invenzioni. » [1] Poichè carattere gotico (o piuttosto semigotico) di bella forma, inchiostro lucido e nero : carta ottima, dal corso di omai quattro secoli resa giallognola, spessore notevole, sì che è quasi invisibile la forza del torchio nelle pagine opposte, sono i pregi esteriori del libro. Il formato ne è in quarto piccolo oblungo, come di quasi tutte l' opere del Petrucci. Ma niuno meglio di lui medesimo potrà rivelarci la gioiosa alterezza d' artista per la felice riuscita; nè sarà

1. Op. cit., pag. 5.

discaro al lettore, prima ch' io entri nella descrizione dell' opera, udir parlare lui stesso che nelle prime pagine dell' *Odhecaton* s' indirizza con una lettera al Donato; e quindi udire anche il Budrio, che pure con una lettera gli si rivolge. Della qual cosa tanto più, come spero, mi saprà grado il lettore, in quanto che quelle lettere sono veri gioielli per la gravità de'pensieri, nè indegni del secolo del Bembo e del Sadoleto per la purità del dettato. Eccole adunque senza nessi ed abbreviature, e, per commodo di qualsiasi lettore, colla bella versione del Catelani:

» Octavianus Petrutius Forosemproniensis Hieronymo Donato Patricio Veneto felicitatem.

NOVERAM iam pridem te summum virum, Hieronyme, summum patronum. Extant enim ingenii tui monumenta egregia: quibus tuarum virtutum quasi effigiem dum intuemur, sic animis nostris imprimeris et inhaeres,

» Ottaviano Petrucci da Fossombrone al patrizio veneziano Girolamo Donato salute.

Io già ti conosceva, o Girolamo, per uomo sommo e sommo mecenate. Perocchè sussistono monumenti egregi del tuo ingegno, nei quali rimirando, per così dire, l' immagine delle tue virtù, negli animi nostri

ut cum de bonis disciplinis et de bonis artibus sermo incidit, vel cogitatio subit, statim occurras. Sed et Bartholomaeus Budrius, utraque lingua clarus et tui studiosissimus, me assidua praedicatione tuarum laudum, quamque caste sanctiora illa totius philosophiae studia musice temperes, in admiratione tui ita confirmavit, ut mihi non esset diu deliberandum, cui potissimum meas delicias, meos amores committerem, cui perpetuo dedicarem. Non pridem, vir clarissime, animadverteram rei impressoriae artifices certatim ex omnibus disciplinis novi aliquid quotidie proferre: musicam vero illam numerosam, sive discantum ma-

per tal modo t' insinui e ti scolpisci, che non avviene di favellare delle scienze ed arti belle, o meditar su quelle, senza che tu ti produca nello istante medesimo davanti al pensiero. Se non che lo stesso Bartolomeo Budrio, chiaro in ambe le lingue, e di te ossequentissimo, col celebrar continuamente le tue lodi, e come tu sappia castamente addolcire colla musica i più reconditi studî d' ogni filosofia, tanto mi ha confermato nell' ammirazione di te, che non ebbi a starmene lungamente dubbioso a cui dovessi di preferenza confidare, a cui perpetuamente consacrare le mie delizie, i miei amori. Vedevo io altresì, o chia-

lis, sine qua non Deum optimum maximum propitiamus, non nuptiarum solemnia celebramus, non convivia, non quidquid in vita jucundum transmittimus, ab iisdem opificibus neglectam jacere. Mox edoctus ingeniosissimos viros saepius ab incaeptis destitisse, hoc ego erectus, si me quoque possem tollere humo, latinum quoque nomen et venetum in primis; ubi haec parta et perfecta forent, hac quoque nostri inventi gloriola virûm volitare per ora; consilio usus Bartholomaei, viri optimi, rem sum, puto, feliciter aggressus, tam arduam, quam jucundam, quam publice profuturam mortalibus. Si quidem divinus ille Plato, eas de-

rissimo, da lungo tempo i tipografi gareggiare nel dar fuori ogni giorno alcun che di nuovo in ogni genere di disciplina: rimanersi però da que' medesimi artefici abbandonata una tanta copia di musica, ossia discanto, senza della quale non sogliamo Dio ottimo massimo ne' mali invocare, non solennizzare le nozze, i conviti, non con altrui dividere le giocondità della vita. Ora consapevole che uomini di grande ingegno, vinti dalla difficoltà, hanno cessato dall' impresa, mi sono perciò animato se potessi innalzare me stesso e il nome latino e principalmente il veneto, e, quando compita e perfetta riesca pur anco l' invenzione, diffondere

mum beatissimas fore civitates judicaverit, in quibus adolescentes solida hac, qualemque ipse sequutus caeteris videris praescripsisse, musica delectati, sordidis illis voluptatibus renunciaverint; nobis maxime sperandum: commoda enim carminum huiusmodi occasione ingenui adolescentes invitati, et dicatura ipsa in admirationem tui erecti, ad imitationem quoque non degeneri emulatione excitabuntur, paululum modo sentiant tibi industriam nostram non improbari.

Vale, ac nos nostraque, quo potes, patrocinio libens tutare. Venetiis, decimo octavo Kal. junias. Salutis anno MDI. »

ovunque la fama di questa mia piccola gloria. Sicchè dietro il consiglio dello stesso ottimo Bartolomeo, mi sono accinto, stimo felicemente, ad un' opera sì ardua, quanto è per tornar gradita e profittevole ai mortali. E, a dir vero, se anche il divino Platone tenne essere beatissime quelle città nelle quali i giovani allettati da una tal musica solenne, quale tu stesso coltivando sembri raccomandare, avevano abbandonato le più sordide voluttà, ciò è sommamente sperabile sia per ottenersi in breve tra noi: imperocchè invitati dalla facile occasione di questi versi e dalla stessa dedica eccitati ad ammirarti, i gentili giovani si sen-

tiranno stimolati altresì ad imitarti con degna emulazione, solo che conoscano la nostra industria non esserti discara.

Vale, e noi e le cose nostre con ogni tuo patrocinio difendi.

Venezia, 15 maggio dell' anno di nostra salute 1501. »

« Bartholomaeus Budrius Iustinopolita Hieronymo Donato Patricio Veneto salutem.

Soleo, Hieronyme clarissime ac omnium bonarum artium cumulo eminentissime, tacita admiratione, qua hominum ingenia prosequor, jucundissime affici, hujusque declarandae quamvis occasionem avidissime arripere. Ita enim sentio,

« Bartolomeo Budrio da Capo d'Istria a Girolamo Donato Patrizio Veneto salute.

Io soglio, o chiarissimo e per ogni nobile disciplina eminentissimo Girolamo, lasciarmi prendere soavemente da una tacita ammirazione per gli uomini d'ingegno e afferrare bramosissimamente tutte mai le occasioni di propalarla.

conscientiae et professionis testimonio, (quod possum) ingrati animi ac malignitatis crimen effugere. Quod tum caeteris, tum vero tibi imprimis maxime probatum velim, quem ita admiramur, ut contemplatione tui receptissimum illud quasi oraculum: *αλλ' ου ποσαμα παντα θεοι δοσαν αυτρωποισι* sapientissimi vatis animum delusisse videatur; illud vero haud quaquam pulcherrime enim in te: *σοφον τι κρημ' αντρωπος*. Omnia enim tibi pariter cum sapientia, quae ne singula prosequar, et tui pudoris et meae imbecillitatis ratio facit; cum et alioqui suscepti negotii amplissimum mihi fructum proposuerim, si novus hic tuae urbis foetus, communem pa-

Così col testimonio della coscienza e della mia confessione sento di rimuovere, per quanto posso, ogni macchia di ingratitudine e malignità. La qual cosa vorrei che a te, più che ad altri, fosse manifesta; a te, cui tanto ammiriamo e veneriamo da farci parere una illusione del sapientissimo poeta quel dettato, quasi oracolo ammesso universalmente: *gli Dei non dettero mai tutte le cose agli uomini;* quando invece ti si conviene stupendamente quell'altro: *l'uomo è un essere saggio.* Colla sapienza infatti tutte ti coronano le virtù, le quali non mi farò a noverare per ragione sì della tua modestia e sì della mia insufficienza;

triam tecum nobilitaturus, me quoque deprecatore, in chorum tuarum musarum recipiatur; quem foecunda parens ingeniorum natura, iamdiu parturiens, post aliquot abortus tandem Octaviani Petrutii, solertissimi viri ope subnixa, omnibus numeris absolutissimum edidit; dignus profecto et hic vir, quem omnes admirentur, vel ob hoc, quod rem pulcherrimam saepe a summis ingeniis infeliciter tentatam, solus perfecerit; dignus, quem tu ita suscipias, ut et caeteri intelligant, eidem non plus ingenii in novo invento perficiendo, quam iudicii in patrocinio deligendo superfuisse. En igitur tibi camoenarum proventus, ex

Un amplissimo frutto d'altronde attendo dalla cura che mi sono imposta, quando ti piaccia, e te ne prego, di accogliere nella schiera delle tue muse questo parto recente della tua città, il quale nobiliterà la patria comune, come tu la nobiliti: stantechè la natura madre feconda di ingegni, dopo lunghi conati, dopo parecchi aborti l'ha dato finalmente alla luce compitissimo, aiutato da quell'uomo solerte che è Ottaviano Petrucci: degno egli pure che tutti lo ammirino eziandio per questo, che solo potè condurre a perfezione un'opera bellissima tante volte e indarno tentata da grandi ingegni; degno che tu così lo favoreggi

uberrimo ac numerosissimo seminario Petri Castellani e praedicatorum familia, religione et musicae disciplina memoratissimi; cuius opera et diligentia centena haec carmina repurgata, et professione summorum auctorum, et imprimis, quod tibi dedicata, invidia majora, tuis auspiciis pubblicum captura dimittimus. »

da far chiaro a tutti come il giudizio dello scegliersi il mecenate non abbia in lui ceduto allo intelletto che lo scôrse nella nuova invenzione. Eccoti pertanto i frutti primaticci delle camene, tolti alla fertilissima e copiosissima raccolta del domenicano Pietro Castellani, famoso in musica e religione, e da lui con diligenza emendati; questi cento versi, a giudizio de'sommi, e molto più perchè consacrati al tuo nome, superiori ad ogni taccia, noi li mandiamo coperti del tuo auspicio a procacciarsi i suffragî del pubblico. »

IV.

L'Odhecaton.
Merito dell'invenzione.

La lettera del Petrucci e quella, sì lusinghiera, del Budrio avranno messo in più d'un lettore il desiderio di conoscere che contenga l' *Odhecaton*. Come suona grecamente quel nome, esso val cento canti; ma sebbene l'indice ne segni cento e tre, non ne ha, nel fatto, che novantasei. « Non rechi però meraviglia (scrive il Catelani) se il numero delle composizioni non corrisponde od eccede alla promessa de'frontispizî. È facil cosa trovar esempî consimili nelle collezioni del secolo decimosesto e del susseguente, stantechè una composizione di maggior lunghezza divisibile in due parti, stava per due numeri. »[1] A dare un' immagine de'frammenti di poesia musicale, editi dal Petrucci, recherò in fine le parole coll'ordine delle canzoni e col nome de' musici; i quali sono, in grandissima parte, belgi, francesi, o-

1. Mem. cit., pag. 17, in nota.

landesi. E ve n'ha di celebri fra di loro: il neerlandese Giovanni Okengem, maestro di cappella di Carlo VII, Re di Francia: Iosquin De Pres, maestro e duce, a'suoi tempi, della scuola gallo-belgica, passato a Roma sotto Sisto IV, quindi a Firenze fra gli artisti, onde furon splendidi la corte e il principato di Lorenzo il Magnifico; [1] Giovanni Tinctoris, chiamato dal Re Ferdinando a fondare un'accademia in Napoli con Bernardo Hycart e Guglielmo Guarnerio. A questi aggiungi Enrico Isak, molto caro al Magnifico Lorenzo e maestro de' suoi figli, autore de'canti per la rappresentazione del suo *San Giovanni e Paolo*, Pietro della Rue, favoreggiato dall' Arciduchessa Margherita di Austria, governatrice di Neerlandia, per cui

1. Non so con qual fondamento il Fantoni chiamò Iosquin « maestro a Fossombrone. » (*Storia univers. del Canto*, Milano, 1873, vol. I, pag. 144). Di lui (come dell'Okengem) gravi errori pure ne regalò Guglielmo Cristiano Müller, laddove (*Uebersicht einer Cronologie der Tonkunst mit Andeutungen Allgemeiner Civilisation und Culturentwickelung*, 1830) fece di Iosquin de Près, oriundo molto verisimilmente da Condè, un *Iacopo Pratense* o *Giosquino del Prato*, e lo trovò fra l'altre cose, « scolare dell'Okengem in Prato presso Firenze » (pag. 36, 37). Onde di queste ed altre invenzioni, spacciate come verità tra' tedeschi, sdegnavasi l'Ambros. *Geschichte der Musick*, vol. III, pag. 463.

scrisse le sue celebri messe in que' codici, ora tanto ammirati a Bruxelles ed a Vienna. Così di del Iapart a' servigi del Duca di Ferrara, dell'Obrecht, maestro di Erasmo di Rotterdam e d'altri, in quei tempi famosi, a' quali la brevità di questo scritto contende, tranne del nome, un ricordo. Ora l' istesso e consimil genere di straniera musica e di poesia che vedesi nell' *Odhecaton*, forma due altre raccolte del Petrucci: i *Canti B. numero cinquanta e i Canti C. num. centocinquata* (di cui parlerassi a suo luogo), che nell' insieme danno la musica di meglio che trecento canzoni straniere. Ma onde mai, dirà taluno, tanta copia, fra noi, di musica e di poesia forestiera sullo scorcio del secolo XV? Come tante pubblicavane il Petrucci? Che, non era allora l' Italia, per gli italiani almeno, la patria di Guido Aretino, di Dante e di Casella, che bastasse di per sè sola all'ispirazione?

Appunto perchè lo era per loro (e quando altro non fosse, là sarebbono a comprovarlo la stessa Divina Commedia, un tempo cantata, i Codici Medicei-Laurenziani di Firenze e della Nazionale di Parigi, [1] e i tanti saggi di poesie

1. Quello (n. 87) di Firenze ha fra Ballate, Cacce e Madrigali, non meno di 347 composizioni musicali italiane; quello di Parigi (n. 68), 151.

musicali de' secoli XIV, XV, XVI editi, dal 1866 al 1874, dal Cappelli, [1] dal Ferrato, [2] dal Carducci, [3] dal Bilancioni [4]), doppiamente lo era per gli strani, i quali attratti (mi sia lecito così esprimermi) dalla musica del nostro cielo e de'nostri mari, scendevano in quest'Italia, non più potente nell'arme e nella politica, ma forte nel dominio del pensiero. e dell' arte. E questo è stato, chi ben consideri, quasi sempre un bisogno dell'immaginazione o del genio di vari popoli, quello di scaldarsi, anche per poco, al tepore della culla del genio latino; e basti ricordare, de'sommi, Copernico e Milton, Goethe e Byron, Meyerbeer e Gomez. Ma quanto a musicisti, col ritorno specialmente della corte

1. *Ballate, Rispetti d'amore e poesie varie tratte da codici musicali dei secoli XIV, XV, XVI.* Modena, 1866. - *Poesie musicali dei secoli XIV, XV e XIV con un saggio della musica dei tre secoli.* Bologna, 1868. *Poesie musicali del secolo XIV, non prima stampate.* Modena, 1871.

2. *Poesie musicali inedite ed anonime del secolo secolo XIV.* Padova, 1872. - *Poesie musicali del secolo XIV.* Padova, 1873.

3. *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali* del secolo XIII e XIV. Pisa, 1871. - *Musica e poesia del mondo elegante italiano del secolo XIV.* Livorno, 1874 (negli *Studî Letterarî.*)

4. *Madrigali inediti d' incerti rimatori antichi.* Ravenna, 1873.

pontificia da Avignone a Roma, e pel commercio che i Genovesi, i Pisani e Fiorentini, ma principalmente i Veneziani avevano co'fiamminghi (fra cui ogni anno spedivasi la così detta *Armata di Fiandra*) ebbero nuove cagioni di calar numerosi fra noi: a Roma, a Venezia, a Firenze, a Milano, a Ferrara; [1] e quando essi mancavano, la loro canzone col vento che spingeva quelle vele, da'lidi stranieri passava sulle terre d'Italia. D' onde il loro possente influsso sull'arte italiana. Del resto, a straniere fantasie erano già, da assai tempo innanzi, avezzi i nostri padri; il popolo bolognese fin dal secolo XII udia con diletto per le sue vie i *cantatores francigenarum*; fino dal 1227 questi trovéri dell' armoniosa Provenza intrattenevano colle loro cantilene a Genova. Cito due esempî; ma chi è un poco addentro nello studio culto della poesia de' trovatori, ne avrà di non pochi; e senza dare, come molti fecero, alla loro musa soverchia attrattiva e potenza, e negare la virtualità e le opere della fantasia primigenia degli Italiani [2], ricordando pure gli studî fatti su

1. Di quest'ultima il ch. signor Ramazzini ha pubblicato nell' *Archivio Storico Lombardo*, una memoria intitolata: *I musici fiamminghi alla Corte di Ferrara*. An. V, fasc. 1.

2. Dopo quanto si ha negli studî di Claudio Fauriel *Dante et les origines de la langue et de la littérature*

versi de'provenzali da'nostri padri della favella, Brunetto Latini e Francesco Barberini, Simone e Princivalle d'Oria, Bonifacio Calvo, Folchetto (genovese) detto da Marsiglia, il Monaco dell'Isola d'Oro, Bartolomeo Sorgi, Mastro Ferrari, Sordello Mantovano, Dante da Majano, e il magno Alighieri ed il Petrarca, [1] vedrà quanto fondamento si abbia per credere che la poesia come la musica de' trovatori non riguardavasi come forestiera da una parte almeno, ed eletta, degli italiani, i quali allora ascoltavanla con intelletto d'amore; come oggi la rigetterebbero come fredda ed ignota. Nè per quanto si voglia credere, come fu saviamente avvertito, che il vero canto del trovator provenzale fosse più proprio

italienne, Paris, 1854, pag. 388 e segg.), vedi ciò che in questi ultimi tempi scrissero sull' origine, tutta italiana, d'una parte della nostra poesia i due più competenti ed illustri giudici in questa materia, Ermolao Rubieri (*Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, 1877, pag. 46 e segg.) ed il Prof. Alessandro d'Ancona (*La poesia popolare italiana, studî*, Livorno, 1878, pag. 4 e segg.) A' quali è giusto aggiungere il Prof. Adolfo Borgognoni, specialmente per quanto ha scritto intorno agli *Antichi Rimatori Italiani* (*Propugnatore*, Ann. XX, n. 32) e sul *Sonetto* (*Nuova Antologia*, 15 gennaio 1879, pag. 224 e segg.)

1. V. Galvani, *Osservazioni sulla poesia de' Trovatori*. Modena, 1829.

a udirsi in Italia sotto i veroni dei castelli feudali, fra le corti d'amore, fra' letterati colti e galanti, che alla piena aria, fra il popolo (che avea già da prima creato la sua poesia, semplice e schietta), non potrà tuttavia non ammettersi l'influsso de' provenzali sull' intelligenza e l'immaginazione di questo; come, insiememente via via osservando, non si potranno negare « que'mutui imprestiti, come li chiama il d'Ancona, che insieme vennero facendosi l' umile musa del popolo, e quella de' dotti. » [1] Ora le straniere canzoni, di cui i primi versi e la musica furono editi dal Petrucci, senza essere una stessa cosa, per la musica e la poesia, con quelle de' trovatori (giacchè troppo tempo era corso e troppo cangiata l' indole delle umane vicende), n' erano fra noi una specie di retaggio, lentamente trasmutato, secondo che l' idioma stesso della corte francese tendeva ad universaleggiare, e, malgrado le speciali discrepanze, ad unificarsi, secondo le ragioni de' tempi e dell' arte. Oltre a ciò, sotto le parole francesi era talvolta la canzonetta istessa italiana, nè sotto quel velo era sempre difficile lo scôgere il pensiero tutto italico, trattandosi di una lingua, che, per le origini in ispecie, avea tanta

1. *Studi* cit., pag. 4.

comunanza di tradizioni con noi. Talvolta ancora sulle parole straniere, con un passaggio facile e che in que' tempi anche pe' canti sagri trova riscontro, si acconciavano le italiane; sicchè que' versi di straniera lingua, ove avesse piaciuto al capriccio de' cantori, non servivano che a ricordare la musica. [1] Ecco adunque il perchè il Petrucci non si peritava di raccogliere e di offrire a' suoi connazionali, in vario modo e come per tradizione accostumati al suono degli strani, la loro musica e poesia. Solo è a dolere che il nostro tipografo soltanto recasse le prime parole di quelle poesie, che a lui bastò accennare, perchè probabilmente sapute a mente; alcune delle quali sono oggidì

1. *Le Laude spirituali* di Feo Belcari ed altri (Firenze, 1863) hanno una lauda del Belcari stesso, in cui si legge: « cantasi come: *Plusque ie vis se regard gracieus* » (pag. 30). Così in altre delle stesso: « cantasi come: « *Mon seul plesir, ma dolce joye* » (pag. 33) - e « come: *Vaten mon quer* » o «*pover preson* (pag. 35). Principî di canzonette francesi, sulla cui aria foggiavasi la melodia della lauda, si hanno pure in due di Francesco d'Albizo (pag. 59 e 84), in una di Ser Firenze (pag. 228). E parte degli stessi ed altri consimili versetti leggonsi in altre collezioni di antiche *Laude*, nel 1864 ripubblicate dall'avvocato Galletti, i quali possono pur vedersi nella *Tavola* messa in fine a'suoi studî dall'illustre d'Ancona.

da rintracciare nella loro integrità ne' canzonieri francesi. Diffatti nelle *Chansons du XV siécle*, raccolte da Gaston Paris e pubblicate nel 1875 in Parigi dal Didot, si hanno integralmente le seguenti: *A qui direlle sa pencée* [1] — *Bergerotte Savoysienne* [2] — *En l'Ombre d'un buissonet* [3] — *Hellas! qu' elle est a mon gré* [4] — *Ie suis trop jeunette* [5] — *L'amour de moi* [6] — *Le grant desir* [7] — *Lourdault, lourdault* [8] *Mon mary ma diffamée* [9] — *Royne des fleurs* [10] — *Une mousse de Bisquaye* [11] — *Vrai Dieu d' amours* [12]. — *Vray Dieu, qui m' y confortera* [13] — Così nei *Französische Volkslieder*, faticosa raccolta del dotto filologo berlinese Maurizio Haupt, edita dopo la sua morte in Lipsia dall' Hirzel nel 1877, e proemiata da Adolfo Tobler, due altre se ne rivengono, *Amour, amour* [14] — *Mon pér' m' a donné un mari* [15] — Del resto, specialmente nelle *Chan-*

1. Pag. 13. 2. Pag. 14. 3. Pag. 20. 4. Pag. 4. 5. Pag. 25. 6. Pag. 30. 7. Pag. 138. 8. Pag. 69. 9. Pag. 109. 10. Pag. 56.

11. Pag. 7. 12. Pag. 9, 123. 125. 13. Pag. 122. 14. Pag. 7.

15. Pag. 144. Graziosamente ed epigrammaticamente festiva è questa, la cui molta brevità mi permette di riportare.

Mon pér' m'ha donné un mari,
Il me l'a donné si petit
Que dans mon lit je le perdis.

sons altri principî si riscontrano, la di cui simiglianza, non in tutte però serbata, ci fa pensare all' indentità di quelle poesie, cui nella bocca de' musici e sotto la mano de' copisti toccarono variazioni, e la cui musica fu pur data dal nostro Petrucci. [1] Tuttavia di mezzo

Ie pris la lampe et le cherchis,
I'ai brûlé la paillass' du lit,
le l'ai retrouvé tout rôti.
Dessous ma table je l'ai mis,
Le chat entra et l'emportit.
Non, de ma vie je n'ai tant ri:
Prendre un mari pour un' souris!

1. Questo è a dire, in ispecie, per quelle che nelle raccolte del Petrucci cominciano colle parole *Hela, Hela,* le quali pure si hanno in altre otto della collezione di Gaston Paris. Così quella (ne' *Canti B. numero cinquanta*): *Mon pére ma mariee,* consuona, quanto alla sostanza, con l'altra della citata raccolta parigina: *Mon pére et ma mére sy m'ont mariée,* di cui molto probabilmente è una variante. Al qual proposito non sarà inutil l' aggiungere che coteste canzoni (delle quali è pur quella tolta più sopra da Maurizio Haupt), secondo dice il Paris, appartengono tutte ad una classe che potrebbe appellarsi della *mal maritata,* e che « di canzoni sullo stesso tipo riscontransi anche in gran numero nel repertorio popolare » (pag. 5). Quanto a quella *Berzeretta Savoysienne* si può ben dire ch'ella, come tutte l'altre pubblicate, quanto alla musica, dal Petrucci, avesse per lo meno inizio sul cadere del secolo XV, e quindi s'abbia a ritenere alquanto tardiva la menzione che (come quella che si ritrova nell'opera del De Mon-

a tanta copia di canzoni francesi, vedrà il lettore che nell' *Odhecaton*, come nelle altre raccolte, non manca, di quando in quando, di far capolino la strofa latina, forse principio di qualche lauda o d' altra sagra preghiera: *Ave maria* - *Regina Coeli* - *Mater patris*, ecc.; la canzone tedesca: *Myn herr* - *Ich byn zo elende* - *En vroelich* -; il canto erotico della *Nencia* di Lorenzo il Magnifico: *Nenciozza mia*; e qualche altra canzone: *La Alfonsina; La Bernardina*, ecc. Quanto a' sentimenti che animano que' canti, nascono essi dalle eterne fonti di musica e poesia; la religione e l' amore. Non vi aggiungo la patria, che è pure la forte e casta musa; perchè fra le miserie e le voluttà d' allora o taceva, o, tranne forse Firenze, Genova e qualche altro luogo, facevasi raramente

taiglon) ne fa il Paris, allorchè ricorda quell' Oliviero Maillard che « nel 1502 pregando a Tolosa canta un Cantico sull' aria *Bergeronette Savoysienne* » (pag 14); e non s' abbia piuttosto a ricordare l'edizione del Petrucci che quasi due anni innanzi la riferiva. È da augurare intanto, sì pel progredimento degli studî di filologia classica comparata, come per quello de'costumi, de'sentimenti de'nostri antichi, che la vena, già ovunque dilatata della poesia popolare, sia, nella Francia specialmente, con più ardore ricercata, e il disegno accennato nella prefazione dal ch. Gaston Paris, possa essere, quando che sia, degnamente incarnato.

ascoltare. Fin dove valgono a mostrarlo o i frammenti recatine del Petrucci, o quelle da me integralmente vedute, o le altre che hanno con quelle simiglianze ed analogie, possono dirsi come scaturite da una medesima fonte: ora sono ricordo d' amore, ora un desiderio vivo e lontano: espressione di cuore addolorato: scherzo, capriccio, sguaiataggine licenziosa e plebea: canzone di principe, di dama, di pastori: in corte coll' arpa, col liuto, col clavicembalo; colle ghitarre, colle pive, col ribecchino, colle cornette, per le piazze pe' trivî, pe' campi. Che dire delle parole: *Nous sommes de lordre de saynt babuin?* Non vi si sente l' aria di religiosa parodia, che spirava liberamente fra i canti cinici dei buontemponi del secolo XV? Quantunque siano in sè poca cosa, egli è certo che codesti frammenti, quali dal Petrucci vennero conservati, sono ancora un ricordo di ciò che era generalmente l' allegra e galante società italiana (nel cui seno cantavasi quella musica) sull' ultimo scorcio del quattrocento. Ma attorno a que' canti, come ad espressione più schietta del popolo e della letteratura francese, non ispiaccia udire l' illustre Gaston Paris, da cui traduco: « Molte fra quelle (canzoni) hanno de' tratti squisiti di grazia ingenua, di sentimento delicato, di poesia leggera e fina,

e possiedono sovra tutto questo incanto indicibile, proprio della musa del popolo, questa forza inimitabile di pensiero, di sentimento, di fantasia, che si rifiuta all' analisi e talvolta ancora alla comprensione ben netta, ma che solleva sì vivamente, appunto perchè improvviso, il cuore o l' immaginazione. Altre ci rappresentano al vivo, con una crudezza piena di colori, i costumi o la maniera di sentire di tempi scomparsi: elleno sono tanto più interessanti, in quanto son nate, d' ordinario, fra le classi le più commosse della società, sì pittoresca, d' allora. Altre ci mostrano l' impressione prodotta sulla nazione dai grandi avvenimenti de' tempi. Tutte hanno questo merito e questo pregio incomparabile d' essere l' espressione fedele e spontanea del genio francese, e di assicurarci de' tratti, di cui molti sembrano dispersi, di cui altri sono indelebili, ma che tutti appartengono alla fisonomia più intima del nostro popolo. » [1]

Ora se l' amatore di musica mi chiegga qual fosse la base e, dirò quasi, il congegno delle musicali composizioni dell' *Odhecaton* e d' altri libri di quel tempo, gli risponderò

1. Op. cit., pag. V, VI.

colle parole d' un giudice competentissimo, il Catelani: » Sono (esse composizioni) a sole voci senza accompagnamento di stromenti o segno alcuno di numeri nel basso. L' estensione delle parti eccede frequentemente la capacità del rigo, toccando alle volte la decima terza diatonica: laonde si può supporre che le composizioni stesse abbiano servito vicendevolmente a cantare e suonare, come si usò in que' remoti tempo del rinascimento dell' arte musicale sino alla metà del secolo decimosesto ed oltre. Le diverse parti cantate sono stampate non già in colonna, ossia partitura, ma l' una dopo l'altra successivamente; la qual cosa si praticò sin a che fu preferito l' uso dei libercoli separati per ogni singola parte. L' ordine di esse parti è il seguente: prima quella del soprano, senza alcuna indicazione, tranne la chiave: succedono poi il *Tenor* il *Contra* e il *Bassus*. Nei pezzi a *tre* non avvi per lo più la parte di basso, ed il tenore ne fa le veci; in quelli a cinque od a sei si trovano due contralti o due tenori, oppure, nell' ultimo caso, due soprani, due tenori e due bassi. Il pezzo o la prima parte di esso, sia a tre o più voci, si presenta completo nelle pagine alla vista de' cantori, i quali possono seguire simultaneamente guardando ciascheduno la propria riga: così fanno tuttora

gli esecutori della cappella pontificia sui loro immensi volumi. »[1] E altrove, in seguendo a parlar dell' esemplare bolognese dell' *Odhecaton*: « Qua e là si trovano sui righi vuoti poche annotazioni a penna di un qualche studente secentista allo scopo di deciferare il senso della notazione; scoglio che col volgere degli anni si è reso sempre più formidabile, e che al nostro tempo con lo spegnersi delle tradizioni, ha fatto sì che l' interpretazione di tanta musica è diventata un arcano pressochè impenetrabile. »[2] Così il Catelani: ma se quì, tra i varî, può valere un esempio, il valentissimo Augusto Gevaert ha testè trascitto la musica delle canzoni francesi, raccolte dal Paris, in notazione moderna: cosa che, per quanto possa sembrare arbitraria, è, per quella parte che può avere di bene, specialmente desiderabile per quelle del Petrucci, e, per la storia dell' arte, possibilmente col raffronto delle diverse musiche di una stessa canzone. -

Ora qual fu il processo tecnico nel pubblicare a tipi mobili quella musica, e quale il merito? Fu il primo, per lunga pezza, un mistero, e, come nel primo capo abbiamo accen-

1. Mem. cit., pag. 19 e 20.
2. Ivi, pag. 21.

nato, più oltre l' udrem confessare da un tipografo valentissimo, Francesco Marcolini. Ma da un esame più attento di quello ne istituisse il Catelani, si è silevato essere compiuto in tre operazioni. Le righe imprimevansi nella prima, le note nella seconda, le parole di testo, le iniziali, i numeri di registro, eccettera, nella terza. Il Faulmann, ragionevolmente pensando che il Petrucci, ad ottenere la maggior nitidezza, si valesse di linee di ottone, e pur riconoscendo diverse operazioni del suo processo, dice d' averne lungamente dubitato, « perchè le note sono con tanta precisione aggiustate sulle linee, che il minimo deviamento non si presenta, e pare come fossero d' un sol pezzo stampate ». [1] Con tutto ciò non so se vi avrà chi vi dica che si potea riuscir di leggieri nell'invenzione, e scarso ne fosse, conseguentemente, il merito. Se questi vi sia, sappia inoltre che « l' effettuazione (osserva il Fétis che qui traduco) di questo pensiero offriva allora immense difficoltà, perchè i segni della musica figurata, sono in sì gran numero e si combinano in

1. « Ieh habe lange an dieser Methode gezweifelt, da die Noten se genau auf die Linien passen, dass nicht die geringste Abweichung vorkmmt und es schient, als wären sie in einem Stück gedruckt ». Op. cit., pag. 298.

maniere sì differenti, che la composizione de' gruppi de' caratteri doveva offerire al tipografo casi impaccianti. Ma eran tali le risorse ingegnose del Petrucci, tale l' abilità nel fondere i tipi che innanzi di porre in luce i suoi primi prodotti, tutti gli ostacoli erano vinti, e l' inventore avea ottenuto una perfezione non ancora sorpassata ne' processi della tipografia, e raramente uguagliata. »[1] E altrove, quasi compendiando que' detti, e come definendo il pregio tecnico dell' invenzione: « Il merito del Petrucci, scrisse, è d' aver sciolto tutti i problemi della combinazione de' tipi per la notazione proporzionale della musica figurata. »[2] Al chiaro biografo di Mons uniscasi l'autore delle *Memorie* del Palestrina, il Baini: « A molti belli ingegni fin dal secolo XV venne in pensiero di rintracciare delle cifre compendiose, per le quali potessero i suonatori più prontamente vedere e la progressione delle melodie, e gli accordi simultanei di essi ricercari, senza però togliere la chiarezza e i movimenti spiccati, di ciascuna parte del concento armonico. Molto si studiò, molti

1. *Bibliographie Universelle des Musiciens et Bibliographie Générale de la Musique.* Paris, 1864, tom. septième, pag. 14.

2. Ivi, loc. cit.

metodi si tentarono; finalmente si convenne nella così detta intavolatura. Ma non trovavasi stampatore che per moltiplicare a comun vantaggio le copie, sapesse imprimere tanti segni, linee, punti aggiustatamente. Ne aveano gl' impressori quattrocentisti totalmente abbandonato il pensiero per la impossibilità di cotanto difficile riunione; quando Ottavio Petrucci rinvenne il mezzo di dare alle stampe cotal metodo d' intabolatura. » [1] Quanto poi. circa il proseguimento o l' abbandono di siffatto metodo, s' apponesse il Baini, vedrassi appresso. Ora a chi ci chiedesse se il Petrucci fosse addentro nella conoscenza musicale, diremmo che mancano documenti certi per affermarlo; tuttavia sembra assai verosimile, sì perchè e' vivea in un secolo, in cui la musica era gran parte della civile educazione, e gli artisti pure (fra cui Leonardo da Vinci, il Giorgione, Sebastiano del Piombo) alternavano con quella le loro più dolci occupazioni; sì perchè la conoscenza musicale dovea, pe' suddetti gruppi di notazione, agevolargli il riuscimento nell' impresa da lui vagheggiata.

Queste cose io scriveva nella prima edizione: ma all' illustre Giacomo Manzoni parve

1. *Memorie* citate, pag. 144.

certo ciò che a me sembrò assai verosimile. E mi scriveva:...... « La difficoltà somma era riposta nelle note, dove la menoma mancanza di precisione, il più minuto spostamemto portava seco non un errore soltanto, ma una serie d' errori. Ecco perchè, a veder mio, è certissimo che il Petrucci conoscesse perfettamente la musica del suo tempo, e con tal sicurezza da poter ricorrere a ripieghi inevitabili che allora si capivano dai suonatori e dai cantanti, e che oggi non s' intendono più, di modo che la riduzione alla moderna partitura delle antiche intavolature del Petrucci è in gran parte arbitraria. » [1]

Ma dopo il merito tecnico è da ricordare l' estetico; accennare cioè (sebbene genericamente e quasi di volo) nella potenza che ebbe quella rapida diffusione sulla musica del secolo XVI e de' susseguenti, aggranditi e svolti il dominio e la filosofia dell' arte. Chi dall' altezza del nostro secolo e fra que' colossi che sono il Rossini, il Meyerbeer, il Bellini, il Donizetti, il Verdi, si faccia a riguardare gli umili clivi, ove nascevano gli artisti sul chiudersi del quattrocento, in rimirare la fattura di questi e l' ingenua loro alterezza, ove

1. Lett. da Roma del 10 giugno 1881.

a prima vista non rida, proverà un cotal senso di compassione. Ma tosto e' dovrà ripensare che l'arte ha i suoi lunghi stadî: nè si giunge a' più gloriosi col sorvolare gli umili, sì col percorrerli, e salire, a poco a poco, a' maggiori. Ora quegli che sospinge, che, pur moltiplicandole, ne accorcia le vie nella grave salita, che mostra ad un tratto nuovi orizzonti, quindi nuove speranze, nuove ispirazioni, quegli è benemerito dell' arte. E questo procurò alla musica la tipografia: si era prima legati (o pochissimi n' andavan sciolti) ad una scuola, ad un maestro; non si usciva dalle armonie d' un clavicembalo o d' un liuto d' un solo: ma la stampa abbracciò, come d' un guardo, scuole e maestri diversi: ne raccolse le opere, e colla rapidità sua portentosa le diffuse. Nella prima edizione del Petrucci non abbiamo, in gran parte, che compositori neerlandesi, francesi e tedeschi, niuno degli italiani; ma in appresso si avrà nuova e forte schiera anche di questi. Lo studioso avrà dinanzi a sè varî gusti e varie forme: canzoni ispirate al triste aspetto del cielo del nord, alla tinta verdissima de' piani di Neerlandia, al rezzo delle foreste germaniche, all' azzurro dell' alpe, al sorriso delle terre e de' mari d' Italia. Siano pur misere quelle cantilene, e, più che composizioni, dicansi suoni

accomodati; quando ad altro non giungano, moltiplicheranno le forme, daranno agio a far de' raffronti, diffonderanno l'amore dell'arte. Dal quale amore, se per un tempo surgono ibridi e picciolissimi frutti, nasceranno un di de' più leggiadri che siansi mai visti a rallegrare la terra. Poichè Iddio pose nella mente dell' uomo la scintilla del bello; e de' frammenti sparsi nel cammino de' secoli e da alcuno raccolti, si giova il genio per ispiccare sicuri, larghi e svariatissimi voli. « L'intelligenza, scrivea il ch. prof. Giambattista Vecchiotti, non si solleva e il cuore non s' infiamma, nè coll' isolare, nè col rimanere isolati. Solo dai contatti socievoli, dai confronti e dalle larghe sintesi potremo ottenere la vera incarnazione del bello e il vero progresso dell' arte che tanto più s' innalza e s' ingrandisce, quanto più diviene ecclctica ed universale. » [8]

8. *Sourindro Mohun Tagore e la musica indiana,* nel *Raffaello,* Ann. IX, 1877, n. 21-22, 23-24.

V.

Nuove stampe. Le Frottole.

Il favore, onde fu accolto l' *Odhecaton*, spronava tosto il Petrucci a nuove intraprese. Nell' istesso anno 1501 a quel primo saggio dell' arte fe' succedere i sunnominati *Canti B. numero Cinquanta*: opera anch' essa ignota allo Schmid e giacente nel Liceo di Bologna. Gli stessi maestri dell' *Odhecaton* musicarono, in gran parte, queste canzoni; e solo come nuovi sono da ricordare Ninot, Vaqueras, De Vigne, Lourdoys, Bulkyn. I titoli poetici arieggiano gli stessi o consimili sentimenti, onde mi asterrò, per brevità, dal riportarli; l' istessa bellezza di tipi, l' istesso formato.

Trattandosi, in ispecie, di preziosi cimelî, quali sono questi incunabuli della stampa di musica, mi si consentano altre nozioni per la bibliografia dell' arte. Il volume, dopo il titolo ha un **B.** di bellissima forma, come l' *Odhecaton* ha un **A.** Questa lettera era posta a significare il volume primo della collezione di musica, come il **B.** dinotava il secondo, e via di seguito. Vedesi in fine la marca tipografica

del Petrucci, quale è posta, fatte eccezioni rarissime, in ogni sua stampa: un cuore formato, su fondo nero e bislungo, da linee bianche, e sormontato da una croce alla spagnuola. Una linea verticale bianca, quella della croce, lo fende fino al mezzo: quivi si spicca un' orizzontale. E negli spazî si veggono le iniziali **O. P. F.** *Octavius Petrutius Forosemproniensis*. Nell'ultima carta poi si hanno le parole: *Impressum Venetiis per Octauianum Petrutium Forosemproniensem die 5 Februarij Salutis anno 1501. Cum priuilegio inuictissimi Dominii Venetiarum q. nullus possit cantum Figuratum Imprimere sub pena in ipso priuilegio contenta.*

Registrum A.B.C.D.E.F.G.

Omnes Quaterni.

Ma ora è a conciliare una cosa, la cui contraddizione forse è già surta in mente a qualche lettore. L' esemplare dell' *Odhecaton* serbato in Bologna, difettando di non poche carte, manca in fine, sì della marca, sì della data. [1] Ricorderassi che nella dedicatoria di

1. Completissimo è l' esemplare della Biblioteca del Conservatorio Nazionale di Musica e di Declamazione in Parigi, acquistato testè in Ispagna dal ch. Signor I. B. Wekerlin. Ma ha la data seguente: « Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium forosemproniensem 1504 die 25 Maij. Cum privilegio invictissimi Domin. Vene-

quell' opera è posta la data del 15 Maggio 1501, mentre in fine dei *Canti B.*, quella del 5 Febbraio 1501. Come va adunque che l' *Odhecaton* non il nuovo libro de' *Canti*, s' abbia a ricordare qual prima opera del nostro inventore?

Quand' anche, per un momento, non s' avesse a tener conto di alcune parole della dedicatoria che accennano chiarissimamente alla priorità dell' *Odhecaton*, questa parve al Catelani risplendere di tutta la luce del vero per le osservazioni seguenti:

» Siccome (egli scrisse) la data dell' impressione col nome del tipografo e della città, si collocava a que' tempi costantemente nell' ultima carta, quella sola era la vera e pre-

tiarum quae nullus possit cantum figuratum imprimere sub pena in ipso privilegio contenta. » Non è adunque la prima edizione, od ha, almeno, un cangiamento di data; giacchè, lasciando stare altre ragioni, non può supporsi che l'*Harmonice Musices Odhecaton* (che porta in fronte la lettera *A*, che val quanto *volume primo*) fosse pubblicato posteriormente ai *Canti C. N.º cento cinquanta,* stampati nel 1503. L'esemplare parigino non ci fornisce adunque, sebbene completo, dati acconci a sciogliere l'accennata questione. Il ch. Signor Wekerlin, alla cui gentilezza debbo le sopradette notizie, ne promette un'illustrazione di quell'esemplare dell'*Odhecaton* e di due altri cimeli petrucciani, a quello uniti, ed esistenti nella Biblioteca del Conservatorio nazionale.

cisa data, quella che determinava il compimento dell' opera tipografica; quando invece la data delle dedicatorie, siccome l' ultima cosa che col frontispizio e l' indice si stampava, chiariva il giorno della pubblicazione. Dalla data della pubblicazione di un' opera musicale a quella dell' impressione poteva benissimo, anzi doveva correre, in senso retrogrado, un maggiore o minore intervallo di tempo, di mesi fors' anco, a misura del volume dell' opera istessa; imperciocchè difficile e lenta riusciva ne' primordî la bisogna dello stampar le note e far sì che sulle righe o sugli spazî collocate giacessero con l' esattezza portentosa che si ammira nelle edizioni del Petrucci e de' primissimi suoi successori. L' *Odhecaton* pubblicato, secondo la dedica, nel 15 maggio del 1501, dovett' essere stampato prima, non dopo il 5 febbraio dell' anno stesso, più verisimilmente nel 1500; come per lo stesso riflesso e per le anzidette ragioni, il libro *B.* dovett' essere pubblicato molto dopo il 5 febbraio 1501. » [1] Più felice (a me sembra) il Fétis del chiarissimo modenese, così elimina l' apparente contraddizione: « Il dotto autore della dissertazione (il

1. *Di due stampe ignote*, ecc. pag. 14, 15.

Catelani) non avrebbe avuto alcuna pena a conciliare le date che sembrano contradditorie, s' egli si fosse ricordato che nel tempo, in cui furono pubblicati cotesti monumenti della tipografia musicale, il nuovo anno a Venezia, come in gran parte dell' Europa, avea incominciamento non al primo di gennaio, come al dì d' oggi, ma la vigilia di Pasqua immediatamente dopo la cerimonia della benedizione del cereo pasquale. Nel 1501, l' anno cominciò l' undici di aprile; finì il 26 marzo seguente: il 15 maggio adunque ha preceduto il 5 febbraio di circa nove mesi; d' onde siegue che il volume *B.* non si terminò d' imprimere che il 20 febbraio 1502. » [1]

Ma seguiamo a noverare le opere. Nel 1502 eran pubblicati i *Motetti A XXXIII* (che parvero allo Schmid la prima stampa del Petrucci), di cui, per quanto è noto, l' unico esemplare è posseduto dal Liceo bolognese. Lo disse incompleto, dopo lo Schmid, il Fétis nelle ultime sue edizioni; mentre è, chi ben osservi, completissimo. Ha canti sacri nella lingua del Lazio, rivestiti di note musicali dal

1. *Bibliograph. Univers.*, ediz. cit., tom. sept.

Iosquin de Près, Compere, Brumel, Gaspar, [1] Ghiselin, Agricola, Pinarol. Ora qui non vuole tacersi che tra' motetti di Compere avvene uno; » *quis numerare queat bellorum prælia sæva,* » che si riferisce, al dire dell' Ambros, [2] a' tempi di Carlo VIII, quando Italia, stanca per la vergognosa guerra, invocava dal cielo la sospirata pace. *Da pacem Domine* è il grido che emana da quella pagina, che avrà echeggiato sotto le volte de' nostri templi, e cui avranno con ansia risposto i battiti di tanti cuori.

Nell' anno istesso uscivano, per la prima volta, in luce dall' officina del Petrucci le *Misse Iosquin* ed il *Liber primus Missarum Iosquin*. In fronte alle *Misse Iosquin* leggi le parole: « *Lomme arme. Super voces musicales. La. sol. fa. re. mi. Gaudeamus. Fortuna disperata. Lomme arme. Sexti toni.* » Più curiose le altre in capo al *Missarum Iosquin Liber secundus*, dato dal Petrucci nel 1503: « *Ave*

1. Sebbene tutte le stampe diano *Gaspar*, anzi sia egli noto con questo nome, cotesto compositore nomamavasi veramente *Gaspard Van Weerbek*, ed era nato ad Audenarde. Ciò per le ricerche del Vander Straeten (op. cit., tom. quart., pag. 147). Fu il Gaspard a'servizi degli Sforza in Milano, da cui tornando nel 1490 ebbe grandi onoranze da'maggiorenti della sua patria.

2. Op. cit., vol. III, pag. 249.

Maris stella. Hercules dux ferrarie. Malheur me bat. Lami baudichon. Una musque de buscana. Dung aultre amer. » E così chi voglia tòrsi tra mano altri libri di messe, editi dal Petrucci o da' suoi successori, troverà in fronte a' medesimi questi o altri motti consimili; e ne meraviglierà, se per poco e' non sia addentro agli usi incredibilmente bizzari ed empiamente ridicoli, invalsi a que' tempi nella musica sacra. Ma sappiasi che ad arieggiare una messa col più strano miscuglio d' indecente e di pio, di sguaiato e solenne, il più delle volte prendevansi le mosse o da melodie del canto fermo o da quelle di profane, plebee e scempie canzoni. Per esilarare alquanto il lettore, non meno che porgli sott' occhio un esempio della piacevole disinvoltura, con che da arie, tutt' altro che sacre, toglievasi motivo a musicare una messa, riferirò un brano di lettera dello Spataro, musico bolognese del secolo XV, che decifra con infantile ingenuità uno de' suoi non facili titoli: » A giurni passati ue ho mandato la mia missa de la pera credo l' habiati hauuta; se non l' hauesti hauuta cercati da li frati de sancto Salvatore...... Ma vostra excellentia cerca di sapere quare decitur pera pera; pertanto vostra excellentia intenda che io ho facto due misse circa questa pera, la quale sono molto inter se differente:

la prima che io feci fu questa che ue ho mandata; la quale feci a complacentia de M. hermes bentivoglio, el quale in quello tempo dava molta opera a la musica: et perchè sua Signoria portava una pera per insegna et arma, io nominai tal missa la missa de la pera per farmi grato a sua Signoria. Ma l' altra missa la quale io feci, chiamata pera, pera, io la composi sopra un certo modo che se cridava in Bologna ut hic. »[1] E ne reca l' esempio.[2] Nè solo la piazza forniva alla musica sacra le sue più basse canzoni; quasi sotto le pure e maestose volte del tempio certe rimembranze fossero senza efficacia e lusinga, un tenore talvolta intuonava ciò che io non voglio ripetere, e gli altri seguivano coll' inno del *sanctus*. Sursero alcuni

1. Dalla pag. 38 del libro: *Ricerche, Documenti, e Memorie risguardanti la Storia dell'arte musicale in Bologna del prof. Gaetano Gaspari Corrispondente dell'Istituto di Francia: estratto dagli Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria.* Bologna, an- V, R. Tipografia, 1867.

2. Narrano pure che Iosquin, avendo sollecitato la protezione di un tale presso Luigi XII, s'aveva sempre in risposta: *lascia fare a mi.* Veggendosi cuculiato, il maestro pensava a ridersi del suo mecenate, scrivendo la messa, per prima edita dal Petrucci e accennata più sopra: *Super voces musicales. La. sol. fa. re. mi,* tratta, per analogia sillabica, dal *lascia fare a mi.*

contro l' ibrida e sconcissima usanza; ma fu vana per lungo tempo, la voce de' savi, e lo stesso Palestrina pagò il suo tributo di debolezza all' andazzo corrente; finchè condotta l'arte ad attingere ad altre fonti caste e soavi ispirazioni, riescì ad imprimerle qual carattere mistico, spirituale, solenne, la cui manifestazione ti scende all' anima, come la luce de' vetri storiati in una cattedrale del medio evo.

Nuove produzioni di musica, sacra e profana, si hanno dal Petrucci nel 1503: *Missarum Iosquin Liber secundus* e *Liber tertius; Canti C. N.° cento Cinquanta,* formanti nuova e bella raccolta di canzoni straniere. Per le quali non istarò quì a ripetere il già detto dell' *Odhecaton;* mentre pe' musici non lascerò di notare che a' nomi già ricordati, devonsi, per questi *Canti* aggiungere quelli di Gregoire, Reingot, Fortuila, Infantis, Martini, Regis, Philipon, Molinet, De Wilder, Craen, Mathurin, Hancart; « tutti, dice il Kiesewetter, abituati al buono stile dei Paesi Bassi. » [1] Per chi poi è vago delle curiosità bibliografiche, non sarà inutile l' aggiungere che il bello e ricco esemplare, serbato oggidì alla Biblioteca Impe-

1. Op. cit., pag. 93.

riale di Vienna, era un dì posseduto dal dottissimo patrizio d' Ausburgo Raimondo Fugger.

Seguono a' detti *Canti*, nel 1503, le *Misse Obrecht* e i *Motetti de Passione signati B*, [1] che lo Schmid non conobbe che vagamente per le malsicure indicazioni del Gesner, e pose al 1504. Hanno musiche di De Stappen, Iosquin, Gaspar, De Orto, Vaqueras, Obrecht, Biamont, Gregoire, Compere, Regis, Agricola, Martini e d' altri. Ecco poi pel bibliografo la trascrizione della data, qual si legge nel quasi ignoto esemplare del Liceo bolognese:

Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem 1503 die 10 Madii (sic) *cum priuilegio etc.*

Registrum A.B.C.D.E.F.G.H.I.

Omnes Quaterni.

Così nello stesso 1503 dava il Petrucci altre raccolte di messe di *Brumel* e di *Ioannes Ghiselin* e le *Misse Petri de la Rue;* [2] e

1. Nell'esemplare del liceo bolognese lessi queste parole, scritte di proprio pugno dall' Ambros: « Fétis dice che non ne esista veruna copia, per cui questa è l'unica che si conosca. »

« Bologna il 24 Novembre 1866. D. A. W. Ambros di Praga. »

2. La Biblioteca del Conservatorio Nazionale di Musica e di Declamazione di Parigi ha pure segnata

nel 1504 s' accingeva ad una pubblicazione, la più vasta ed importante (1504-1508) che fosse da lui condotta: *Le Frottole.*

E qui qualche lettore, con buona venia di chi voglia correre innanzi, sarà tratto a chiedere, qual cosa di più chiaro ed esatto contengano le *frottole* edite dal Petrucci. E ben ne varrà la dimanda; conciossiachè cotesti *nove libri* (chè tanti son quelli fin qui con certezza conosciuti) abbiano assai importanza, dando la musica e i principî di poesia di parecchie centinaia di canzoni italiane. Onde si dee saper grado a chi, come il Petrucci, ci ha conservato tanta parte del sentimento, della vita intima, ed insieme esterna, de' notri padri. La frottola del Petrucci è generalmente poesia amorosa; ma nel mentre è nelle sue più varie manifestazioni erotica, si rafforza, com' è indole sua, nel proverbio e nella sentenza, ed è, quanto alla forma, o, per così dire, alla meccanica composizione, di quelle che diremo col linguaggio comune *incatenature,* o, con quello de' letterati, *centoni.* Corrono talvolta le sue

col 1503 un' edizione de' *Canti B. numero cinquanta* (già editi nel 1501) colla sottoscrizione: *Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem 1503 die 4 Augusti. Cum privilegio ect.* »

strofe a quattro, a sei, ad otto versi: cantavansi in coro nelle liete brigate: e la musica, pari alla poesia, spesso è nobile, al dire dell' Ambros, [1] ma per languore monotona; qualità, quasi non separabile da prolungatissimo affetto. Una specie di mesta e passionata romanza, se qui, pel tono della frottola e per tanta diversità di tempi, potesse valere un tal nome. V' hanno tuttavia mescolati de' canti che confermano una specie di elasticità del suo nome. [2] L' istesso Petrucci sentì la convenienza

1. Op. cit., vol. II, pag. 499, e vol. III, pag. 485.

2. Non è mia intenzione raccogliere in una nota che eccederebbe, del resto, un ragionevol confine, qnanto potrebbe qui dirsi sulla frottola italiana. Basti accennare, sebbene un po' più largamente di quello siasi fatto nella prima edizione, alcune cose su questo genere di composizione. Chiamati col nome di frottole, contesti di motti e di poesie proverbiali si hanno nel *Pataffio* di Brunetto Latini: anzi esso, al dir del Rubieri « è la frottola delle frottole »: così, ne scrissero Gianni e Fazio degli Uberti, il Petrarca, il Sacchetti. Fra le frottole vanno pure in genere considerate le *pesche*, le *caccie*, le *battaglie* del trecento: così « un piacevolissimo scherzo o gentil frottoletta » parve a Dionigi Atanagi da Cagli la caccia di Franco Sacchetti (Le ricoglitrici de' fiori), che tutti conoscono per una delle più care e schiette e fragranti di nostra lingua. Frottole nel secolo appresso, si citano di Luigt Pulci; e, del genere delle popolari, i *Mariazi alla Pavana,* ricordati

di indicare siffatto mescolamento al lettore coll'apporre al libro quarto lo special titolo: *Strambotti, Ode, Frottole, Sonetti et modo de*

dal Rubieri. Il nome di *frottole* fu molto adoperato a significare genericamente *canzonette*, in ispecie amorose, del genere de' rispetti, delle ballate, ballatette, de' capitoli, come si vede in alcune raccolte; ad esempio, pel secolo XV, nella *Miscellanea Magliabecchiana*, tante volte citata dal Rubieri, e pel secolo appresso nelle *Frottole* composte da più autori (più volte pubblicate nel cinquecento) cioè dal Poliziano, Lorenzo de' Medici ed altri. Così il Codice Riccardiano 2816, ora in gran parte pubblicato dal ch. Severino Ferrari nella sua *Biblioteca di Letteratura popolare italiana* (Firenze, 1881) contiene, fra le altre, una *frottola d' amore sopra a una caccia fatta a uno amante in contado, sendo di nascosto in casa.* E volendo un poco seguire la fortuna del nome di *frottola*, dirò, che nel catalogo del Libri primieramente si ricordò una *Frotula nova de la rovina de Venetiani*, e frottola pur si disse una specie di prologo, talvolta premesso alle *Sagre Rappresentazioni* de' secoli XIV, XV, XVI, parecchie delle quali furono pubblicate dall' illustre d' Ancona (Firenze, 1872). Girolamo Muzi faceva affiggere in più luoghi a Firenze una *Frottola* (messa in luce dal Passerini) in vituperio del Savonarola. Alessandro Baldassarre Olimpi da Sassoferrato nella sua *Partenia* si valeva delle forme della poesia erotica a spirituali canzoni, e indirizzò *Frottole* alla Vergine e a Dio. Si ebbe pure una *Frottola di dua* (sic) *fattori di Monache l' uno chiamato corpo sodo* e l' altro Bernardo, ed altre.

cantar versi latini e capituli. E al sesto; *Frottole, Sonetti, Strambotti, Ode Iustiniane, numero sessanta sie* (sic). Dov' è da notare che dopo il nome generico di frottole, indistinto sulla fronte di tutti i libri, quel nome rientra nel quarto e nel sesto come specie del medesimo genere. Ma più che da' titoli, dall' esame de' libri sente il lettore che in quelle frottole aleggiano coll' ode, col sonetto e collo strambotto, la canzone a ballo, la canzonetta plebea, il rispetto; vi si ha talvolta il canto carnescialesco, e, ciò che è più notevole, non solo l' aria de' versi latini, ma il verso latino istesso. E se non ne traessero, a prima vista, in inganno alcune parole latine dell' indice, (tolte alla chiesa e poi vôlte a profano argomento), fra tanto spirito di mondanità, diresti che non manca di sollevarsi l' ascetico suono della lauda. Ora, siccome solo qualche lettore potrà volgere tra mano que' rarissimi libri, a mostrare nella sua varietà l'importanza dell' opera del nostro editore-tipografo e come fosse espressione de' sentimenti d' allora, recherò infine i capoversi di questi nove libri di frottole, spigolandovi intanto ciò che basterà forse per confortare d' esempî il mio dire. La frottola proverbiale e sentenziosa fa specialmente capolino in que'

principî: *Son quel tronco senza foglia* [1] — *Con la rete cogli el uento* [2] — *El grillo è bon cantore* [3] — *Ogni uermo al suo ueneno* [4] — *El basilischo ha lochio* [5] — *Se ogni donna fusse il credo* [6] — *Jo son locel che sopra i rami* [7] — *Jo son locello che non po uolare* [8] — *A la fama se ua per uariae schale* [9] — *Crescie e discrescie il mar* [10] — Ne vi mancano vestigia di canti dialettali e scherzosamente plebei: *Tur lu ru la capra e moza* [11] — *Perche fai donna el gaton* [12] — *Che fa la ramacina* [13] — *Scaramella fa la galla* [14] — *Si si si tarvo tarvo* [15] — *Lirum, bililirum, lirum* [16]; principio a canzoni

1. Lib. 2., pag. 6. 2. Ivi. pag. 9. 3. Lib. 3., pag. 62, 4. Lib. 5. pag. 10. 5. Lib. 7., pag, 57. 6. Lib. 3. pag. 24.

7. Lib. 4., pag. 1. 8. Lib. 8., pag. 46. 9. Lib. 9., pag. 9.

10. Lib. 8., pag. 21. 11. Lib 7., pag. 29. 12. Lib. 3., pag. 10.

13. Lib. 4., pag. 20. 14. Lib. 4., pag. 81. 15. Lib. 7., pag. 28.

16. Lib. 2., pag. 32. - Ecco due strofe di una *Disperata* che trascrivo dall'Ambros (*Geschichte der Musik* vol. II, pag. 291-292), in cui l'accento della passione, pel *lirum, bililirum lirum*, chiude ridevolmente:

Quant ampesi al tep passat
E che to servita indaren
Am doni desperat
Al demoni da l'inferen
Masno mai di quest inveren
Em voi da te partirum
Lirum, etc.

bergamasche, dal cui « sonar de piua in fachinesco » sembra fosse derivata la canzonetta del *Bellirì*, ossia *Luccioletta*. Fatte però queste ed altre poche eccezioni, si scôrge in queste frottole, un non so che d' aulico, di culto, d'artifiziosamente gentile; in guisa che di mezzo a quell' aere che spira primieramente dal popolo, ma che non è più interamente del popolo, rade volte sente il lettore alcuna cosa che gli ricordi l' umile sì, ma semplice e viva sua musa. Alcuni versi, quando non siano interamente polizianeschi, ti ricordano, nella loro imitazione, la nota de' *rispetti spicciolati* di Messer Angelo, e di quelli anche, assai gentili, del codice musicale palatino di Modena e d'altri; [1] que' modi d' esprimer lamenti pietosi, o crucci d' ira: la beffa che si sforza d' esser

Con pot ma soffrì, traditora
Che chssi vivi desperat
Dam audenza almac un hora
Che sero altit pagat.
Fam un scrit e sugilat
Del mio bon fidel servirum
Lirum, etc.

1. Ad esempio, la frottola del Petrucci che incomincia (Lib. 2., pag. 16) «*Famme pur quel che ti pare*» mi ricorda quel rispetto che si legge nel suddetto codice a cart. 46-47, e fu pubblicato dal Cappelli:

cinica per l' amore spregiato e l' eterna protesta del povero innamorato. La stessa corda, in fondo, sebbene con varie vibrazioni.

Ma cotesta monotonia rompe, fra gli altri, come si è detto, il canto del carnesciale. Fino dai tempi del magnifico Lorenzo, trionfi di Divinità e di Semidivinità s' alternano nella città de' fiori, a carri, a mascherate d' arti e mestieri, dalle più nobili, e con musiche a 4, a 8, a 12, a 15 voci; e se la festa prolunghisi oltre il finire del giorno, mille fiaccole vincono

Dimmi quanto tu vuoi, crudele, a torto,
Fammi quanti dispetti che tu sai;
Che d'una sola cosa i' mi conforto,
Che qualche tempo te ne pentirai.
E se, non prima, poi che sarò morto,
Conosciuto il tuo errore piangerai;
E 'l spirito mio verrà per suo diporto
A spaventarti presso ove sarai.

Così l'altra: « Se per mio fedel servire » (Lib. 3., pag. 26) ha riscontro col rispetto della collezione citata a car. 64-65:

Se per fedel servire morte patisco,
Che patiria se ti rompessi fede?
Se per amore in pianto mi nutrisco,
S'io non t'amassi come avrei mercede?
Se in te credendo, misero, perisco,
Che fia di quei che in te, donna, non crede?
Se non mi giova amare di bon core,
Come s'acquista adunque un vero amore?

l' oscurità della notte, rendendo più magnifici gli apparati, cui già concorsero a rendere magicamente splendidi, gli artisti Francesco Granacci, Iacopo da Pontormo ed altri. « Il primo canto o mascherata che si cantasse in questa guisa fu d' uomini che vendevano Berricuocoli e Confortini composta a tre voci da certo Arrigo Tedesco (Einrich Isak) maestro allora della Cappella di S. Giovanni e musico in que' tempi reputatissimo. »[1] Ora le parole della frottola: *Ai marroni, ai bel marroni*[2] sono principio certamente di uno di questi canti, al quale appaio l' altro di simil genere: *Chi vuol castagne*, le cui parole veggonsi sul principio o sulla fine di qualche lauda, ad indicare l' aria della musica; mentre amendue hanno riscontro in quello de' Fruttaiuoli di Messer Filippo Cambi.[3] Così quelle: *Nui sia-*

1. Anton Francesco Grazzini, detto il *Lasca*, nella lettera dedicatoria de' *Canti Carnescialeschi*, Firenze, 1559.

2. Lib. 8., pag. 40.

3. In esso, ad esempio, si canta:

> Assai marroni abbiamo
> Se ben non sen fa stima,
> E quei lessi facciamo
> Nella stagion lor prima

mo segatori [1] ti fanno risovvenire il « Canto de' Segatori » di Lorenzo di Filippo Strozzi; e di consimili canti denno essere stati que' versi delle frottole: *Son fortuna onnipotente* [2] — *Forestieri a la uentura* [3] — *Di paesi oltramontani* [4] — *Venimus en romeria* [5] — *Noi siam tutti amartelati* [6] — *Noi lamazone siamo*; [7] con che assai probabilmente rappresentavansi trionfi della fortuna, cori di pellegrini o di venturieri, di debitori o di innamorati, o di giovani in sembianza d' amazoni. Delle quali una d' esse è altresì celebrata quale poetessa, dacchè le compagne cantano: *d' ogni imperio solo degna - el suo suo nome è d' Antonina, - la farem nostra regina - lei sol merta la corona - perchè Apollo el so liquore - gli ha donato d' Elicona.* - Nè sarà improbabile il credere che, oltre le suddette, non poche di

Ma poco dura, che bisogna tosto
Pensar di fargli arrosto
A chi non vuole stare in sul tirato
E fa conto pigliar qualche ducato.
Canti Carnescialeschi, ediz. cit., pag. 204.

1. Lib. 8., pag. 50.
2. Lib. 3., pag. 5.
3. Lib. 6., pag. 44. 4. Lib. 9., pag. 40. 5. Lib. 6., pag. 46.
6. Lib. 9., pag. 18. 7. Lib. 9., pag. 34.

queste frottole si cantassero nelle mascherate del carnesciale; poichè è noto che quelle procedevano fra « d' ogni sorta Canzoni, Ballate, Madrigali e Barzellette. » [1] Quanto a versi latini, vi si ha musicata, in ispecie, l' ode oraziana *Integer vitae scelerisque purus* [2], col qual esempio già il Petrucci precorreva il tedesco Oglin. Nè di questo rivivere, colla musica, de' versi latini avrà alcuno a meravigliare in mezzo a tanta rinascenza greco-romana. Pochi anni prima nell' accademia di Pomponio Leto in Roma eransi recitate le commedie di Plauto in latino (come più tardi a' tempi di Leone X in Vaticano, e a Venezia nel cortile di casa Pesaro e nel palazzo Mocenigo [3]); in bocca all' Orfeo il Poliziano avea posto versi d' Ovidio e di Claudiano, nè, malgrado que' suoni d' antica poesia, quel dramma riusciva men famigliare. Così pochi anni innanzi, pel greco, « la bellissima giovinetta Alessandra Scala declamava l' Antigone di Sofocle con tal sicu-

1. *Canti Carnescialeshi,* Cosmopoli, 1750: nella prefazione.

2. Lib. 1., pag. 44.

3. Marin Sanudo dopo aver detto nel suo diario che una commedia di Plauto *fo recitada per li soi fioli* (di Lazzaro Mocenigo) aggiunge: *e la recitòno latina et fo bel veder et udir quelli zoveni.*

rezza di pronuncia e di prosodia che i dotti ascoltatori n' eran tutti rapiti, e agli encomî del Poliziano in distici greci ella rispondeva respingendoli umilmente però in distici greci. » [1] Tanto era grande allora l' amor dell' antico! Ora da quelle rappresentazioni era più che lieve il passaggio alla musica. Infatti, allorquando nel 1502 Anna di Foix, principessa di Francia e sposata a Ladislao Re di Boemia, giunta a Venezia saliva sul Bucintoro, sui cui le si era mosso incontro il Doge Leonardo Loredano, una cantata per otto voci in versi latini, musicata dal fiammingo de Ca Fossis, salutava l' altera regina. Cui piacque siffattamente, che, come grato ricordo de' festeggiamenti, onde fu accolta dalla regina dell' Adriatico, volle portarne seco una copia. Bene è a credere però, a giudizio dei critici, che quelle musiche di versi latini, cui in ispecie accenna il titolo del libro quarto, non echeggiassero facilmente nelle vie o nelle ragunanze del popolo, per quanto e' fosse omai uso al gusto dell' antico ed alle mitologiche rappresentazioni, sì nelle sale di corte, negli eletti e

1. G. Carducci, nello studio « *Angelo Poliziano,* » premesso alle *Stanze,* all' *Orfeo* e alle *Rime* del medesimo. Firenze, 1863, pag. CIX.

geniali ritrovi, caldi dell' alito de' Medici, de' Feltreschi, degli Estensi, e degli eruditi e letterati: il Calcagnini, il Poliziano, il Sanazzaro, il Navagero, il Cotta, il Castiglione, il Fracastoro, il Bembo, il Sadoleto ed altri. Circa gli autori di quelle frottole, alcune sono formate su' versi del Petrarca: *Ite caldi suspiri miei* [1] — *Si e debile il filo* [2] — *Zephiro spira e il bel tempo* [3] — Vi si vede la ballata del Poliziano: *Io non t' ho perché non t' ho* [4]: e i versi del medesimo, di rimembranza catulliana: *Piangete occhi* [5] — *Piangete mecho amanti* [6] ed altri, ne' quali mancano alcune parole, ma la mente, secondando l' idea, ti corre, come dissi, all' istesso autore. Il libro sesto accenna alle « Ode Justiniane » e assai probabilmente a poesie erotiche del senatore veneto Leonardo Giustiniano (fratello del Patriarca San Lorenzo), passionato raccoglitore di codici, autore di parecchie versioni da Plutarco, di una vita di San Niccolò Magno, di un elogio di Carlo Zeno. Il Giustiniano fra' più gravi studî ed incarichi si piacque pur della musica, e dal suo

1. Lib. 2., pag. 22, e lib. 3., pag. 29, ecc.
2. Lib. 7., pag. 5.
3. Lib. 8., pag. 6. 4. Lib. 7., pag. 49.
5. Lib. 3., pag. 9.
6. Lib. 2., pag. 49.

seggio di patrizio si acconciò ad esser poeta popolare, dettando gentili versi d'amore (raccolti in parte dal Palermo ne' *Cadici Palatini illustrati*) e quindi un libro di *Laude*, più volte ripubblicate; le quali saranno state a compenso delle poesie erotiche e profane e perciò delle frottole ancora raccolte dal Petrucci. Forse Serafino dall' Aquila « il più grande e più gradito *strambottaio* di que' tempi », come lo chiama il D' Ancona [1], forse altri della numerosa sua scuola furono autori (in queste frottole) di altre poesie, che non sapremmo a quale con certezza attribuire.

Molte ne diedero gli stessi musici, il che è manifesto dalla formula, ad esempio: *Michaelis*, oppure *Pauli Scoti Cantus et Verba*. Ed è naturale: sebbene con non eguali vantaggi per l' arte, talvolta il poeta che non era musico, tentava d' esserlo, e il musico, poeta. Alcuni di loro, cantori specialmente, erano carezzati dalle migliori corti italiane, nè fra quel culto di musica e di poesia, rifuggivano, per esser più accetti, dal duplice vanto. Marchetto Cara Veronese, autore di molte di queste frottole, musicava e cantava, destando il più

1. *La poesia popolare italiana,* Livorno, 1878, pag. 134.

soave entusjasmo, alla corte di Mantova. [1] Nelle parole: *Quest' è mia l' ho fatta mi,* senti il musico che, almeno allora, si tiene d' esser poeta, e sferza ne' seguenti versi i plagiarî. I quali più degli altri mal pratici, come chi s' acconci in dosso una veste non sua, saranno caduti in que' vizî, cui giustamente rampognava lo Zarlino: « gli periodi confusi, le clausole imperfette, le cadenze fuori di proposito, il cantare senz' ordine, gli errori infiniti nell' applicare l' harmonie alle parole. » [2] E se alcune di queste canzoni poterono uscire improvvise dalla bocca stessa de' musici, mentre ciò dovea porre alcuni in rischi maggiori d' anarchia pel ritmo e per la grammatica, dovea per altro concorrere a dare alla loro composizione una specie di freschezza e di verità, doti, come ognun vede, rare e di non lieve valore. Pregiabili adunque sono queste frottole, per essere come si è accennato fin qui, una vivace testi-

1. Di lui scriveva il Castiglione nel *Cortegiano* (Lib. 1, pag. 47): « Nè men commuove nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con più molle armonia; che per una via placida, e piena di flebile dolcezza intenerisce, e penetra le anime imprimendo in esse soavemente una dilettevole passione. « Ved. *Opere,* edizione citata.

2. *Inst. Harm.* IV, 33.

monianza di sentimenti e di costumi italiani e de' modi dell' arte musicale d' Italia sull' ultimo scorcio del secolo XV e del principio del seguente; gli avanzi cioè di un tempo, in cui, come scrisse il Fétis, « i monumenti della scuola italiana sono rarissimi. » [1]

Potea, perciò, il Petrucci più largamente compensare che con questi nove libri di frottole (nè ciò, come vedremo, gli basta) della musica e della poesia degli strami, già pubblicata? Dopo la fredda cantilena dell' olandese, del francese, del belga, la calda canzone del veneto, del lombardo, del napolitano: L' Aja e Sorrento; Zuiderzee e Venezia; Bruxelles e Verona; Brescia ed Harleem; Marsiglia e Catania; Broek e Mergellina. Tutti italiani (se ne eccettui il Compere, il Lapicida, il Dupre e forse qualche altro), oltre i già accennati nell' indice, sono gli autori di queste musiche: Andrea de Antiquis, Antonio Stringario, Niccolò Brocco, Alessandro Demofoonte, Iacobo Fogliano, Pietro da Lodi, Giambattista Zesso, Lodovico Milanese, Pietro Scotto, P. Zanin [2] e

1. Op. cit., ediz. di Bruxelles, art. *Petrucci*.

2. Cotesto *Zanin Bizan*, che lo Shmid legge *Bizantinus*, è probabilmente nel dialetto veneto una corruzione di Giovannino *(Zuanne, Zuanin, Zanin)* Pisani.

Diomede. A' quali se non toccò un' intera dimenticanza, debbesi, in gran parte a questi libri, tuttochè rarissimi; giacchè come scrisse il Brunet, « non v' ha quasi nella bibliografia italiana libro più raro di cotesta collezione. »[1] Al novero dei maestri italiani, già ricordati, altri aggiunge senza esitanza il Cariteo, autore della musica per la frottola: *Amando e desiando io vivo* [2], e forse egli è quello spagnuolo di tal nome, che di quel tempo poetò in lingua italica alla corte degli Aragonesi in Napoli, e fu il primo o de' primi che tentassero di ritrarre fra noi le semplici forme della poesia popolare.

1. Op. cit., tom. II, col. 413, Paris. 1816.
2. Lib. 9., pag. 56.

VI.

Altre opere. Il Petrucci in patria.

Il periodo che corse dal 1504 al 1508 fu pel Petrucci il maggiormente operoso, giacchè in quello spazio non solo dava le *Frottole*, ma non poche altre opere che qui verrò ricordando, a cominciare dalle *Misse Alexandri Agricole* e dai *Motetti C.* (1504); ne' quali però non è che il canto, e la cui musica deesi, in grandissima parte, ad autori ignoti; nèl resto, a Iosquin, a Brumel, a Craen.

Ma nel 1505 avveniva cosa che dovè non poco addolorare l' animo d' Ottaviano e farlo quasi miscredere de' suoi migliori aiutatori. Un tal Marco dall' Aquila, celebre suonatore di liuto, supplicò il senato Veneto di « far stampar la tabullatura et rasone de metter ogni canto in lauto, » e, dopo le stampe già pubblicate con privilegio dal Petrucci, con rara disinvoltura ed impudenza aggiungendo: « Se degni la Illustrissima Signoria Vostra concieder de special gratia al prefato supplicante vostro fedelissimo che alcun chi esser vogli si in questa Cità de Venetia, come in tutte altre terre et lochi nel

dominio de la Sublimità Vostra non ardisca over prosuma far stampar alcuna tabullatura de lauto de alcuna sorte, nec etiam se alcuno lo stampasse extra ditionem Illustrissimi Dominii Vestri possi quella vender in questa Cità ne altrove nel predicto Dominio sotto pena etc. » [1] E quasi che il privilegio esclusivo, concesso al Petrucci per anni venti, di porre in luce eziandio le così dette *intavolature* d'organo e di liuto, fosse vana parola, l' 11 marzo 1505 i consiglieri Ser Francesco Barbadigo, Nicolò Foscarini, Marco de Molino, Andrea Gritti per dieci anni rescrissero favorevolmente al Dall' Aquila. [2] Ma, o che questi poi più non volesse o non sapesse porre ad effetto i suoi trovati, o il Petrucci facesse giusti ed ascoltati richiami, per cui, per volere della Veneta Signoria, il decreto concesso al Dall' Aquila avesse a considerarsi come lettera morta, niuna stampa di lui, per quanto è noto fin qui, comparve mai alla luce.

Più che mai animoso il Petrucci pubblicava nel 1505 le *Misse de Orto*, e *i Motetti libro quarto*, ne' quali hai per compositori

1. Dal R. Archivio di Stato di Venezia, Registro Notatorio, marcato XXIII, 1499-1506, cart. 41.
2. Ivi.

Iosquin, Brumel, Ghiselin, de la Rue, Mouton, Obrecht, Bulkyn, Ninot, Turplin, Martini, Agricola, de Clibano, Gaspar, Bassiron, Giovanni Aulen., Lapicida e varî ignoti. A questi libri s'intrecciano i *Fragmenta Missarum* (31 ottobre 1505) di Fortuila, Compere, Brumel, De Orto, Stoken, Regis, Gaspar, Agricola, de Clibano, Iosquin e di qualche altro ignoto (opera che lo Schmid, per l' imperfetta edizione a lui nota, erroneamente rimandò al 1509); i *Motetti a cinque Libro primo,* in cui vedi i nomi del Regis, Obrecht, Gaspar, Iosquin, Jsac, Pipelare, Crispin, Diniset. Di questi si ha nel Liceo bolognese un' altra edizione, ignorata dallo Schmid, condotta in carattere tondo, mentre l'altra è in semigotico. Novera pagine 65: manca dell' *Alto* e del *Basso*; e, perchè imperfetta, non porge facile congettura dell' anno in cui uscisse alla luce. Ma quì è a dire di una nuova ristampa, condotta nel 1505 del *Missarum Iosquin Liber II*, anch' essa ignota al biografo viennese, che val quasi, a quanti scrissero fin qui del nostro inventore. Non istarò qui a ripetere gli strani titoli che leggonsi in fronte a quell' opera; solo accennerò, per amor de' bibliografi, che l' esemplare serbato al Liceo bolognese, è di stupenda bellezza, della consueta forma, compreso in pagine 99,

ed avente infine il monogramma del Petrucci e le parole: *Impressum Venetiis per Octauianum Petrutium Forosemproniensem die ultima Junii salutis anno 1505. Cum priuilegio inuictissimi dominii Venetiarum: quod nullus possit cantum figuratum imprimere sub pena in ispso priuilegio contenta.*

Registrum.

A.B.C.D.E.F.G. Omnes Quaterni.

preter C.E. quinterni.

Consenti ora, lettor gentile, una specie di digressione, la quale non sarà per avventura del tutto inutile, sì per distrarci, per un momento, dalle aridità di questo scritto, come per iscuoprirci in tanta scarsezza di memorie, riguardanti il Petrucci come uomo e come cittadino, qualche pensiero o sentimento di lui. Ricorderà forse taluno ch' egli s' era messo alla prova, come scrisse al Donato, anche per l' innalzamento del *nome latino;* e l' attento e e diligente lettore avrà senza fallo osservato che nelle sottoscrizioni, finora recate, e nella marca tipografica il Petrucci (come, tranne casi rarissimi, adoperò insistentemente in tutte le sue stampe) non lascia d' apporre al suo nome l' aggiunto di *Forosemproniensis.* Sottigliezza soverchia parrà forse a taluno voler vedere in quella parola non solamente una vo-

glia ingenua di far conoscere il luogo de' suoi natali, ma una diversa e più intima corrispondenza di sentimenti. Mi perdoni adunque, chiunque lo pensi; ma a me pare che in quel tempo, in mezzo a tanta rinascenza di paganesimo, fra tanto culto di antiche memorie, quella parola non fosse là messa con quell' abituale freddezza con che la si porrebbe a' di nostri. Allora, scrive Tullo Massarani, « la memoria dei famosi antichi si rivendica come gloria di ieri, come di parenti prossimi e santi; s' intarsia, come leggenda avita, nella storia patria; Mantova batte moneta col busto del suo Virgilio, Como mette i suoi due Plinii sotto i tabernacoli del Duomo; lo Squarcione, il Mantegna, tutta la scuola di Padova s' investono dell' antico, come di cosa loro. Niente poi a chi studia deve restare indifferente: anticaglie e scoperte e manoscritti ».... [1] Allora appunto (per citare esempî locali) si scuoprivano nelle pianure di san Martino le reliquie del Foro di Sempronio (*Forum Sempronii*, d' onde la moderna Fossombrone); « vie silicate, preciose pietre, massimamente corniuole, medaglie d' oro et argento et di metallo et lame d' oro, acquedotti et

1. *L'Arte a Parigi*, nella *Nuova Antologia*, fasc. del 15 decembre 1878, pag. 569.

canaletti di piombo, colonne et avelli di marmo et piccioli pezzi di pietre pretiose di diverse maniere, con le quali si compongono i pavimenti Thessellati, o vogliam dire alla musaica ». [1] Allora tolte da quel luogo, nel palagio dell' illustre vescovo di Fossombrone Paolo da Middelburgo vedeansi antiche iscrizioni e « molti vasi antichi di marmo con altre simili cose che in questo Palagio erano raunate et con grande ordine poste. » [2] Ove adunque si ripensi a quell' amore, a quella specie di alterezza, con che tutti e massime gli artisti riguardavano quelle cose, non parrà strano se con quella parola sentisse il Petrucci (in quella maniera che tanta differenza di luoghi e lontananza di secoli consentivano) l' orgoglio del *civis romanus*, e, secondo l' indole de' tempi e a ricordo

1. Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*. Venetia, 1561, pag. 289 e segg. - Pe' ritrovamenti, fatti a S. Martino, dal cinquecento fino ai nostri giorni, vedi la mia lettera *Di alcune antichità rinvenute nel Foro di Sempronio*, diretta all'illustre Cav. Dott Wilhelm Henzen, e pubblicata nel *Bollettino dell'Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica* (Roma 1879) e le *Notizie degli Scavi di Antichità, comunicate alla R. Accademia de' Lincei per ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, fasc. di marzo e ottobre 1879, e decembre 1880.

2. Alberti, op. cit., loc. cit.

del suo municipio, amasse farne pompa; non altrimenti che farebbesi oggidì d'un titolo o d'un' insegna d'onore.

Da banda le supposizioni, e torniamo al racconto. Per le suddette stampe non si stanca l'animoso inventore, dacchè abbiamo nel 1506 *Lamentationum Ieremie prophete Liber primus* e *Lamentationum Liber secundus;* nuovo genere di sagra poesia, che malgrado le facili applicazioni del tempo, pur dovea influire sulla diversità della musica. Campeggiano come autori, nel primo libro: Tinctoris, Icaert, De Orto, Agricola, Ana Veneto e de Quadris; nel secondo: Bartolomeo Tromboncino (di cui è pure la musica d'*un Benedictus*), Gaspar e Lapicida. Ora aggiungi alle pubblicazioni della musica sacra di quest'anno le *Misse henrici Izac,* e le *Misse Gaspar;* altra edizione, non nota che in parte al bibliotecario viennese; della quale bellissimo, come sempre, integro [1] e della solita

1. Ciò valga pel Fétis che scrisse: «Tutti gli esemplari di questa raccolta sono incompleti» *Bibliograph, Universelle,* Paris, 1864, tom. septième, pag. 15. - L'unico completo è quello di Bologna. - Allorchè il Petrucci non istampò più le parti del *soprano*, del *tenore*, dell'*alto*, del *basso* l'una appresso all'altra nell'istesso libretto, ma in separati libercoli, giovò senza fallo al

forma è l' esemplare esistente al Liceo di Bologna. Conta pagine 119: mancante però della marca. La rarità del cimelio e l' essere poco meno che a tutti sconosciuto, mi consentano, che, a maggiore contezza ed autenticità, io riferisca i titoli che si leggono in fronte: *Ave regina celor* - *O venus banth* - *E trop penser* - *octavi toni* - *Semieulx ne vient* - e la data in fine: *Impressum Venetiis per Octauianum Petrutium Forosemproniesem 1506. Die VII. Ianuarii. Cum privilegio inuictissimi Dominii Venetiarum quod nullus possit cantum figuratum imprimere sub pene* (sic) *in ipso priuilegio contenta.*

Registrum

AA.BB.CC.DD.EE.FF.GG.

Omnes quaterni preter B.C.E. quinterni.

Ma il liuto, l' antichissimo e caro strumento, il più caro compagno del trovatore; che viaggia con esso per le corti d' amore, di città in città, di castello in castello; che, anche quando coteste solenni usanze sono spente, rimane per lungo tempo nelle famiglie, nelle liete o meste

commodo de' cantanti, ma fu lontana, come non volontaria cagione che col volger del tempo, non poche di esse parti vocali si smarrissero, e, perchè incomplete, fossero, le rimaste, inservibili.

brigate la più fedele espressione di gioia e di malinconia, di dolcezza e di amore, non ha ancora una raccolta universalmente diffusa. Ed è pure la delizia non solo de' dotti, degli artisti, de' più culti garzoni, ma delle più gentili donne d'Italia: Antonia Aragona, Costanza di Novilara, Lucrezia da Correggio, Francesca e Marietta Bellamano, Ginevra e Barbara Pallavicina, Susanna Ferri, Girolama di Sant' Andrea, Elena Veneziana, Isabella Bolognese; come più tardi solleverà gli estri di Properzia de' Rossi, di Maria Tintoretto, d' Irene da Spilimbergo! Viene però il 1507, ed il Petrucci consagra agli studiosi: *Intabulatura de Lauto Libro primo*; e poco appresso a cotesta edizione: *Intabulatura de Lauto Libro secondo,* in cui vedi anche una regola *pro illis qui canere nesciunt* [1]. Diè, a quanto pare, cotesti due libri di liuto Francesco Spinaccini, concittadino al Petrucci, il quale a gratificarselo inseriva a suo elogio, nel primo libro, l' epigramma d' un altro suo concittadino ed amico, il Giganti: *Christophorus Pierius Gigas Forosemproniensis in laudem Francisci Spinaccini.* Nè dovette

1. Nell'imperiale biblioteca di Berlino trovansi il primo e il secondo libro di liuto col canto: in quella di Vienna, senza canto.

tardar molto ad uscire il *libro terzo* di coteste *intabulature*, che solo accenniamo, perchè per anco non rinvenuto. E le *Laude* ancora ebbero, fra il 1507 e il 1508, due libri di musica, editi dal Petrucci; de' quali uno, cioè il secondo, è ricordato da Corrado Gesner nelle sue Pandette, e d'amendue fa menzione, coi nomi de' musici, il manoscritto d' Ercole Bottrigari. [1] S' ignora ove essi esistano oggidì, e forse sono pel lungo uso consunti; ma ove rimangano, sono monumenti senza fallo preziosi dell' antica devota musica popolare. Così dal Bottrigari è posto al 1507 un *Hymnorum Liber Primus* (che pur ne fa pensare al secondo), del quale però dobbiamo del pari dolerci che non sia trovato finora [2]. E nel 1508, che

1. Ecco in qual modo (forse non irreprensibile) su questi libri egli si esprime in un catalogo (MSS. del Liceo di Musica di Bologna), in cui ha notato molte altre conosciute opere del Petrucci, e da cui trascrivo:

« Laude lib. p. 1508 F. Innoc. Damonis. »

« Lauda lib. 2. 1507 D. Filippo Tromboncino, Io. Spatarus Bonon., Iacob. Folianus mutin., D. Nic., Piero Da Lodi, Marchetto, Diomede, Paulus Scotus, Baldassar, I. B. Z. (Io. Bapt. Zesso), An. de Antiquis Veneti. F. Pietro, Ludov. Milane., Antonet., F. Benedict., Bellabusca. » (Sono tutti autori della scuola italiana, che in gran parte musicarono le frottole).

2. Hymnorum Lib. primus. Io Martini. » (Dal MSS. citato alla pag. antecedente.)

chiude il periodo di che si è discorso fin qui, era dal Petrucci messo in luce il *Missarum diversorum auctorum Liber primus*, per cui fornirono la musica Obrecht, Bassiron, Brumel, Gaspar, De la Rue. Ma qui è a sospendere l' enumerazione d' altre opere sue: nè spiacerà al cortese che mi ha seguito amorosamente fin qui ch' io cessi alquanto dal tessere pagine irte di cognomi e di numeri, e segua invece il Petrucci che dalle venete sponde, dove ha colto gloriosi frutti nell' arte, per breve tempo si riconduce sul nativo Metauro.

VII.

Da Fossombrone a Venezia. Nuovamente a Fossombrone.

Nell' aprile del 1508 moriva in Fossombrone il Duca Guidobaldo I, principe egregio per bontà, ingegno e dottrina, quanto per avversi casi infelice. La sua morte non era solo un lutto di corte: una fine, qual ci venne descritta dal Baldi [1], indicibilmente pietosa e lacrimabile per la consorte Elisabetta Gonzaga, pel figlio adottivo Francesco Maria, per la principessa Emilia Pia, pe' Fregosi, pel Castiglione, per quanti dotti e. gentiluomini attorniavano Guidobaldo, ma pel popol tutto. « Si diffuse (scrive l' abate di Guastalla) in un momento per la città la voce della morte del Duca, aggiungendosi che anche la duchessa era morta o vicina a morire. Concorsero dunque le genti, non aspettato il giorno, al palazzo ducale, empiendo ogni casa di sospiri e

1. *Della vita e de' fatti di Guidobaldo I di Montefeltro*. Milano, 1821. Lo Schmid, accennando a pag. 25, alla morte di Guidobaldo, erroneamente la pose al 1505.

di pianti. » [1] Ma se questa sventura toccava vivissimamente i forsempronesi (che dal principe aveano ottenuto non pochi privilegî ed esenzione da varie gravezze), dovea, in ispecial modo, pungere l' animo di Ottaviano, cui colla morte di Guidobaldo mancava l' antico e caro benefattore. Si ha memoria ch' egli era in Fossombrone nel maggio 1508: anzi lo si vede intervenire al generale consiglio tenuto il 14 di detto mese. [2] Non parmi improbabile ch'egli nell' aprile del 1508 rimpatriasse; unendosi forse in lui al desiderio di rivedere i suoi quello di far riverenza, probabilmente per l'ultima volta, all' amatissimo principe. Giacchè da circa due mesi questi era in Fossombrone, venutovi a respirare aria più mite per un grave malore che da gran tempo lo tormentava. E, ad avvalorare le dette ragioni, sappiasi che il Duca Guidobaldo non era benemerito del Petrucci per ciò solo che riguardava la sua prima educazione. Fino dal 1504 gli aveva concesso l' onore, da' nobili in ispecie allora ambitissimo, di sedere nel consiglio della sua patria. Ecco la breve lettera con che il

1. Op. cit., tom. II, pag. 226.
2. *Atti Municipali*, an. 1508: Archivio Comunale di Fossombrone.

buon principe rinnova da Roma, dopo la sconfitta del Valentino, il consiglio forsempronese: « *Spectabiles dilecti nostri.* Ve mandamo la lista del conseglio nuovo et li avemo aggionti quelli che mancavano per finire il numero de li trentasei. Le ben vero che in la lista non sono: sono trentacinque; perchè essendo del detto conseglio hieronimo de ser Oddo, lo avemo lassato sospeso infinchè sia resoluta la causa sua. Romae XV aprilis 1504. Guido Ubaldus Dux Vrbini ». E qui leggonsi i nomi, fra' quali: « *Dominus Octavius Petrutius.* » [1] Così pel suo ingegno rialzavasi dalle condizioni, cui, malgrado il nobil sangue, d' ordinario condanna la povertà, muovendo del pari co' migliori cittadini del suo tempo: i Santucci, i Barcellini, i Cartari, i Carnevali, i Torricelli. E dovea già possedere stabilmente nel suo comune; giacchè un' ordinanza dello statuto municipale recava che niuno potea salire in consiglio » nisi sit et esse reperiatur civis originarius eiusdem civitatis, possideat bona stabilia in dicta civitate forisempronii et ejus districtu valoris centum florenorum ad minus et habitaverit in dicta civitate ad minus per viginti

1. *Atti cit.*, ann. 1504.

annos continuos » [1] In seguito lo vedremo non solo ottener cariche e regger per primo il Comune, ma recarsi al Pontefice e ad altri principi pe' suoi concittadini.

Eccolo intanto a Venezia, ove intende a dar nuovi lavori. E per primo: *Intabulatura de Lauto Libro Quarto: Padoane diverse. Calate a la spagnola* (un caldibì castigliano) *calate a la taliana* (sic). *Tastar de corde con li soi recercar drietro, frottole.* Ci fa quindi sapere esser la « Tavola de la presente opera composta per lo excelente musico e sonator de Lauto Ioanambrosio dalza milanese A complacentia di quelli desiderano dare principio a tal uirtù. Però ha dato principio a cose facile e da molti desiderate. Per lo aduenir dara cose piu maistreuole e difficile per satisfare etiam a quelli sonno exercitati in tal scientia. »

A quell' opera che venia in luce *die ultimo decembris* 1508 teneva dietro il 27 marzo del 1509 l' altra: *Tenori e contrabassi intabulati col sopran in canto figurato per cantar e sonar col lauto Libro primo. Francisci Bossinensis opus.* La stessa poesia delle frottole

1. *Statuta Civitatis Forisempronii,* lib. I; codice in pergamena de' primi anni del sec. XVI, nell' Archivio Comunale di Fossombrone.

arieggia in questo libro, e in parecchi luoghi non fa che ripetersi: il liuto qui accompagna anche qualche ode oraziana: v' hai per musici: Tromboncino, Zanin, Cara, Pesento, di Laurana, Capreolo, Pifaro, Ana e qualche ignoto. Ma lo spirito di profanità, dominante in questa nuova musica d' amore, non toglie, secondo la corrente del tempo, che l' opera sia dal Bossinense intitolata « Reverendo in Christo Patri Domino D. Hieronymo Barbadigo Prothonotario apostolico ac primicerio S. Marci Venetiarum, dignissimo patrono singulari. » A cotesta collezione forse si dee riferire quell' altro libro (parte probabilmente della medesima) che Corrado Gesner, l' indicatore di tante stampe del nostro inventore, così accennava; « Frottole de Misser Bartolomeo Tromboncino con Tenori et Bassi tabulati, et con Soprani in canto figurato per cantar et sonar col canto. Venetiis impressae. »

Da tante e così varie pubblicazioni chi non sariasi ragionevolmente atteso lauti guadagni? E alcuni ne ebbe il Petrucci; non tali però che potessero compensare lui ed i socî de' dispendî fino allora sostenuti. É nota ad ogni studioso della storia italiana la famosa lega di Cambrai, stretta nel 1508 fra il Papa e altri principi d' Italia e i Re di Francia e

di Spagna e l' imperatore Massimiliano, per ritôrre alcuni possedimenti a' Veneziani. E son note la tremenda rotta di Chiara d' Adda (19 maggio 1509) e le vicende di quella lunga guerra, onde fu tanto scompiglio e pericolo negli stati della repubblica. [1] Taceva fra quel turbine ogni studio gentile: non più liuti e feste e canti d' amore; nullo il commercio, già florido e potentissimo. Le stampe del Petrucci giacevansi abbandonate, e indarno tempi migliori s' attendevano, dacchè la pace non si bandì che nel 1517. Inoltre, per colmo di sciagura, nel 1511 mancava al Petrucci il suo mecenate Gerolamo Donato. Che fare? Vagheggiò allora il pensiero di ricondursi in patria: là aprire una nuova tipografia musicale, mantenendo, possibilmente, commercio con gli stati veneti. E fu, a quanto dice lo Schmid, confortato a questo ritorno in patria da illustri mecenati: Agostino Ghigi e Paolo da Middelburgo, Vescovo di Fossombrone.

Il Chigi si recava a Venezia nel 1511 per ritrarre il danaro da lui prestato a Cesare

1. Vedi, su questo periodo in ispecie, le belle *Lettere Storiche di Luigi da Porto,* ridotte a castigata lezione e corredate di note per cura di Bartolomeo Bressan. Firenze, Le Monnier, 1857.

Borgia, di cui era mal fido depositario Alessandro Betti Francio. Probabilmente cotesta gita del magnifico senese fu occasione che il Petrucci entrasse da prima in dimestichezza con lui. Al quale, richissimo e operosissimo mercante (chè tale era nell' accumulare richezze, come re nel profonderle); mecenate d' ogni specie di letterati e d' artisti; che legò il suo nome a stupende opere d' arte, come la Farnesina, il Giona, le Sibille, le Grazie, la Galatea di Raffaello; che odiando a morte gli oziosi, esaltava a cielo e sosteneva l' operosità e la virtù, dovette piacere il nostro inventore, che colla sua vita operosa tentava rilevarsi dalle triste sue condizioni. E il Ghigi era amantissimo della musica; in quell' anno conduceva a Roma Sebastiano del Piombo *tum ob pingendi, tum ob pulsandarum fidium peritiam* [7], e lungamente trattenevalo in casa; non è dunque a meravigliare se togliesse a proteggere

7. Così il commentario di « Agostino Chigi il Magnifico », scritto da Fabio Chigi e pubblicato dal ch. prof. Giuseppe Cugnoni nel vol. II, fasc. I e II dell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 1878. Fra' recentissimi, parlò del mecenatismo del Ghigi il Janitschek al capo: *Das Mäzenatenthum des Staates und der Privaten* nella sua opera *Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst.* Stuttgart, 1879.

l'artista inventore, il solerte diffonditore delle più scelte musiche di quel tempo. Lui adunque favoreggiò, sia col fornirgli denaro, sia col metterlo in conoscenza de' migliori di quell'età. Ed egli stesso l'ebbe ad amico; certo più cordialmente e costantemente che non fosse co' Petrucci di Siena suoi parenti; dacchè non era caso rarissimo che e' dovesse schermirsi da' veleni, apprestati dallo spudorato Pandolfo [1], o vergognare di tante altre opere indegne di quella famiglia, nè infine essere estraneo all'espulsione della medesima da Siena. [2] Quanto a Paolo Adriano di Middelburgo, egli era, come si è detto, il suo vescovo, e fino dal 1494. Compiuti gli studî a Lovanio, dotto in divinità, nelle matematiche, nella medicina, nell' astrologia, nelle lettere greche, latine ed ebraiche, e dalla veneta Signoria chiamato allo studio di Padova per insegnarvi le matematiche, caro a' Duchi d' Urbino e all' Imperatore Massimiliano (e per le loro raccomandazioni passato dall' Abazia di Castel Durante al Vescovado di Fossombrone), egli era pure possente; e chiaro per molti scritti, [3] altri ne meditava,

1. Comment. cit., pag. 58. 2. Ivi, pag. 73.

3. Fra gli altri si hanno di lui per le stampe: I. *Inclitum pronosticum pro anno Christi 1480.* II. *Effectus stellarum pro anno christi 1481.* III. *Pronosticatio pro*

coi quali avrebbe accresciuto il suo nome e sostenuto il nostro inventore. Dacchè, spirito battagliero ed elegantemente facondo, il valoroso olandese non ismarrivasi nelle difficoltà e

anno 1483. Questi tre primi opuscoli non hanno alcuna nota tipografica. IV. *Antiprothonotarii categoria et criminatio* (chiamata pure in fine *venatio apri sive piscatio barbi*, cioè del veneziano Giovanni Barbo): Venezia, 1483. Contro il Barbo si ristampò pure, nel secolo XV, la *Antiprothonotarii categoria*, senza luogo, nè anno. Alcuni biografi del Middelburgo citano anche la *Defensio Prognostici adversus Johannem Barbum*, impressa, secondo essi, in Urbino, nel 1484. V. *Prenostica ad vigenti annos duratura*: dedicati a Massimiliano d' Austria ed impressi *in mercuriali oppido antwerpiensi per me Gherardum Leen* nel 1484. Se ne ha un' altra edizione in Lovanio, 1484, per Giovanni di Westfalia, ed un' altra pure per Giovanni Koeloff de Lubek *anno domini 1484*. VI. *Prothonotariomatrix*. Urbino, 1484: ne fece una ristampa in Lovanio, non si sa bene in quale anno, Giovanni di Westfalia. VIII. *Practica de pravis costellationibus*: Urbino 1484. VIII. *Pronosticum anni 1486*: la quale opera è dedicata al Duca d' Urbino Guidobaldo I e ad Ottaviano degli Ubaldini *Comitem Mercatelli*. La stampa ne è da' bibliografi attribuita a Giovanni di Westfalia. IX. *Epistola apologetica magistri Pauli de Middelburgo ad doctores Lovanienses*, impressa *in alma universitate Lovaniensi* da Giovanni di Westfalia. Quest' opera si crede uscita sul cadere del 1487, giacchè Pietro de Rivo, Professore all' Università di Lovanio, gli oppose nel 1488, l' *opus responsivum*, impresso parimente in Lovanio da Ludo-

controversie che accompagnarono lungamente i suoi studî. A que' giorni adoperato in gravi negozî al Concilio Lateranense e in assai riputazione presso Giulio II e Leone X, escogi-

rico di Rauescot. X. *Invectiva Magistri Pauli de Middelburgo in supersticiosum quendam astrologum et sortilegum una quoque; et decem venustas vel astronomicas quaestiones sui viginti annorum prognostici olim editi explicationem continens;* senza luogo di stampa nè anno. XI. *Parabola Christi de correctione Kalendarii:* Roma 1511. XII. *Compendium correctionis Kalendarii pro recta pasche celebratione;* senza note tipografiche, ma edito probabilissimamente in Roma da Marcello Silber, sulla fine del 1515. XIII. *Secundum compendium correctionis calendarii, continens et exponens diversos modos corrigendi calendarium pro recta pasche celebratione.* Roma, per Marcello Silber alias Franck, 1516. Di queste due edizioni la notizia colla relativa descrizione mi venne primieramente dalla gentilezza e dottrina del sig. conte Giacomo Manzoni, quindi del sig. cav. Enrico Narducci, Bibliotecario dell'Alessandrina della R. Università di Roma; il quale, alla sua volta, mi forniva una completa descrizione bibliografica di tutte le stampe del Middelburgo che trovansi in quella Biblioteca. E ai due valentuomini sono lieto di render qui le più schiette azioni di grazie. XIV. *De numero atomorum totius universi contra usurarios.* Roma, pel Silber 1518. Delle opere del Middelburgo, edite dal Petrucci, dirassi a suo luogo. Nel 1878 tra Mss. della Biblioteca de' signori Principi Albani in Urbino trovai del nostro Paolo un codicetto cartaceo, ignoto a' suoi biografi e bibliografi, avente

tava viemaggiormente la riforma del Calendario Romano, e, ciò che forma uno de' suoi vanti maggiori, dava impulso alle immortali ricerche di Copernico. [1] Inoltre a lui fiam-

per titolo: *Pauli de Middelburgo Episcopi Forosemproniensis tractatus de Algebra, seu de arte rei et censui*. È di pag. 33, e segnato: H. XXXVI, e sembra aver appartenuto all' urbinate Muzio Oddi, insigne matematico e architetto militare, giacchè vi leggi: *Est Mutii de Oddis et Amicorum*. Qualche altra opera del Middelburgo accenna il Baldi nel celebre manoscritto sovracitato delle *Vite de Matematici;* e d' alcune edizioni, diverse da quelle ricordate più sopra dà contezza il Graesse. *Trésor des livres rares et précieux*, Dresde 1863, tom. cinquièm, pag. 175); ma da pure citarle mi dispenso per brevità, bastando più che mai il fin qui detto a mostrar la chiarezza del nome, in che doveva essere al suo tempo l' acuto e operoso Paolo da Middelburgo.

1. Ecco come il grande astronomo lo ricorda in una lettera dedicatoria a Paolo III: « Non multos annos ante sub Leone X, cum in Concilio Lateranensi vertebatur quaestio de emendando Kalendario ecclesiastico, quae tum indecisa hanc solummodo ob causam mansit, quod annorum et mensium magnitudines, atque solis et lunae motus nondum satis dimensi haberentur, ex quo quidem tempore his accuratius observandis, animum intendi, admonitus a praeclarissimo viro D. Paulo Episcopo Semproniensi, qui tum isti negotio praeerat. Quid autem praestiterim ea in re, tuae sanctitati praecipue, atque omnium mathematicorum judicio relinquo. *De Revolutionibus orbitum coelestium*. Norimbergae 1543, in praef.

mingo, che avea percorso l' Italia, eran certo tutt' altro che ignoti que' musici di sua nazione che allora tenevano, anche fra noi, il dominio dell' arte; e alcuni, come il Tinctoris, il Busnoys, probabilmente avea conosciuti a Lovanio. Le quali relazioni non eran poca cosa per l' operoso tipografo; chè anzi non parrà fuor di luogo il supporre di già non estraneo il Middelburgo nell' aver procurato al Petrucci tante musiche di neerlandesi. Nè mancavangli spiriti generosi; e quando contro i monti di pietà, che di que' dì fondavansi, non cessava, come di botoli ringhiosi, il vociare degli usurai, si volse contro i vili oppositori. Tali erano i mecenati che confortavano il Petrucci a lasciare l' agitata Venezia, e cui egli affidavasi. Difatti nella prima metà del 1511, [1] lasciate le stampe a' compagni, rimpatriava.

1. A' 16 di aprile 1511 il Petrucci per sè e pe' suoi eredi toglie in affitto per anni quattro e mezzo una casa di Francesco di Paolo Giudi da Urbino, coll' uso delle stalle e della cisterna, ed al prezzo di ventidue ducati e mezzo annui. (Archiv. Notaril. di Fossombrone, atti di Cristoforo Cartari, Tec. II, Prot. XII, car. 547) La casa paterna (forse posteriormente venduta) era, durante la dimora del Petrucci a Venezia, data in affitto, poichè leggesi: « Die 19 aprilis 1501 actum Forosempronii in domo Domini Octaviani Ludovici *quam tenet ad pensionem Franciscus Jannetti de dicta civitate.* » (Archiv. cit., Tec. V, Prot. VI, Rog. di Aldebrando di Francesco, car. 14).

VIII.

**Stamperia del Petrucci in patria.
Francesco da Bologna.
Leone X al Petrucci.**

Il cavaliere Ercole Bottrigari, nel manoscritto già ricordato accanto al nono libro di frottole, edite dal Petrucci, poneva un decimo, ignoto fin quì a' bibliografi, nè ancor rinvenuto. Viene quella pubblicazione attribuita al 1512; ma non par credibile che il Petrucci, già dolentissimo delle guerre venete, onde erano le sue stampe neglette, mandasse in luce quel libro in un tempo in cui non si avea ancora sicura speranza di pace. Ma se hassi fondata ragione di dubitare del tempo, niuna ve n'ha o pochissima, per l' esistenza del libro; dacchè il bolognese raccolse in quel suo elenco con precisione (se ne togli qualche menda) le stampe petrucciane, e alcune di cui non si aveva certezza, confermarono rinvenute, l' autorità dell' antico catalogo. Adunque è a pubblicare il nome de' musici di cotesto libro, così descritto dal Bottrigari: « Philippus Mantuan. Organ.,

Io: Scrivano, Franciscus F., G. B. Ferro, Dionis. dit Papin da Mantua, Pietro da Lodi. »

Appena era uscita colle soprascritte parole la prima edizione di questo lavoro, che mi veniva fra mano un codicetto cartaceo del secolo XVI: « Estratto dei libri della bottega d'Achille Ciurlo da Fossombrone » (febbraio 1573); estratto, già appartenuto a' mercanti forsempronesi dell'arte della lana, ora della Biblioteca Passionei; al quale erano di copertina due fogli, cioè quattro faccie, di antica musica. I tipi, il formato, la carta accennano senza fallo ad una stampa del nostro concittadino, ignota fin qui a tutti i bibliografi; ma che, in tanta povertà di parti da noi possedute e senz' altra notizia, non sappiamo in qual tempo uscita alla luce, e se a Fossombrone od a Venezia. Dalle poesie musicali, che assieme alle altre daremo in fine, rilevasi aver esse fatto parte di un libro di *Frottole*: delle quali ecco un saggio, secondo l'originale grafia, solo omesse le ripetizioni, volute dal numero musicale: *Non po far morte el dolce riso amaro — mal dolce uiso dolce po far morte — che bisogna morir ben de altra sorte — quella mi scorge onde ogni ben imparo — e quel che del suo sangue non fu avaro — che col piè rompe le tartaree porte — col suo morir par che mi conforte — onde vien morte chel tuo morir me charo.*

Ora mi accade di favellare di un illustre artista che nel 1511 e nel 1512 par probabile s' aggiungesse ne' lavori al Petrucci. Si ha da documenti dell' archivio notarile perugino, discuoperti dal paleografo professore Adamo Rossi, che Maestro Francesco da Bologna nel gennaio del 1512 era in Fossombrone, e a' 18 d' agosto di detto anno n' era partito. Un' anteriore dimora è pure provata dagli archivî forsempronesi. [1] — « Chi era Francesco da

1. In due istromenti dell' Archivio perugino Francesco da Bologna è detto *Incisor licterarum stampe;* e l' estratto de' medesimi, favoritomi dal cav. Rossi, è il seguente: — 1512, 22 *gennaio.* - Giuliano di Battista de' Pasquali da Bologna, stampatore in Perugia, riceve dal libraio Pietro di Michele Giannesi ducati venti d'oro per Bernardino Stagnino, con la promessa di pagarli a Fossombrone a Maestro Francesco da Bologna, e di ritirarne da lui formale quietanza da farsi in detta terra di Fossombrone per mano di notaio. (Rog. di Ercolano di Francesco, Prot. dal 1512 al 1515, car. 13) — 1512, 18 *agosto.* - Lo stesso maestro Francesco, dimorante in Perugia, confessa d' aver ricevuto la detta somma nella terra di Fossombrone, *in quo loco habitabat.* (Prot. cit., car. 74, t.) - Ma Francesco da Bologna appare in Fossombrone fino dal primo ottobre 1511, il che giustifica maggiormente l' *in quo loco habitabat* del notaio perugino; giacchè lo si vede qual testimonio in capo ad un atto, con cui Cecco di Marcolino da Fossombrone riceve a soccida da Antonio e Ludovico Peruzzini un paio di buoi di pelame rosso. « Eodem m.°

Bologna »? Si chiese fino dal 1856 il Panizzi [1]; e con argomenti che il Gar chiamò irrefragabili conchiuse non esser altri che il celebre orafo, pittore e niellator bolognese, Francesco Raibolini detto il *Francia.* Ma a quella sentenza non soscrissero altri e valenti; fra' quali Giacomo Manzoni, principe de' viventi bibliografi. A lui contradisse il Panizzi, [2] e poscia l'avvocato Gualandi di Bologna, (Angelo di Domenico) Socio della Regia Deputazione di Storia Patria, fe' sua la causa del celebre Bibliotecario del Museo Britannico. [3] Ma il Manzoni nel suo primo e veramente dotto *Studio* di *Bibliografia Analitica*, testè dato in luce [4], ha evidentemente mostrato che Francesco da Bologna, incisore di caratteri mobili mettalici da stampa nell'ultimo decennio del

Indictione pontificatus die prima ottobris 1511 praesentibus *Francisco bonon.* rogato et brardino de Reforzato testibus. » (Archiv. Notaril. di Fossombrone, Rog. di Bartolomeo Bentivoglio, Tec. V, Prot. V, cart. 310.)

1. *Chi era Francesco da Bologna?* Londra, 1858.

2. *Chi era Francesco da Bologna?* Nuova Appendice. Londra, 1873.

3. *Intorno a Francesco Raibolini detto il Francia.* Note. Bologna, 1880.

4. Nel settembre 1881, *in Bologna presso Gaetano Romagnoli Editore della R. Commissione pei Testi di Lingua.*

secolo XV e nel primo ventennio del XVI, e stampatore in Bologna negli anni 1516 e 1517, non potè essere Francesco Raibolini detto il Francia. Il che veniva immutabilmente confermato da' documenti del prof. Rossi, letti or ora nella loro integrità alla R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna; documenti, onde appare il *Magister Franciscus Griffus de bononia*, più brevemente detto: *Francesco da Bologna.*

Sullo scorcio adunque del 1511, e nella prima metà del 1512 egli era in Fossombrone. E poichè la dimora di lui in codesta città cade appunto pochi mesi appresso al rimpatrio d'Ottaviano pare, come dissi, assai probabile che quivi operasse per lui. È noto come Francesco da Bologna fosse nello incider lettere ed ogni altro segno tipografico impareggiabile. Artefice dalle *mani dedalee* lo chiamò Aldo, e incise per lui que' caratteri cancellereschi o corsivi [1] (*manum mentientes*)

1. Aldo istesso lo rivela a piè della prefazione del suo *Virgilio,* impresso nel 1501 con caratteri cancellereschi: *Qui graiis dedit Aldus en latinis — Dat nunc grammata scalpta daedaleis — Francisci manibus Bononiensis.*

che fecero salire il tipografo veneziano in ricchezze e rinomanza immortale. Così ebbe de' lavori, allogatigli da Girolamo Soncino, tipografo a Fano, il quale offerendo il Canzoniere (da lui impresso nel 1503) a Cesare Borgia, così scrivea: « per mia exhortatione non solo sonno venuti quivi li compositori tanto notabili et sufficienti, quanto sia possibile a dire: ma ancora un nobilissimo sculptore de littere latine, graece et hebraice, chiamato M. Francesco da Bologna l' ingeno del quale credo che in tale exercitio non trove unaltro equale. Perche non solo le vsitate stampe perfectamente sa fare; ma etiam ha excogitato una nuova forma de littera dicta cursiva, o vero cancellaresca, de la quale non Aldo Romano ne altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso M. Francesco è stato primo inuentore et designatore. Il quale e tucte le forme de littere che mai abbia stampato dicto Aldo ha intagliato e la praesente forma: con tanta gratia et venustate quanta facilmente in essa se comprende. » Ora egli è fuor di dubbio che il Petrucci, rimpatriato, si diè a preparare l' edizione della *Paulina* o *de recta Paschae celebratione;* la maggior opera del nostro Paolo da Middelburgo, tutta vôlta alla correzione del Calendario Romano, e che, come

scrisse l' Audin, « direbbesi sfuggita un secolo più tardi alla penna di qualche benedettino. »[1] Usciva in grosso volume in foglio (in cui sono pur saggi di caratteri greci ed ebraici) nel 1513, *die octava juli*; ma per la sua importanza ben si può credere vi si attendesse anche tutto il 1512 e parte ancora del 1511. E qual cosa più probabile vi si adoperasse la mano dedalea dell' istesso Messer Francesco? Artefice valorosissimo e de' primi era senza dubbio il Petrucci, e tale cel mostrano le sue stampe di Venezia; ma innanzi al da Bologna chi non era, o potea riputarsi, secondo? A lui, che (lasciando stare Bernardino Giolito de'Ferrari, detto Stagnino) formò il vanto del celeberrimo Aldo e di Girolamo Soncino « il più illustre membro (lo dirò col Panizzi) di quella illustre schiatta di stampatori che resero co' loro torchi famose, dopo Soncino, Brescia, Barca, Casalmaggiore, Napoli, Fano, Pesaro, Rimini, Ortona, Tessalonica e Costantinopoli »?[2] Ora l' opera del prelato da Middelburgo, che oggidì non è che monumento delle varie prove scientifiche tentate innanzi Gregorio XIII, trattando allora la grande ri-

1. *Storia della vita, delle opere e delle dottrine di Martino Lutero,* Milano, 1842, pag. 46.
2. Op. cit., ediz. del 1858, pag. 5.

forma del Calendario, era cosa di alta importanza e tutta de' tempi. La materia dovea apparirvi in un' edizione che diremo di parata o di gala (come, ad esempio, il *Polifilo* d' Aldo), indirizzandosi l' opera a Leone X, a' Cardinali, all' Imperatore Massimiliano, al Roveresco Francesco Maria I. E difatti anche il Baldi nota che « fecela egli stampare in Fossombrone, non perdonando nè a diligenza, nè a spesa [1] ». E dovea tenere a quella splendidezza il Middelburgese, la cui vita fu un febbrile desiderio per la grande riforma ed un' industre ricerca di mezzi per ottenerla; nè è meraviglia che l' abile quanto modesto Petrucci, per essere indubbiamente pari all' impresa, probabilmente chiamasse a' suoi servigî un artefice che potea esser sempre il primo tra' primi. I bellissimi fregi principalmente, le stupende iniziali, io propendo a credere opera di Francesco Griffo. [2] Ponendo sotto il giudicio d' uo-

1. Dalla vita di *Pavolo da Middelburgo* (car. 205), scritta da Bernardino Baldi al volume secondo delle sue inedite VITE DE' MATEMATICI; il cui prezioso autografo concesse liberissimamente a' miei studî la cortesia del chiaro istorico delle matematiche il signor Principe D. Baldassare Boncompagni.

2. Se un *fac-simile*, datoci dal Panizzi, è esatto (e abbiamo assai ragioni per crederlo) grandissima si-

mini competenti simili congetture, sono intanto lieto di mostrare per primo a' bibliografi ed a' studiosi dell' arte tipografica la *Paulina*, come rivestita di maggior luce, e di aggiungere novelle notizie a quelle che già si hanno su questi illustri artefici. Nè tacerò a' curiosi bibliofili che nella *Paulina* fece le prove tipografiche un tal Giambattista, fanciullo moro, probabilmente condotto dal Petrucci in patria nel tornar da Venezia. Gerolamo Postumo , correttore del libro, lo rivela in fine; nè, da buon gentiluomo, geloso del suo decoro, manca di accagionare degli errori commessi , o a lui sfuggiti, l' imperizia de' *calcografi* e specialmente del garzonetto etiope. L' opera ha l' istesso monogramma che le stampe di musica: leggesi da principio un breve di Leone X al Middelburgo: in fine epigrammi del Postumo,

miglianza, per non dire identità si osserva fra i caratteri latini ed ebraici della *Paulina* e quelli d' una grammatichetta ebraica (*Introductio utilissima* etc.), edita da Aldo co' caratteri di Francesco da Bologna; e di cui solo un esemplare si conosce da non molti anni, acquistato dal conte Spencer per la sua biblioteca. Ciò maggiormente è da dire, ove si faccia confronto de' caratteri della *Paulina* con quegli adoperati nel *Decacordo* di Marco Vegerio, edito dal Soncino in Fano nel 1507; i cui caratteri senza fallo uscirono dalla mano di Francesco da Bologna.

di Cristoforo Piero Giganti, di Antonio Benverardi urbinate. [1]

Un omaggio alla memoria d' un suo estinto benefattore, il Duca Guidobaldo I. rendeva quindi il Petrucci col pubblicare quella lettera che, in lode del defunto, il Castiglione avea indirizzato ad Arrigo VIII re d 'Inghilterra. Ha per titolo: « Baldhasaris Castilionei ad Henricum Angliae Regem Epistola de vita et gestis Guidobaldi Urbini Ducis. Forosempronii. 1513 » Il Petrucci stesso narrò al lettore l' occasione di quella stampa; nè sarà mala cosa che, a mostrare l' animo suo verso il caro principe, io riferisca le sue parole: « Libellum hunc qui in manus meas forte incidit imprimendum curavi, tum quod eleganti stylo mihi conscriptus esse visus est, tum etiam quod clarissimi Principis et de me optime meriti vitam et ge-

1. Alla vendita Gaignat un esemplare della *Paulina* si pagò 139 franchi: in altre scemò il suo prezzo (Brunet). Un esemplare della medesima, serbato nella Albani d' Urbino, ha manoscritto un *Carmen Federici Veterani urbinatis ad huius divini operis inspectorem: manu propria.* Forse quell' esemplare, rilegato in velluto rosso, appartenne alla Biblioteca de' Duchi. Era « Federico Veterani bibliotecario ducale, amico del Bembo, e versato intorno alla storia della famiglia feltresca, della quale avea scritto. » Grossi, *Commentario degli Uomini Illustri d' Urbino.* Ivi. 1819, pag. 121.

sta continet. Atque ego et pietati et virtuti me satisfacere arbitratus sum, si boni Ducis egregias dotes, quas diutina aegritudo et adversa fortuna adeo oppresserant, ut paucis admodum cognitae essent, opere et labore meo notas facerem. [1] » È codesto un cimelio rarissimo (il cui contenuto rivide la luce nella ristampa delle opere castiglionee, condotta dal Comino in Padova nel 1732), di cui l' unico esemplare, fin qui noto, appartenne al Cardinal Passionei. È uno di quelli, di cui si può, fino da quel tempo, tesser la storia; alquanto aneddotica, se vuolsi, ma non senza interesse per la curiosità del bibliografo. E, come a distrarci, udiamola dal Volpi che nell' opera « *La libreria de'*

1. Fa sorridere a questo punto il Fétis, il quale staccando dall' *egregias dotes* del Duca il pronome *quas*, parla delle malattie di Guidobaldo, come se avessero travagliato il Petrucci, e ricorda ch' egli nella prefazione d' un opuscolo da lui impresso nel 1513, « *il dit, qu' il a souffert jusqu' alors de longues maladies et revers de fortune (quas diutina aegritudo et adversa fortuna adeo oppresserant)* »!! E questa è la ragione « *que ses affaires commerciales n' avaient pas prospéré à Venise.* » Nè quest' errore, corso già nella precedente edizione, è stato corretto nell' ultima parigina, compiutasi testè nel 1881 co' due volumi di supplemento del signor Arturo Pougin.

Volpi e la stamperia cominiana » [1] così ce la conta con vivissima compiacenza: « Era già molto avanzata l' impressione dî quest' opere, [2] quando venuto a mia notizia il seguente opuscolo (e ne reca il titolo sopracitato), arsi subito di desiderio di ritrovarlo, per unirvelo. Ma hoc opus, hic labor! Tuttavia non mi perdei di speranza. Scrissi al nostro diletto Seghezzi che si abboccasse col P. Missori, uomo letteratissimo de' Minori Conventuali, molto famigliare de' Signori Conti Passionei di Fossombrone, sperando che, essendo conservato nella celebre lor libreria il rarissimo libricciuolo per essere stampato in lor patria, o me ne ottenesse l' originale, o almeno un' esatta copia. Si abboccò con esso l' amico, esponendogli il nostro desiderio. Impegnato allora il Missori in sacra funzione, sospese alcun poco la risposta. Sbrigato, lo condusse in sua camera, e gli presentò il seguente libro, legato in *antichissima pergamena* scritta, che sommamente lo avviliva: *Io: Francisci Pici, Mirandulae Domini, Concordiaeque Comitis Phy-*

1. Padova, 1756, pag. 441-443.

2. Cioè *Opere volgari e latine di Baldassare Castiglione novellamenle raccolte, ordinate, ricorrette ed illustrate da Gio. Antonio e Gaetano Volpi.*

sici Libri duo: De Appetitu primae Materiae, et de Elementis. Rhetorici quoque duo; De Imitatione ad P. Bembum, cum uno ipsius Bembi de aere libro 4 Romae 1513 », il qual volume, oltre alla lettera dell' autore in prosa, è dedicato col seguente endecasillabo anche da Lilio Gregorio Giraldi al Cardinale Divizio da Bibiena:

Augusti decus unicum Senatus
Ingentis, Bibiena, qui Leonis
Ingentes potes sustinere curas,
Hoc meus tibi quicquid est libelli
Picus dedicat: unus inter omnes
Ausus qui tribus explicare chartis
Formam Materiae appetentis umbras:
Umbras (Iuppiter!) invias peritis.
Quare habe tibi: quod perenne fiet
Perennis monumentum amoris ejus.

« Annesso al qual libro era l' accennato rarissimo del Castiglione. Tuttociò a risposta ci regalò il gentilissimo possessore di esso, accompagnando il da noi molto pregiato dono con espressioni obbligantissime. Qualche tempo dopo pubblicate le suddette castiglionane opere, onorandoci di sua benignissima visita S. E. il Sig. Procuratore Marco Foscarini, ci raccontò

il seguente caso. Trovandosi egli Ambasciatore di sua Repubblica a Cesare, gli fu mandata a Vienna la nuova edizione cominiana del Castiglione. Incontratosi con Monsignor Passionei (ora Cardinale di S. Chiesa, e Bibliotecario Apostolico) che si trovava pur' esso in Vienna Apostolico Nunzio, gli fe' cenno d' un tal libro. Esclamò allora Monsignore, dicendo: E perchè i Volpi non ricorsero a me che li avrei forniti d' un libretto rarissimo del Castiglione impresso anticamente in mia patria, col quale avrebbero illustrata di molto, e perfezionata la loro edizione? Sua Eccellenza rispose che forse ne sarebbe arricchito il volume, da esso non ancora esaminato. Ma dicendo Monsignore che ciò era impossibile, terminò il colloquio. Arrivato a casa S. E. scorse con notabile curiosità e diligenza tutto il libro, e con suo piacere non ordinario trovando in esso l' opuscolo, procurò di riveder il detto Monsignore per accertarnelo, il quale durò fatica a crederlo. Ma finalmente con asseveranza di ciò assicurato, disse alcune enfatiche parole di stupore in commendazione nostra, benchè il merito maggiore di ciò sia stato de' Signori Missori e Seghezzi; e nostra soltanto la buona fortuna. »

Qualche bibliofilo, che ha già umidi gli

occhi a questo racconto, ove voglia, da' giorni del Foscarini a' nostri, tener dietro alla fortuna del libricciuolo, sappia che, defunto Don Gaetano Volpi (cui il Missori credè poter fare un presente), venne a mano del celebre ab. Iacopo Morelli; e, alla sua morte, dell' ab. Pietro Bettio (1819); estinto il quale, ne facea acquisto nel 1847 il diligentissimo bibliografo veneziano (che tuttora il possiede) Andrea Tessier.

Ma la stampa di musica era il supremo pensiero del nostro Ottaviano: e nel 1513 dava una *Messa Corale*, volume di 123 fogli, di cui è noto serbarsi un esemplare nell' archivio della Cappella Pontificia in Roma. Nel suddetto anno potea vantare un solenne breve, direttogli dal più gran Mecenate del secolo, il Pontefice Leone X. Eccolo per intero, e col volgarizzamento del professore Malfatti:

Leo Papa X. [1]	Leone X Papa.
Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictio-	Diletto figlio, salute ed apostolica benedi-

1. L' Eitner erroneamente dice (vedi le prime linee del suo *Vorwort*) che il Petrucci si ebbe un privilegio dal Papa nel 1498: evidentemente, con ciò egli confonde il privilegio concesso in tale anno dalla Repubblica di Venezia con questo del Pontefice, del 1513.

nem. Cum tu, sicut nobis nuper exponi fecisti, alias Venetiis commorans, tua industria et solertia primus invenisses modum imprimendi libros cantus figurati, propterea, dilecte fili, dux et Consiliarii Civitatis Venetiarum tibi tamquam primo inventori privilegium, ne quis illos infra viginti annos sub certis poenis in suis terris auderet imprimere aut alios quam tuos libros in dictis terris venales habere, concesserunt: nuper cum in tuam patriam Forisempronii ad habitandum veneris, et aliquid novi semper excogitando tandem maximo labore, dispendio et temporis cursu etiam primus modum imprimendi organorum intabulaturas, per multos

zione. Avendo tu (come ne facesti conoscere), dimorando altra volta in Venezia, trovato prima d'ogni altro, mercè la tua industria e diligenza, il modo di stampare libri di canto figurato, per cui, o diletto figlio, il Doge e i Consiglieri di quella città concessero a te, come primo inventore, il privilegio che nessuno possa, sotto pene determinate, stampare entro vent'anni nel loro dominio di simili libri, nè vendere se non quelli stampati da te: essendo tu poi testè venuto ad abitare in Fossombrone tua patria, e col continuo ricercare alcun che di nuovo avendo tu finalmente, dopo assai grande fatica e spesa e moltissimo

ingeniosos viros in Italia et extra, ut dicitur, tentatum et tanquam opus desperatum derelictum, inveneris: quod non parum decoris Ecclesiasticae religioni et studere volentium commoditati fore dinoscitur: nec non alios libros alterius Facultatis, alias nunquam impressos, in tua patria praedicta ac aliis terris Ecclesiae Romanae mediate vel immediate subjectis imprimere desideres: Nos tuis supplicationibus inclinati volentes te tamquam inventorem et primum impressorem, dummodo libri justo pretio vendantur, apostolicis gratiis et favoribus prosequi ac de remedio providere opportuno, ne caeteri impressores, qui non la-

tempo, trovato eziandio, primo di tutti, il modo di stampare intavolature d' organo, impresa, a quello che se ne dice, tentata e poi abbandonata come impossibile da molte persone ingegnose d' Italia e fuori: ciò che si conosce riuscire di non lieve decoro alla religione ecclesiastica e di comodo agli studiosi; saputo inoltre che tu desideri stampare nell' anzidetta tua patria e nelle altre terre soggette mediatamente od immediatamente alla Chiesa Romana anche libri d' altro genere non mai stampati per lo innanzi: Noi accondiscendenti alle tue preghiere, volendo (purchè i libri si vendano a giusto prezzo) largire a te, come

borarunt, ex dispendio et labore tuo ditentur, utque ad alia etiam majora facienda promptius inviteris, tibi, tanquam primo inventori et impressori dictorum operum, ne caeteri impressores et bibliopolae aliquas organorum intabulaturas infra quindecim annos, a die impressionis tuae immediate currentes in omnibus terris nobis et Ecclesiae Romanae mediate et immediate subjectis imprimere, aut alios quam tuos venales habere, sub excommunicationis latae sententiae ipsorumque librorum et intabulaturarum amissionis ac quatuor ducatorum pro quolibet libro et intabulatura, pro una fisco nostro, pro alia accusatori, et

a primo inventore e stampatore, le grazie ed i favori apostolici, e provvedere con opportuno rimedio che gli altri stampatori, i quali non faticarono, non si facciano ricchi delle tue spese e fatiche, ed oltracciò affinchè venga efficacemente incitato ad imprese sempre maggiori, concediamo ed accordiamo a te, come a primo inventore e stampatore di quelle opere, che gli altri stampatori e librai di tutti i paesi a Noi ed alla Chiesa Romana mediatamente e immediatamente soggetti, non osino nè presumano di stampare alcuna intavolatura d'organo, entro quindici anni, che cominceranno a decorrere dal giorno della

alia tertia partibus executori applicandorum poenis, audeant seu praesumant, concedimus et indulgemus; mandantes propterea auditori Camerae et almae Urbis nostrae Gubernatori, Senatori, Barisello ac omnibus et singulis aliis Gubernatoribus, potestatibus, officialibus, et executoribus in dictis terris nostris ubique existentibus, praesentibus et futuris, quos tu vel procurator tuus duxeritis eligendos sub excommunicationis poena ipso facto per ipsos incurrenda, quatenus tibi in praemissis et circa praemissa assistentes non permittant, te super praemissis aut aliquo praemissorum impediri aut damnificari, contra fa-

tua stampa, o di vendere di quei libri che non fossero stampati da te, sotto pena della scomunica *latae sententiae*, della perdita dei loro libri, o della loro intavolatura, o d' una multa di quattro ducati per ogni libro d'intavolatura, di cui si distribuirà una terza parte al nostro fisco, un' altra all' accusatore, e l' altra ancora all' esecutore della sentenza: epperò ordiniamo all' uditore della Camera, al Governatore, Senatore e Bargello dell' alma nostra Città, e a tutti i singoli altri governatori, podestà, officiali ed esecutori presenti e futuri, dimoranti ovunque nelle nostre terre, che saranno richiesti da te o dal tuo

cientes quoscumque et rebelles per censuras Ecclesiasticas et poenas praedictas, appellatione remota, compescendo; invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis, et alia faciendo et exequendo in praemissis, et circa ea necessaria et opportuna; volentes etiam has nostras litteras imprimi et earum impressioni plenam adhiberi fidem in iudicio et extra. In contrarium facien(tibus) non obstan(tibus) quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXII Octobris MDXIII. Pontificatus nostri Anno Primo.

Dilecto filio Domino Octavio de Petrutiis Forosempronii.

Petrus Bembus. »

procuratore, che essi (sotto pena d' incorrere isso fatto nella scomubica, qualora, venendoti in aiuto, non facciano sì che tu non sii impedito, o in alcun altro modo turbato o danneggiato nelle cose e circa le cose premesse) reprimano i trasgressori ed i ribelli per mezzo delle censure ecclesiastiche, e delle pene indicate, senza dar luogo ad appello, e coll' invocare eziandio, ove facesse mestieri, l'aiuto del braccio secolare, e col fare ed eseguire nelle cose, o circa le cose premesse ciò che sarà necessario ed opportuno; volendo noi pure che questa lettera venga stampata e che stampata le si presti piena fede, sì in giudizio, che fuori. Non valendo qualsivoglia

altra ragione in contrario. Dato in Roma presso San Pietro sotto l' anello piscatorio addì 22 ottobre 1513, primo del nostro Pontificato.

. Al diletto figlio Signor Ottaviano dei Petrucci da Fossombrone.

Fir. Pietro Bembo. »

Le parole del breve « *sicut nobis nuper exponi fecisti* » rivelano un mecenate, un presentatore delle istanze d' Ottaviano; e chi non v' intravede il suo Agostino Chigi, famigliare e potentissimo presso Leone X, o Paolo da Middelburgo?

Intanto le guerre venete non posavano: ancora cinque anni, e sarebbe cessato al Petrucci il privilegio, concessogli nel 1498 dalla Veneta Signoria. Ond' egli nel 1514 le rivolse coi suoi socî la seguente supplica:

« Serenissimo Principe et Ill.^{ma} Signoria. La sublimita vostra concesse a Octaviano di petrucci da fossombron presente supplicante Como a primo Inventore de stampar libri de canto figurato per comodita et ornamento de la religion christiana et de tuti quelli sono a

tal scientia dediti: che altri che lui non potesse stampar ditti libri de canto figurato ne intabulature de lauto et de organo, ne anche potesse portar, ne far portar, o vender de dicte sorte de libri in le terre et luogi sottoposti e la excel.[sa] signoria Vostra stampar da altri in qualunque loco sotto pena, como in la gratia a lui concessa si contiene Et perche nel stampar de dicte opere era bisogno di gran capitale et non si trovando Il ditto Octaviano il modo ne commodita per esser povre homo, tolse per compagni s. Amadio Scoto mercadante di libri e ser Nicolo de Raphael li quali cum grandisima spesa summa diligentia Industria et vigilantia hano stampati molti volumi et diversi de ditte libri sperando conseguirne qualche utile, ma per rispetto de le guerre et turbolentie sono al presente non hano possuto dar expeditione a le ditte opere stampate, adeo che vengano ad haver intrigato el loro capitale cum grandissimo suo danno et jactura; et perche nel poco tempo che resta de ditte gratia e Impossibile dare idonea expeditione a detti libri ma li restariano a le spalle cum grandissimo detrimento de ditto Octaviano et compagni, et sapendo loro che la sublimita V. non abbandona quelli che di continuo cercano excogitare nove invention a ornamento de questa

Inclyta Cita, como fidelissimi subditi di vostra Sublimita genibus flexis Ricorrano a i piedi di quella, supplicando che di gratia special li sia concesso che a ditta gratia sia prolungato il tempo per anni cinque cum tuti li modi et condition ne la ditta gratia dechiariti azo che posino, se non a tutte al manco a bona parte de ditte opere dar qualche bon fine per poter fruire qualche beneficio de le sue fatiche et vigilie, essendo s. Nicolo de Rafael diventato mezo orbo che non po piu exercitarsi ne le sue solite mercantie mediante le quali substentava la sua fameglia et azo che ditti supplicanti posino più promptamente far stampare molte altre opere nove de ditte facultà da loro raccolte in diversi loci cum grandissima spesa et fatica et etiam excogitar altre nove invention a ornamento et beneficio di questa inclyta cita: Et questo se rechiede de gratia special a Vostra Sub.ta a i piedi de la qual humiliter se riccomandano

1514 die XXVI Iunij.

Quod suprascriptis supplicationibus concedatur quod petitur.

Consiliarij
S. Petrus Capellus
S. Hieronimus Contarenus

S. Donatus Marcellus
S. Nicolaus Bernardus »[1]

Così l' uomo operoso sosteneva e allargava la sua bellissima industria. Nel 1472 anche Swenheim e Pannartz esponevano mestamente a Sisto IV, come, messisi alla stampa di molte opere, rimaste poi invendute, erano caduti nell' indigenza. Ma pare che già spuntassero pel Petrucci giorni migliori; giacchè nell' 1514 potea dare in Fossombrone (*dominante inclito ac excellentissimo Principe Domino Franciscomaria Feltrio de Ruere: Urbani* (sic) *Soraeque Duce Pisauri etc. Domino: Almae Urbis Praefecto: ac exercitus San. R. E. Imperatore semper inuicto*) il *Missarum Iosquin Liber tertius*,[2] che all' ultima pagina va fregiato del breve papale. Apriva quindi nell'anno

1. Dal R. Archivio di Stato di Venezia. Registro Notatorio, XXV, 1512-1514, car. 92.

2. Correggo in ciò l'errore dello Schmid, che, contrariamente al vero (almeno perciò che si riferisce all'esemplare del Liceo di Bologna) poneva ristampato nel 1514 il libro I, mentre nel fatto vi si legge *Liber tertius*. Il Petrucci, curiosa cosa! nel ripubblicare le Messe del Iosquin cominciò dal terzo libro, anzichè dal primo, e dette poi, come vedremo in seguito, il secondo; forse perchè della musica delle ultime messe gli si mostrava desiderio più vivo che non delle prime.

istesso la bella collezione de' *Motetti de la Corona* (così intitolati da una corona che si scôrge impressa in fronte), musicati, nel primo libro, [1] dal Mouton, Iosquin, Carpentras, de Silva, de Therache, de Feuin, Longheval, Divitis, Hylaire, Brumel e da ignoti autori,

1. In questo libro pure si legge il Breve di Leone X. — Vedi nella storia generale della musica del Burney (Londra, 1776-1789) i pezzi, da lui riferiti, dei *Motetti della Corona*.

IX.

Il Petrucci Magistrato. Altre opere. Andrea Antico e il Petrucci.

L' occupazione dell' arte non toglieva al nostro Ottaviano d' essere sollecito e operoso del pubblico bene. Nè mancavagli la fiducia de' suoi; chè rivolgendo addietro lo sguardo, lo vediamo nel 1505 Apodimatore con Giambattista Sinibaldi: [1] Revisore delle vie nello stesso anno con Benedetto di Bartolomeo; Primo degli Anziani nel 1507 con Bartolomeo di Maestro Piero, Giovanantonio di Giambattista Pierpolo, Bernardino di Pietro Brolla. Eran essi il supremo magistrato della città; e, durando nell' ufficio due mesi con privilegî ed esenzioni, sedevan giudici d' appellazione sopra le gabelle, il danno dato e altre cose, e Sindacatori del Podestà. Quattro di numero, ma

1. Per non accumulare citazioni, basti sapere che, quanto si dice, in questo capitolo, del Petrucci, come pubblico ufficiale e magistrato, ha il suo principal fondamento negli Atti de' Consigli Municipali di Fossombrone dal 1505 al 1520.

due soli (gli altri essendo aggiunti), in ufficio; de' quali il primo si disse *Prior Antianorum*. Nè dovea un tale onore accordarsi se non a conte di feudo, o ad uomo della nobiltà; alle quali condizioni, peraltro, si derogava. Doveano gli Anziani, fra l'altre cose, « facere in palatio continuam residentiam de die, non obstantibus quibusdam abusionibus, quae in dicta civitate vigebant. » [1] E chi sia vago conoscere, anche nelle picciole cose, l'indole de' tempi, sappia che « pro honore dictae civitatis forisempronii volumus quod nemo possit assumere locum Antianatus, nec possit ei deferri juramentum, nisi sit bene indutus, et saltem habeat unum mantellum longum nigri coloris et extimationis quinque carlenorum pro quolibet brachio ad minus; et similiter caligas. [2] » Nel che, a quanto pare, non si era molto indiscreti.

È certo che per gli ufficî anzidetti, dimorando il Petrucci in Venezia fino al 1511, ottenne che i suoi poteri si deferissero a' socî o si valse d' aggiunti. Così di' dell' officio, che egli ebbe nel 1510 con Gregorio da Sant'Ippolito, di Revisore delle vie. [3] Ma tornato in

1. *Statut. Civ. Forisem., lib. I.* 2. Ivi.

3. In un istromento del 22 marzo 1510 leggiamo che Cipriano di Bartolomeo, Sindaco di Fossombrone e

patria, potè in ogni incarico gareggiar co' migliori, e rese molti servigî alla sua terra natale. Appare Capitano de' castelli (non sappiamo di quali nel nostro Comune) nel 1512, e Anziano nel seguente 1513; [1] membro del

Gregorio di Sant' Ippolito, Revisore delle vie, *in absentia tamen Domini Octavi Petrutii alterius correvisoris*, vendono a Baldo Azzi, *unam viam in curte forisempronii*. Archivio notarile di Fossombrone, rogito di Giovan Paolo Mascioli. Teca V, Prot. XVII, pag. 7.

1. Non desumo la notizia di questi due uffici del Petrucci da' soliti atti de' Consigli Municipali, che per quel tempo sono mancanti, ma da un *Libro di entrata e di uscita del Comune di Fossombrone dal* 1504 *al* 1516 (Arch. Comunale), in cui si legge: « Die VII maji 1512. A M. Octavio petrutio cap.° de li castelli per li dicti sei mesi e per lui a..... de pietro antonio ducati tre e bolognini trentotto per suo deputato salario de dicto capitaneato. » (car. 214) — « Die 1° aprilis 1513. A M. Octavio petruzo ducati tre e bolognini trentotto per el suo anzianato de marzo e aprile. » (car. 231) — Secondo gli statuti gli anziani doveano avere quattro fiorini per ciascuno « pro labore suo et etiam expensis fiendis per ipsos in palatio »: una specie di compenso per ispese che diremo di *rappresentanza*: e talvolta gli anziani spontaneamente ne detraevano qualche cosa a beneficio del Monte di Pietà. Leggiamo del Petrucci e de' suoi colleghi: » Adì 6 novembre 1515. M. Octavio petrutio. S. Gasparre florimbeno. S. Giovan Andrea. S. Giovan baptista de M.° Cristoforo debbono haver fiorini sedici per loro deputato salario del loro antianato che fu septembre e octobre de loro sponte de-

Consiglio di Credenza, Revisore, nello stesso anno con Giovanantonio di Battista. Solerte e assiduo, come appare dagli atti del Comune, le cariche si succedevano in lui senza posa: Apodimatore nel 1514 con Federico Santucci; Revisore delle vie nell' anno istesso, e nel 1515 Primo degli Anziani con Gaspare Florimbeni, Giambattista di Maestro Cristoforo, Giovan Andrea di Bartolomeo; Revisore nello stesso anno dell' ufficio del danno dato con Guido Peruzzini; Notaio per le cause civili ne' mesi d' aprile, maggio e giugno del 1516, e Apodimatore con Andrea Santucci; Membro della Commissione dei NOVE del Consiglio per correggere i capitoli concessi da Guidobaldo I.

traendono bolognini otto per el monte. « (car. 186) — A' Revisori delle vie si davano bolognini sei *pro quolibet vice:* a' Capitani de' castelli quattro ducati per ciascuno. Quanto a' Revisori dell' ufficio del danno dato, leggiamo nel libro citato: « Adì 6 novembre 1515. M. Octavio e S. Guido Peruzino e per loro a Gasparre florimbeno fiorini tre sonno per haver reveduto el conto del danno dato al tempo de pierpolo. ».... (car. 181) — Agli amatori delle statistiche e degli antichi nostri costumi non riusciranno, spero, ingrate le surriferite notizie; le quali poi d' ogni specie si trovano e a dovizia nel libro suddetto, e in molti luoghi vi scorgi ricordato il Petrucci o pe' servigi da lui prestati, o per cose vendute al Comune.

A que' giorni istessi potè, nella sua condizione, giovarsi della consuetudine di valentuomini: di Prospero de' Borgarucci da Cantiano che sedè per lunghi anni in Consiglio e tenne i primi ufficî della città: riputato medico, che poi scrisse, fra l' altre cose, sull' anatomia e sulla peste, e passato in Francia, v' ebbe, al dire del Tiraboschi, il titolo di medico regio:[1] dei Podestà Angelo de' Clavari da S. Angelo in Vado e Federico degli Ondedei da Gubbio; l' uno uomo di chiare lettere e de' Conservatori di Roma, [2] in molta dimestichezza col Tolomei, col Molza, coll' Atanagi; l' altro, giureconsulto egregio. Così pochi anni appresso avea a Podestà della sua patria quel Lelio Torelli da Fano, che ebbe ed ha ancor fama d' insigne giureconsulto e per l' edizione delle *Pandette*, e per avere iniziato lo studio della giurisprudenza culta; poi Senator di Firenze e Ministro del Duca Cosimo; lodato, ammirato dal Varchi, dal Segni, dall' Adriani e da' migliori scrittori dell' età sua. [3] Ma i tempi

1. *Storia della Letteratura Italiana*, tom. VII, par. 3., pag. 733, Venezia 1824.

2. Saleran, *Iscrizioni Capitoline*, tom. II.

3. Fra' moderni, dettò del Torelli un' elegante biografia il mio compianto amico prof. cav. Giuliano Vanzolini, la quale leggesi nel tomo III della *Collezione di documenti storici antichi, inediti e rari, delle città e terre marchigiane*. Ancona, Tip. del Commercio 1874.

ingrossavano; e dove il buon tipografo, fra persone valenti, fra la reputazione e l'amore de' suoi, s'attendea di poter ristorare coll'arte i vecchi suoi danni e passare, al suono della torre di Porta Sassatello, dai torchi alle cure del suo Comune, un turbine stava per riversarsi su questo, nè dissimile dall'altro che non molti anni innanzi gli era toccato da Cesare Borgia. Forse più d'un lettore intende che accenniamo alla guerra, che nelle istorie del Guicciardini va sotto il nome di *guerra d'Urbino.*

Fin dalla sua esaltazione al pontificato Leone X avea fermato di cacciare Francesco Maria I della Rovere dal Ducato d'Urbino, e porre la corona ducale in capo al suo nipote Lorenzo di Piero de' Medici; quell'istesso, cui, come è noto, il Macchiavelli dedicava il suo *Principe* ed invitava a vendicare l'Italia da' barbari, formando la patria unità. Il duca chiamato da Leone a Roma, perchè si discolpasse dei delitti appostigli, non si mosse; andò in sua vece, ma indarno, la sua madre, la Duchessa Elisabetta. Intanto il termine, assegnato al Duca, scorreva, ed egli era dannato in contumacia: fulminatagli la scomunica, sciolti i sudditi dal debito del giuramento e posto l'interdetto a tutto lo stato. Spogliandosi dal pon-

tefice il roveresco d' ogni titolo, esenzione e privilegio, il Vice-Re di Napoli non fu da meno ne' suoi rigori, e toglievagli il ducato di Sora. Volea difendersi il Duca; anzi, anche prima del monitorio e dell' abboccamento in Bologna del pontefice col re di Francia (decembre 1515), in cui definitivamente decretossi la cacciata del roveresco, quando per le notizie giunte da Roma parve seriamente romoreggiar la tempesta, era nel ducato urbinate un continuo viavai di soldati, un afforzarsi da ogni parte, e in tutti un timore di non lontana e grave calamità. E il Petrucci era nuovamente a capo degli Anziani in quello scompigliato e fortunoso periodo, cioè nel settembre e nell' ottobre del 1515; e fin d' allora leggiamo in varî atti di provvigioni militari fatte nella sua patria [1]; e apprendiamo altresì come e' fosse

1. Anche il *Libro di entrata e uscita del Comune di Fossombrone dal* 1504 *al* 1516 spira di que' giorni un insolito ardore militare. Siccome le notizie che vi si racchiudono, esprimono, comunque, quella vita, in cui sia come magistrato, sia come cittadino trovossi mescolato il Petrucci, mi piace fra le molte trascriverne alcune: « Adi 26 de otobre 1515. Al signoretto per sua merce per cinque andate al campo bolognini vintesei » (car. 181). — « Àdi 27 ottobre 1515. Baptista de Orlando bolognini nove per una andata facta la notte nel campo per intender quel che se faceva » (car. 181.)

per tre giorni co' suoi colleghi in Urbino (nè

— A' due di novembre si ha (car. 182) una lunga nota di cittadini che fornirono ottomila ottocento dieci libre di pane a' soldati. — « Adi 11 de dicembre 1515. Guido barbier bolognini tre per tre codolzi de merollo per far li piedi a li ceppi de lartigliaria. » (car. 183) — « Adi 14 de dicembre 1513 Piero de Tambo fiorini doi e bolognini vinte sonno per vinte tavoloni per el bisogno de li bastioni » (car. 186.) — « Adi 15 decembre 1515. Oddantonio philarista bolognini diece e denar vinte sonno per sedice gavette de corda pisana quale do al sindico e a ranier per el bisogno de li bastioni » (car. 183.) — « Adi 8 de ginaro 1516. Bartholomeo de m.° Domenico tentor fiorini uno e bolognini vinte sonno per sua merce per haver facto dieci cavaletti e doi banchi per lartigliaria per commissione de silvestro sindico » (car. 184.) — « Adi 10 ginnaro 1516. Negromante bolognini nove sonno per haver facto un cavaletto per lartigliaria per commission del Sindico » (car. 184) — « Adi 19 de ginaro 1516. Usepio de la gasparina e per lui Oddantonio philarista bolognini quindeci per vectura de some 40 de rena e some 20 de calcina portate pel bisogno del torrione de sancto Agostino per commission del sindaco » (car. 184) — « Die ultimo de febraio 1516, Baptista de m.° piero fiorin uno bolognini dodece e denar quatordice per livre 70 de piombo per far palotte per lartigliaria del nostro comune » (car. 185) — « Die ultimo febraro 1516. Alexandro hoste bolognini trentatre per tanti pasti dati a S. Io. paulo da Caglio et a quello designator de li bastioni » (car. 185) — « Adi dicto. Cristofano de la paulina bolognini dicesepte per tre opere date a far el carbone per la polvere per lartigliaria opere cinque......

sembra a scopo di piacevole conversazione) per ordine espresso del Duca. [1]

Se non che cadde poi dall' animo di questi, e ragionevolmente, innanzi al possente avversario, il pensiero della difesa; e colla moglie Leonora, la Duchessa Elisabetta, il figliuolo Guidobaldo mestamente s' imbarcò a Pesaro per alla volta di Mantova « permettendo liberamente ai popoli che si accomodassero ai tempi, e componessero le cose loro, per fuggire i saccheggi e le crudeltà militari. » [2]

Lorenzino de' Medici, già regalato del titolo di Duca di Urbino, s' avanzava dalla parte di Romagna, occupando, in breve tempo, lo

a li pali per li bastioni. » (car. 185) — « Adi ultimo de febrar 1516. Baldo de.... fiorini uno e bolognini..... per uno legno de olmo de pie 22 per far li banchi per lartegliaria e per some quattro... per far el carbone per la polvere. » (car. 186.)

1. « Adi 2 de novembre 1515.

M. Octavio S. Gasparre S. Giovanandrea Giovanbaptista	Antiani pel tempo fiorini quattro e bolognini doi per una andata a Urbino de tre dì per commissione del S. D. como li fo imposto pel commissario duchale. » (Lib. cit., car. 181)

2. Ugolini, *Storia de' Conti e Duchi d' Urbino*, tom. II. pag. 205, Firenze, 1859.

stato urbinate. Non mancarono messaggi, che il tempo, rendea necessarî, al Magnifico Lorenzo; e il Comune di Fossombrone nel consiglio del 7 settembre 1516 eleggeva Ottaviano de' Petrucci, già commendato dal Pontefice Leone X, Agostino Fattorino, Primo degli Anziani, e Antonio Negusanti, nobile fanese e dotto giureconsulto [1], a porgere congratulazioni al novello Signore. [2]

Ma il regime de' Medici non attecchiva nella provincia mataurense, sì per la devozione radicatissima alla casa de' Montefeltro, sì perchè sapevasi com' il Duca preparasse armi ed armati; e giunsero messi segreti (e per Fossombrone il conte Clemente da Thiene) che rinfocolavano ne' sudditi l' amore alla ribellione. E diffatti all' appressarsi di Francesco Maria, lo stato si sollevò: i soldati medicei erano in più luoghi battuti e sconfitti, presto tornando il ducato nella signoria di Francesco. Grande fu in que' giorni la confusione nel picciolo stato per lo scorrazzare ed il romoreggiare delle truppe medicee e delle tumultuarie de'ri-

1. È ricordato dal celebre orientalista ab. Michelangelo Lanci nel suo poemetto *L' avita gloria fanestre o il santo amor della patria.* Fano, 1852 e 1857.

2. Si approvò quell' atto con 12 voti contro 11; il che mostra quanta fosse l' opposizione.

bellati, per le arsioni, per le rapine, da ogni parte commesse, pe'minacciosi preparativi di Lorenzo; che volendo schiacciare i ribelli, potea già raccogliere mille uomini d'arme, mille cinquecento fanti leggieri e diciotto mila fanti tra guasconi, tedeschi, svizzeri e italiani. Ognuno di leggeri immagina qual fosse la condizione del Petrucci e de' suoi concittadini, in voce d' essere assai devoti a' Feltreschi e Rovereschi, specialmente dopo i premî ottenuti da Guidobaldo. L' esercito formato da Francesco Maria ed il mediceo (in cui pure militava Giovanni de' Medici, poi celebre capitano col nome di Giovanni dalle *bande nere*) vennero a battaglia fra Orciano e Mondolfo; e il mediceo, in disordine e con perdite, fu costretto a piegare su quel di Barchi, terra posta su quelle colline che da Fossombrone a Fano fiancheggiano la bella vallata del Metauro. Lorenzo, poco appresso, cadeva ferito sotto le mura di Mondolfo.

Intanto a tôrre le discordie che regnavano rabbiosamente nelle cerne medicee, e a provvedere a' casi di Lorenzo, il Papa mandava legato il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena, quel già elegante ed amabile cortigiano ne' lieti giorni di Guidobaldo, Signore d' Urbino, nelle cui splendide sale aveva fatto rappresentare la sua troppa famosa *Calandra* (1507).

Sconfitte le truppe del Legato, all' Imperiale presso Pesaro, e unitisi cinquemila de' suoi guasconi e francesi alle milizie del Duca, questi passava nel perugino; e intanto « il Legato Bibbiena, avendo, al dire del Guicciardini, di nuovo soldato molti fanti italiani, seguitando la deliberazione fatta a Pesaro, si era col resto dell' esercito accostato a Fossombrone: la qual città battuta dalle artiglierie, fu il terzo giorno espugnata e saccheggiata ». [1] Orribile ne fu lo scempio; nè la licenza de' medicei perdonò alle chiese, all' episcopio, al monte di pietà, alle sostanze de' più miseri cittadini. Quali danni toccassero in tale saccheggio al Petrucci, certo non estraneo alla resistenza al Bibbiena, non sappiamo; questo è noto, che al Legato si fecero rimostranze ; inutili , quanto acerbe e dolorose.

Nel 1518 troviamo di nuovo il Petrucci Primo degli Anziani con Ranieri di Giovanni, Giovanantonio di Bartolomeo, Andrea di Antonio Parri; e nel 1519 con Antonio Conte della Genga, Giovanni Andrea Cini, Francesco Venturelli, Maestro Luca di Mattia, eletti con istraordinarî poteri a Rettori della città nella morte di Lorenzo de' Medici. Dacchè si era

1. *Istor. d' Italia,* lib. XIII, tom. III, pag. 234-235, ediz. di Friburgo, 1775.

venuti a patti con Francesco Maria, più tradito che vinto, e Lorenzo, sebbene per breve tempo, era stato riconosciuto Signore. Lui spento, anche nella città nativa al Petrucci, formossi quella *giunta* di governo, come oggi la si direbbe, principalmente diretta ad infrenare i malvagi, che in un tempo di possibili sollevazioni e scompigli potessero insorgere contro la maestà della legge. Poco appresso, Leone univa il ducato urbinate agli stati della Chiesa.

E al pontefice Leone dovette pe' suoi concittadini recarsi oratore il Petrucci con Cristoforo Cartari nel 1520 per la riforma di certi capitoli, e per alcuna compensazione da ottenersi alla città pe' guasti avuti dal Legato Bibbiena. Giacchè, morto Lorenzo e sbollite alquanto le ire, non era forse senza frutto una tale dimanda. Gli atti aggiungono che « dominus Octavius petrutius obtulit se paratum facere pro viribus omnia in beneficio comunitatis sine aliqua mercede seu salario, quum debeat ire romam pro suis negociis et occurrentiis et Domini Antiani deputarunt ei expensas ». [1] Quanto alle speciali istruzioni che

1. La *mercede* od il *salario* dell' oratore del Comune era così stabilito. Se avesse dovuto muovere a ca-

s' ebbero i due oratori, forse furon le stesse che avea il generale consiglio fermato nel 1519: « quod res existentes in privilegiis nostris seu capitolis, remaneant in robore suo addendo quod circa solutionem summariam ducentorum florenorum qui annuatim ducenti floreni condonentur civitati nostre et similiter septingenti floreni condonentur civitati nostre ob ruinas et ingentes depredationes quas in specie civitas passa est. » Quale fosse il piato de' due oratori presso il cardinale Giulio de' Medici, a' ciò deputato (il qual fu poi Clemente VII, come allora era l' anima di Leone X), e quale, nelle sue particolarità, l' esito del negozio, non è ben noto; ma certo fu ottimo nell' insieme; giacchè leggiamo che il Cartari, il quale lasciò il Petrucci in Roma e rimpatriò nell' anno 1520, s' ebbe, riferita la cosa al ge-

vallo « ad curiam romanam vel imperatorem et secum duxerit duos socios, habere debeat (qualibet vice, singulo quoque die) quinquaginta solidos. Si vero cum uno equo et uno famulo pedestri quadraginta solidos. » Ma cotesta mercede, seguono gli statuti, poteva variare secondo i tempi, le stagioni, le persone, le difficoltà del cammino. Del Petrucci, inutile il dire che nulla si tolse della sua ambasceria: del Cartari leggiamo: « Ser Cristoforus Cartarius petit sibi fieri bulletta de ejus mercede: conclusum quod fiat, nemine discrepante. »

nerale consiglio, la più onesta e festosa accoglienza.

Picciolezze municipali! Dirà taluno a questo racconto; eppure non è senza compiacenza per altri il fermarsi nei ricordi, sien pur umili, della vita operosa di questi nostri padri; i quali ancora respiravano forse l' ultima aura de' liberi Comuni nelle pagine, ingenuamente e nobilmente altere, de' propri statuti. Quelle loro gare, quelle cure, quegli incarichi meritano pure un ricordo: sono ancora una parte della vita d' allora, come altri, o consimili, lo sono d' oggi; nè è picciolo, nè miserabile chiunque, secondo il suo tempo, porti la sua pietra all' edificio della patria ed il suo obolo a beneficio de' suoi fratelli.

Nel 1520 veggiamo di nuovo il Petrucci Apodimatore con Ranieri di Giovanni, e con Pierpolo di Bernardino Revisore de' conti del suo Comune. Cui egli servì sempre con amoroso disinteresse; nè diè al proprio giudizio valor maggiore che all' altrui, questo anzi a quello talvolta anteponendo, ove da ciò ne avesse a venire, possibilmente, qualche utile alla sua patria. Il che mostrò nel 1515; giacchè sostenuta in consiglio l' inutilità, certo imprudente, di non piegarsi al ferreo volere del Duca Francesco Maria, il quale aveva fermato

d' imporre a Fossombrone un Commissario Ducale a spese de' cittadini, accettò tuttavia l' incarico, nè piacevole, nè lieve, di recarsi al Principe e farne umile rimostranza e preghiera; e ciò per tre volte; quantunque le risposte fossero sempre secondo le sue previsioni.

— E l' arte? L' arte era pure il suo caro pensiero. Rifacendoci dal punto ove lasciammo la narrazione, prima di dire del Petrucci come magistrato, e della sciagurata guerra d' Urbino, veggiamo ch' egli nel 1515 pubblica il *Missarum Iosquin Liber secundus,* e quindi nello stesso anno il *Missarum Ioannis mouton Liber primus,* edito già primamente a Venezia nel 1508, ma di cui la sola parte del *tenore* assicura il Fétis vedersi alla Nazionale di Parigi. Segue al libro del Mouton l'edizione delle *Misse Antonii de Feuin,* in cui pure ve n'ha una *Roberti de Feuin.* Al 1515 riporta il Gesner anche la pubblicazione col titolo: *Missarum decem a clarissimis musicis compositarum, necdum antea (exceptis tribus) aeditarum Libri duo. Impressi Forosempronii 1515.* Nel seguente 1516 il Petrucci dava in luce il *Missarum Iosquin Liber primus.* [1]

1. Anche qui lo Schmid errò nel dire che il Liceo bolognese possiede solo il primo libro di coteste messe,

Ma in questo 1516 i suoi sgomenti per ragioni politiche e civili non debbon essere senza quelli dell' arte. Un abile compositore di musiche ed abilissimo incisore in legno di note musicali, gli entra a poco a poco innanzi, baldo e sicuro per la protezione del pontefice. Andrea Antico da Montona intaglia in *tabulas*

veggendosi invece tutti e tre. E tutti e tre questi libri (ultima ristampa, per quanto è noto, delle messe del Iosquin, fatta dal Petrucci) hanno in fine il breve papale in carattere tondo od italico, che Ottaviano usò principalmente nelle edizioni condotte a Fossombrone, come ne sono esempio, fra gli altri, i varii libri dei *Motetti de la Corona*, laddove a Venezia preferì il carattere semigotico. Fra i titoli e capoversi di canzoni musicali del *Missarum Iosquin Liber Primus*, titoli e capoversi, sui quali poggiavasi la melodia d'ogni messa, e che sono i seguenti: *Mater patris* — *Ianson regres* — *Ad fugam* — *Di dadi* — *De Beata Virgine* — *Missa sine nomine*, è a notare quel « Di dadi », che valeva quanto: la *messa dei dadi*. E del curioso titolo ecco il perchè, datoci dal Fétis, che ci rivela ad un tempo una maniera d'antica notazione musicale: « Questa messa, in margine a ciascun pezzo, reca due dadi, ne' quali il numero dei punti indica la proporzione dei tempi di misura e di prolazione delle differenti parti. Il sistema di notazione di quelle proporzioni presenta assai grandi difficoltà per la traduzione in partitura moderna. Io ho messo in partitura tutti i pezzi di questa messa ». *Biograph.* cit., *tom. deuxième*, pag. 480. Paris 1878.

ligneas, ed in gran foglio, il *Liber quindecim missarum*, e ne fa offerta a Leone X. Questi alla sua volta rispondegli col breve che qui vien riprodotto, unitamente alla versione del Catelani: [1]

Leo Papa X:

Dilecto Filio Andree Antiquo de Montona clerico Parentinae dioceseos in Vrbe Commoranti.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Decorem domus dei, quam decet sanctitudo, et diuini cultus augumentum intensis desideriis affectantes, Votis illis gratum prestamus assensum, per que christi fidelium deuotio augeri, ac ecclesie et loca ecclesiastica ad laudem illius, qui in altis

Leone Papa X:

Al diletto figlio Andrea Antico da Montona cherico della diocesi di Parenzo dimorante in Roma.

Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione. Mossi da intenso desiderio di promovere il decoro della casa di Dio, cui conviensi santità e l'aumento del divin culto, volontieri prestiamo assenso a que' voti per li quali la devozione de' fedeli possa accrescersi, e le chiese,

1. Dalla *Gazzetta Musicale* di Milano, anno XIX, n. 51.

habitat divinis preconiis valeant iugiter resonare. Cum itaque, sicut fidedignorum relatione didicimus, tu in arte imprimendi libros Cantus figurati non parum expertus existas et artem seu libros huiusmodi in magno uolumine imprimendi inueneris, ac in alma Vrbe nostra similes libros in magno uolumine, pro quibus quingentorum ducatorum auri de Camera uel circa exposuisti, et longe maiores expensas te subire oporteat, imprimi facere desideres, si tibi super hoc de aliquo oportuno remedio prouideatur, nos igitur te in huiusmodi laudabili proposito confouere, tibique super hoc oportune prouidere uolentes,

gli ecclesiastici luoghi di continuo risuonar possano delle divine glorie a lode di Colui che sta ne' cieli. Pertanto siccome abbiamo appreso da relazione di fede-degni, essendo tu non poco esperto nell' arte di stampare libri di canto figurato, ed avendo tu ritrovato l' arte, ossia il modo di stampare siffatti libri in foglio, e desiderando tu, se ti si provegga di un qualche mezzo opportuno di far imprimere simili libri in foglio nell' alma nostra città, per li quali hai sborsato la somma di cinquecento ducati d'oro di camera, o circa, ed anche maggiori spese ti è d' uopo sostenere: Noi dunque volendo favorirti in sì lodevol proposito

tibi usque ad decennium quoscumque libros Cantus figurati in dicto magno uolumine ac regalibus Chartis in dicta Vrbe et extra eam et in quibuscumque aliis locis Romanae Ecclesiae mediate uel immediate subiectis, per te uel alium seu alios imprimendi et imprimi faciendi ac illos in Vrbe ac predictis et quibusuis aliis locis publice uendendi auctoritate apostolica tenore presentium licentiam concedimus et facultatem: et nihilominus Vniuersis et singulis Archiepiscopis Episcopis Abbatibus et dilecto filio Octaviano de petrutiis de forosempronii et quibusuis aliis librorum impressoribus et personis tam ecclesiasticis quam

ed opportunamente di ciò provvederti, con l'apostolica autorità a tenore delle presenti, ti concediamo licenza e facoltà per un decennio di stampare o di far stampare per te, o per altro qualunque libro di canto figurato in foglio grande ed in carta reale nella detta città e fuori ed in qualsiasi altro luogo soggetto mediatamente od immediatamente alla Chiesa Romana e di farne vendita pubblica in Roma, nei predetti ed in ogni altro luogo. Per la qual cosa strettamente proibiamo a tutti e singoli gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati e al diletto figlio Ottaviano Petrucci da Fossombrone, e a tutti gli altri stampatori di libri ed alle

secularibus etiam cuiuscumque dignitatis status gradus ordinis et conditionis existentibus sub excomunicationis late sententiae et ducentorum ducatorum similium Camere apostolice eoipso postquam presentibus contrauenerint absque alia declaratione applicandorum et librorum quos impresserint amissionis poenis, ne dicto durante decennio similes libros in dicto volumine regalis folii dumtaxat in Vrbe et locis praedictis absque tua expressa licentia imprimendi seu imprimi facere aut ad hoc auxilium consilium uel fauorem prestare quoquomodo presumant districtius inhibemus. Quocirca Venerabili fratri hieronymo

persone tanto ecclesiastiche che secolari, eziandio costituite in qualsivoglia dignità, stato grado, ordine, condizione sotto pena di scomunica di lata sentenza, e di ducento ducati suddetti da applicarsi senz' altra dichiarazione alla Camera Apostolica, postochè abbiano contravenuto, e della perdita dei libri stampati che durante il detto decennio imprimano, o facciano imprimere simili libri in detto foglio reale, soltanto in Roma però e nei luoghi predetti senza tua espressa licenza: ovvero prestare comunque a tal fine aiuto consiglio o favore. Commettiamo adunque al venerabile fratello Girolamo vescovo d' Ascoli, e al

episcopo Asculano, et dilecto filio Amadeo electo Augustensi et pro tempore existentibus Camere apostolice Auditori et dicte Vrbis Gubernatori ac eorum locatenentibus et eorum cuilibet committimus et mandamus quantus tibi in premissis efficacis defensionis presidio assistentibus faciant te concessione huiusmodi pacifice frui et gaudere, non permittente per dictum octauianum et quoscumque alios impressores et personas quacumque auctoritate fungentes in persona seu bonis desuper quomodolibet molestari inquietari uel perturbari, Contradictores quoslibet et rebelles per censuras ecclesiasticas et alia

diletto figlio Amadeo vescovo eletto di Augusta ed agli esistenti *pro tempore* uditore della Camera Apostolica e governatore di Roma, ed ai loro vicegerenti e a qualsiasi di loro, in quanto che assistendoti nelle anzidette cose, col presidio di una efficace difesa ti facciano fruire e godere pacificamente di siffatta concessione non permettendo che tu sia dal detto Ottaviano e da qualunque altro stampatore e persona in esercizio di qualsivoglia autorità molestato, inquietato o turbato nella persona o nei beni di sopra discorsi: reprimendo qualunque disobbediente o ribelle con le censure ecclesiastiche e con gli altri opportuni

opportuna iuris remedia, appellatione postposita, compescendo, ac huiusmodi excomunicationis et alias penas totiens quotiens opus fuerit incurrisse declarando, inuuocato, ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis etiam in forma breuis per nos et sedem apostolicam etiam ad quorumuis aliorum mpressorum et personarum instantiam ac etiam motu proprio et iex certa scientia etiam concessis confirmatis et innouatis ac in posterum forsan concedendis et innovandis quibus omnibus, etiam si pro eorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis

giuridici rimedii, omessa l'appellazione e dichiarando essere eglino incorsi in tal scomunica, e nelle altre pene tante volte quante fosse d'uopo, invocato in caso di bisogno l' aiuto del braccio secolare. Nonostante il permesso e le costituzioni apostoliche, ordinazioni ed altro qualsivoglia privilegio indulto e lettere apostoliche, eziandio sotto forma di breve per noi e per l'Apostolica Sede, anche ad istanza di qualsiasi altro stampatore e persona, e anche di motu-proprio e di certa coscienza concesse confermate e rinnovate, e che in avvenire siano per avventura da concedersi e rinnovarsi, alle quali tutte (se mai per

tenoribus specialis specifica et expressa mentio habenda foret, eorum tenores presentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac uice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, Ceterisque contrariis quibuscumque. Per hoc autem quibusdam aliis in simili forma brevis litteris eidem octauiano, sub data videlicet. xxii. Octobris Pontificatus nostri Anno Primo, super impressione librorum nonnullorum cantus figurati concessis, dummodo tecum super impressione librorum per te (ut prefertur) in dicto volumine folii regalis dumtaxat imprimendorum dicto durante decennio non concurrat,

la loro sufficiente deroga si dovesse fare una particolare specifica ed una espressa menzione di esse e dell' altro loro tenore, questo avendo per espresso nelle presenti, nel resto lasciandole nella loro forza) per questa volta soltanto specialmente ed espressamente deroghiamo, non ostante qualunque altra cosa in contrario, ecc. Per questo poi non intendiamo derogare in nulla ad altre lettere date in simil forma di breve al medesimo Ottaviano: concesse cioè il XXII Ottobre dell' anno primo del nostro pontificato, circa l' impressione di alcuni libri di canto figurato, purchè teco non concorra nella stampa di libri in detta forma

nec tibi super hoc propterea aliquod preiudicium afferat, non intendimus in aliquo derogare. Volumus autem, quod postquam presentes littere per te impresse fuerint, illarum impressioni absque alia subscriptione aut decreti Iudicis appositione in indicio et extra illud plena et indubitata fides adhibeatur, prout adhiberetur eisdem presentibus originalibus litteris si forent exhibite vel ostense. Datum Florentie sub Anulo Piscatoris Die xxyii Ianuarii M.D.XVI. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Ja. Sadoletus.

di foglio reale, i quali si hanno a stampare solo da te, come si è prima detto durante il mentovato decennio e non ti arrechi in questo pregiudizio. Vogliamo poi che, seguita per tuo mezzo la stampa delle presenti lettere, alle stampe medesime senz' altra sottoscrizione od apposizione di decreto di giudice si presti piena ed indubitata fede in giudizio e fuori, come si presterebbe fede a queste stesse lettere originali, quando venissero esibite o mostrate. Dato in Firenze sotto l' anello del pescatore nel giorno XXVII Gennaio M.D.XVI. l' anno terzo del Nostro Pontificato.

Gia. Sadoleto.

Più lusinghiere parole non potea scrivere il Pontefice al Montonese: a lui rassicurazioni ed elogî senza misura; e niuno, nemmeno il *diletto figlio Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone*, possa imprimere libri di musica figurata *in foglio reale*. Con ciò, segue il Pontefice, non intendesi derogato alle concessioni, già fatte al forsempronese fin dall' ottobre 1513, purchè non dia musica nel foglio suddetto. Per vero dire, nel breve diretto al Petrucci si concedevano privilegî per la stampa, in genere, delle intavolature d' organo, non parlandovisi nè di grande nè di picciol formato: oltre a ciò, que' privilegi doveangli valere ad incitamento nell'arte (*utque ad alia etiam majora facienda promptius inviteris*), onde sembra che un passo maggiore e' l' avesse potuto dare, stampando in nuovo più e grande formato. Ma ciò egli non poteva più. Il Pontefice, andando un poco *attorno colla force* a que' privilegî, li restringe. Ma ci affrettiamo a dire che le restrizioni, accennate nel breve all' Antico del XXVII gennaio 1516 non sono, riguardo al Petrucci, che il prodromo di totale e immanchevole spogliamento. Soli undici mesi appresso, il Pontefice indirizzava all' Antico un altro breve, in cui non è più parola del grande o piccolo foglio, ma si deroga assolutamente a qualsiasi concessione,

fatta anteriormente al Petrucci. Eccolo, portato pure nella nostra favella:

Dilecto Filio Andreae Antiquo de Montona clerico Parentinae Dioeceseos.

Leo Papa X.

Dilecte Fili. Salutem et apostolicam benedictionem. Industria tua et honestus labor quem ad imprimendos libros musicae jampridem confers, nos movent, ut te aliqua speciali gratia et favore nostro complectamur; ut cum intellexeris probari a nobis eiusmodi artem, in qua die noctuque laboras, non solum in ea studium tuum et cura non refrigescat, sed in dies magis atque magis accendatur. Cum itaque tu primus formis tuis excussas prope diem edi-

Al diletto figlio Andrea Antico da Montona chierico della diocesi di Parenzo.

Leone Papa X.

Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione. L' industria tua e l' onorata fatica che già da tempo sostieni per imprimer libri di musica, ci muovono ad accordarti qualche nostra special grazia e qualche favore; perchè, quand' avrai compreso che è del piacer nostro arte siffatta, nella quale notte e dì tu ti travagli, non solo l' ardor tuo per l' arte istessa e la tua sollecitudine non s' affreddi, ma di giorno in giorno più e più s' ac-

turus sis organis intabulaturas, opus tam utile et necessarium omnibus qui eo artis genere delectantur, tum etiam novum et numquam antea nostra tempestate impressum, accidat autem ut suam quisque artem et professionem magnificat: nos paterne providere volentes, ne ex diligentia et laboribus utilitas ad alios cum jactura tua deferatur, si hae ipsae organorum intabulaturae, quarum imprimendarum primus auctor fuisti, ab aliis item imprimerentur: volumus et mandamus, ne quis eas ipsas aliasve cujuscumque generis intabulaturas ad organum spectantes, imprimi non ante usitatas, et praeterea

cenda. Essendo tu adunque alla vigilia di dare in luce intavolature d'organo, da te colle tue forme incise, lavoro tanto utile e necessario a quanti si piacciono di tal genere d'arte, quanto nuovo, nè mai per lo innanzi, impresso; siccome avvien poi che ciascuno levi a cielo la sua arte e la sua professione; noi volendo paternamente provvedere che dalla tua diligenza e dalle fatiche tue niuno tragga, con tuo danno, vantaggi per se medesimo, il che di leggeri avverrebbe, se queste istesse intavolature, la cui stampa tu primo ci desti, da altri pure fossero impresse: vogliamo ed ordiniamo che niuno senza il tuo permesso presu-

alia opera et libros musices, quos primos formis excussas evulgabis, sine permissione tua imprimi, aut imprimi facere, aut impressos venumdare aliis in locis praesumat. Qui contra mandatum hoc nostrum fecerit admiseritve, eum excommunicationis latae sententiae nec non librorum omnium hujusmodi amissionis ac ducatorum quingentorum camerae nostrae applicandorum multae poenas ipso facto incurisse declaramus per praesentes ac aequa poena multari volumus tam venditores quam emptores id genus intabulaturarum et librorum abs te impressorum, ut prefertur. Praecipientes propterea universis archiepiscopis om-

ma stampare, nè fare stampare, o stampate vendere in altri luoghi le stesse od altre intavolature d' organo di qualsiasi specie, mai per lo innanzi impresse; inoltre più opere e libri di musica che primi, colle tue forme incisi porrai in luce. Dichiariamo colle presenti lettere che incorrerà issofatto nella scomunica *latae sententiae* e nella perdita di tutti i libri siffatti e nella multa di 500 ducati, da applicarsi alla camera nostra, chiunque in qualsivoglia modo contravverà a quest' ordine nostro; come vogliamo che una giusta pena ad arbitrio colpisca pure sì i venditori che i compratori di tal genere di intavolature

niumque in spiritualibus vicariis generalibus ac nostrae et sanctae romanae ecclesiae officialibus tum in alma Urbe nostra quam extra eam, nunc et pro tempore existentibus et aliis ad quos spectat in virtute sanctae obedientiae, ut praemissa faciant ab omnibus inviolabiliter observari, tibique in iis omnibus omni ope faveant et assistant. Non obstante quacumque cessione de hac eadem re cuivis personae, praesertim dilecto filio Octaviano Petrutio sempronieusi per nos facta; cui nos propterea, quamvis jam per triennium et amplius nihil ejus generis edidit, sed nostram et aliorum expectationem frustra suspensam

e di libri da altri, senza il tuo consenso, impressi. Ordinando in oltre a tuttiquanti gli arcivescovi ed a' loro vicarii generali spirituali e ufficiali della nostra e santa Romana Chiesa, dimoranti sì in questa nostra alma Roma che fuori, ora e pro tempore, e ad altri cui spetti in virtù di santa obbedienza, di fare a tutti inviolabilmente osservare le cose dette più sopra, e giovarli nelle medesime, e sostenerli. Non ostante qualsivoglia grazia, da noi fatta a qualsiasi persona, specialmente al diletto figlio Ottaviano Petrucci forsempronese; alla quale (sebbene egli per tre anni e più non abbia messo in luce alcuna

tenuit, harum serie derogamus, praesentibus ad quindecim annos proxime futuros valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXVII decembris, pontificatus nostri anno quarto.

Iacobus Sadoletus [1]

opera di quella specie e abbia tenuta indarno sospesa l' aspettazione nostra e altrui) con queste concessioni deroghiamo, per le presenti lettere, da valere per quindici anni a venire.

Dato in Roma, presso S. Pietro sotto l' anello del pescatore il 27 decembre, l' anno quarto del nostro pontificato.

Iacopo Sadoleto.

Gravissimi, come ognun vede, gli ultimi versi del breve: giacchè non solo sono aperto rimprovero, ma sembrano voler dichiarare che i favori, onde il pontefice era largo all'Antico,

1. Ho dato il testo latino del primo breve diretto all' Antico nel modo con cui egli per primo lo riprodusse in fine al *Liber quindecim missarum*; il secondo, come fu ultimamente ripubblicato dai signori Piber e Tomasin nella dissertazione sovracitata, non avendo potuto riscontrarlo sulle *Frottole intabulate da sonar organi, libro primo* (Roma, 1517), in cui per la prima volta fu messo in luce dallo stesso Antico.

e la deroga delle concessioni fatte al Petrucci, non contradicevano punto alla ragione di giustizia; non meritando altramente chi, come il forsempronese, si era ristato dal pubblicare qualsiasi cosa di canto figurato, e avea compiutamente delusa l' aspettazione del pontefice e d' altri. Lo Schmid, accennando brevissimamente all' Antico, nè di quanto abbiam detto facendo parola, ignorò la cosa, o volle schermirsene [1], nel che non mi par degno d' imitazione. Ora, se il *nihil ejus generis edidit*, accoccato al Petrucci, significa che e' nulla diè in luce col metodo d' impressione adoperato dall' Antico, ciò non è che il vero: giacchè l' istriano scriveva a Leone X: « easque (le messe) incisis in *tabulas ligneas* notis (quod nullus ante me fecit) nova imprimendi ratione excudi atque pubblicavi » [2]; e il Petrucci in-

1. *Ottaviano dei Petrucci*, ec., pag. 20-21.

2. Pietro Lichtenthal in uno de' suoi articoli sul Petrucci, in modo quasi non credibile spropositando, attribuisce al Petrucci queste parole che l' Antico poneva in fronte al suo *Liber quindecim missarum diversorum auctorum*, impresso in Roma nel 1516. Ora i sunnominati Tomasin e Piber dopo aver ricordato (vedi « L' Arte », n.º 31 decembre 1880), che « il principio del secolo decimosesto, in cui egli (l' Antico) vivea si segnalò nei fasti musicali con un' importantissima invenzione, con quella dei tipi musicali fatta da Otta-

vece non usava che i tipi mobili metallici, e di questi appunto faceva il suo vanto. Da questo lato adunque non potea essere chiamato in colpa, nè spogliato di privilegî il Petrucci, cui il Pontefice aveva fatto concessioni per

viano Fossombrone (sic) ricordato da Pietro dottor Lichtenthal » proseguono: « dobbiamo per altro osservare, con buona pace del dottor Lichtenthal che se debbasi a lui concedere essere stato il Petrucci l'inventore dei tipi musicali, non si può ammettere d'averli dati alla luce, essendo quello ch'ei racconta del musico di Fossombrone tutto merito del nostro Antico. » Mettendo dall' un de' lati il *musico* di Fossombrone, (giacchè tale qualifica solo per ragioni di probabilità gli può convenire, nè per accennarla sta bene tacere dell'altra, onde il Petrucci si levò veramente in fama, cioè qual tipografo inventore) non tarderò un istante a riconoscere co' signori Tomasin e Piber l'inesattezza, o, meglio, la confusione del dottor Lichtenthal; ma se quelle parole non si riferiscono al Petrucci, giacchè tra l' altre cose, questi non istampò mai col metodo dell' Antico, ciò dà forse la permissione di trarre le conclusioni ch' essi ne traggono? *Surtout pas trop de zèle.* E poichè questo mio libro credo provi abbastanza se il Petrucci abbia dato o no in luce i suoi tipi, io non vorrò ripetermi, assommando qui gli argomenti per confutare (me lo perdonino i due Signori) la loro leggera asserzione. Nè pure vorrò ripetere ciò che nella prima stampa del presente lavoro dissi delle edizioni dell' Antico, ad essi sconosciute, lieto di rimandare il lettore alla diligente monografia del Cherico di Montona, scritta dallo Zenatti, e altrove citata.

quel trovato de' tipi mobili, per cui aveale ottenuta dalla veneta Signoria. E come diversamente potea andar la cosa, se un processo, come quello dell' Antico, dell' incider musica in tavolette di legno, comunque abilissimamente condotto, dovea sembrare al Petrucci, incomodo, dispendioso, e, a petto del suo trovato, un regresso nell' arte? Messa dunque da banda la diversità del processo d' ambedue, rimane che quelle parole del Pontefice si riferiscano a pubblicazioni di musica sacra, ad *intavolature* d' organo, come allora dicevansi, non ancora uscite alla luce. Ma, nel fatto, codeste pubblicazioni, per opera del Petrucci, avvennero o no, dopo il privilegio papale? Le date che recano il primo libro *de' Motetti della Corona,* le messe del Iosquin, del Mouton, del Feuin, affermano ch' elleno avvennero negli anni 1514, 1515, 1516. Anzi dirò più: siccomeil Montonese ha nella sua collezione del 1516 alcune messe del Mouton del Feuin, del Josquin, il Petrucci, com' ebbe a rilevare il Fétis, fino dal 1515 metteva in luce la musica di alcune di quelle stesse messe, che nel 1516 usciva intagliata dall'Antico. Tali sono la messa del Mouton — *Alma Redemptoris*, ripubblicata dal forsempronese, fra l' altre di quell' autore, *die XI augusti M. D. XV*, e quelle del Feuin — *Ave*

Maria — *Mente tota*, per la prima volta edite *die XXII novembris* di quell' anno. Quelle poi del Josquin *Mater patris* — *Faisans regres* — *Ad fugam*, già date dal Petrucci a Venezia, uscivano da' torchi di Fossombrone *die XIX Mai*, cioè dieci dì appresso alla pubblicazione del *Liber quindecim missarum:* che val quanto: eran composte, se non edite, negli stessi dì. Or come va che il pontefice derogava alle concessioni passate, e ne faceva parte unicamente all' Antico? Non seppe forse di quelle pubblicazioni del nostro inventore? Ma egli era possibile? E l' attendere del pontefice e d' altri, e l' esserne delusi, non farebbero credere che quelle musiche non avessero mai vista la luce? Poichè, è mai da supporre, che il Petrucci non inviasse a Roma le sue stampe di musica sacra? [1] A Roma, sede del pontificato e stanza del suo Chigi, ove più che altrove poteva ottenere larghissimo spaccio? Ove

1. Sappiamo dal Baini (*Memorie* sul Palestrina, pag. 144) e da altri, che nell' Archivio della Cappella Pontificia in Roma si trovano alcune musiche sacre, edite dal Petrucci prima e dopo la concessione del breve papale; ma da ciò nulla si trae pel nostro argomento, finchè non si provi che quelle stampe furono là portate in tempo antecedente a quello di cui discorriamo, e che, sopratutto, furon note al pontefice.

il pontefice stesso, amantissimo dell' arte, componeva di musica sacra sull' aria della canzone *Se la Sanplus*? Con tutto questo quei libri son là: e innanzi al fatto sappiamo che valga qualsiasi supposizione. Si può egli credere forse non autentico, o non spontaneo, nè naturale, il breve concesso all' Antico? Ma con quali credibili arti? Ne ebbe contezza, e fu in grado di giustificarsi il Petrucci? Anche prima del cadere del 1516, il nostro tipografo dava ombra, in patria, al governo di Lorenzo de' Medici? L' Antico, fu egli un astuto rivale, un felice supplantatore del Petrucci? Ma di tutto questo quali argomenti si adducono? Cosa rappresentò l' istriano al pontefice nella sua istanza, ed egli, od altri fe' valere presso di lui?

Queste ed altre dimande si affacciano naturali alla mente: ma, o non occorrono risposte, o sono tali, da non lasciare in ogni parte quieto e soddisfatto il pensiero. Chiediamoci tuttavia, a vagliare ancora per altro lato la cosa: se quelle date esistono, come non è negabile, possono esse riputarsi non vere? Se sì, in qual tempo dovettero esser composti que' libri? Certo dopo il gennaio 1517, nel qual mese fu posto a stampa il secondo breve diretto all' Antico. Ora in que' giorni, cacciato il Duca Francesco Maria, signoreggiava in

Fossombrone, come si è visto, Lorenzo de' Medici, nipote a Leone X. Ottaviano adunque dovea in questo tempo attendere a siffatta operazione; e posto pure che potesse, di mezzo allo scompiglio narrato, parmi quello un tempo assai pericoloso; poichè gli è in fatti che la officina dopo un ozio di oltre tre anni dovea operare (ciò che, in una piccola città in ispecie, non potea starsi sicuramente celato) per mandare alla luce stampe colle date di que' tre anni di quiete, e coll' indicazione: *dominante inclito ac excellentissimo Francisco Maria Feltrio de Ruere*, allora esule e scomunicato; e quando ciò potea difficilmente trascorrere inosservato, dacchè non doveano mancare contestazioni a chi cercasse far rivivere un privilegio già morto contro uno vigoroso e recente. Ma si dirà: non v' era d' uopo di siffatta lunga operazione; se le messe del Iosquin, edite in Fossombrone, sono le stesse con quelle, dal Petrucci pubblicate in Venezia nel 1502 e 1503, bastava appiccare a quelle alcune carte in fine per una nuova data e la stampa del privilegio papale. — A questo rispondo che tôrsi tra mano le edizioni di Venezia e quelle di Fossombrone, e vedere il divario che corre fra le medesime, è tutt' una cosa. Carta, tipi, numero di fogli, registro, sono fra loro diversi. E

poi che dire delle messe, giammai per lo in nanzi pubblicate, del Feuin? E i *Motetti della Corona?* E qui si è costretti tornare ai pericoli di un' operazione segreta, o, correre col pensiero a colpevoli rivalità, a misere guerricciuole, ad intrighi nell' alto e nel basso; de' quali, per altro, non avremmo a meravigliarci, non mancandoci in quel secolo XVI esempî di brevi surrettiziamente carpiti a danno de' veri e nobilissimi artisti. Una prova or ora ne ha dato il Manzoni, ripubblicando un breve di Clemente VII, che rintègra ne' suoi diritti Ugo da Carpi, lungamente danneggiato da Ludovico degli Arrighi, il quale erasi fatto suo proprio merito degli intagli di calligrafia, maestrevolmente condotti dal Carpense, e dallo stesso Clemente VII avea ottenuto *per tutte le opere nuove che 'l stampa* un privilegio. [1]

Ma se, nel caso di cui discorriamo, siamo in gran desiderio di lumi maggiori (i quali ci saranno solo forniti da chi possa un dì avere tra mano più espliciti documenti), certo è intanto, che siamo innanzi ad una pagina triste della vita del nostro Petrucci. Se l' An-

1. Manzoni, *Studio Secondo,* pag. 29, 35 e segg.

tico avesse ottenuto un privilegio pel solo metodo silografico da lui adoperato (nè le ragioni del Petrucci sarebbero state senza ritegno turbate), egli avea certo un po' diritto alla gloria, ma non accompagnata da troppi danari. Poichè col sistema de' tipi mobili il suo metodo non poteva gareggiare, portando sempre lunghe fatiche e grande dispendio, massimamente se adoperato in opere in foglio reale, come il *Liber quindecim Missarum,* nè, per avere grandemente costato, poteansi con quello conseguire largo spaccio e guadagni. Occorreva adunque al Montonese che non solo e' potesse pubblicare in qualsivoglia formato (al che non provvedeva il primo privilegio), ma, anche in questo, che il Petrucci, legategli le mani, lasciasse in pace i suoi torchi famosi. E a questo, non sappiamo con quali arti, mostrò voler giunger l' Antico; nè dovette essere lieve cosa pel nostro inventore. Oltre a ciò il pontefice, il gran mecenate dell' arte, che gli ritoglie co' privilegî forse la sua grazia, con parole che accennano a un fatto, ma suonan aperto rimprovero, dovette ferirlo al cuore; e tanto più fieramente, quanto meno forse sentì meritarselo. E se nulla egli perdea, perciò che avea compiuto, innanzi alla storia ed all' arte, anche col nuovo breve papale, chi può non imma-

ginare in lui ore di tristezza profonda e di sgomento? E la mestizia vera più presto è propria degli animi schiettamente buoni e degli ingegnosi, che dei tristi, dei grossolani e dei volgari. Nondimeno non disperò; per buoni officî forse ottenne ancora alcuna forza al suo privilegio: dacchè, seguitando nella pubblicazione d' altre musiche, proseguì pure a fregiarle del breve papale.

Nell' istesso anno 1516 metteva in luce un libretto del Middelburgo: *Parabola Christi de correctione Kalendarii.* Forse fu ristampa di altro consimile, pubblicato dal dotto astronomo nel' 1511: e di questa, forse ristampa, recentissimamente rinvenuta nella Comunale di Perugia, son lieto donare per primo la descrizione a' bibliografi. [1] Qui giova accennare

1. Eccola quale mi venne comunicata dalla squisita gentilezza ed amicizia del cav. prof. Rossi:
c. 1. r. Parabola Christi |de corretione| calendarii. (car. got.)
c. 1. t. bianca.
c. 2. r. A ii. Ad sanctissimum D. N. Leonem Pauli de middelburgo dei et apostolicae sedis gratia eqiscopi foro semproniensis super correc tione calendarii parabola.
Jesus . . . .
c. 5. r. seg. B.
c. 6. r. seg. Bii.

come, pure di quegli anni, il suo mecenate ed amico Agostino Chigi fondava anch' egli in Roma una tipografia, d' onde uscivano nel 1515, in assai bella edizione, le opere di Pindaro, e nel 1516 gli Idilii e gli Epigrammi di Teocrito.

Niuna stampa conoscesi del Petrucci nel 1517 e 1518: troppo fu agitata e sconvolta la sua patria, rovesciate le fortune, sconvolto e agitato egli stesso. Nel 1518 avrebbe dovuto darci una nuova opera, la cui stampa avea patteggiato con Maestro Manente, famigliare

c. 9. r. seg. C.
c. 10. r. seg. Cii.
c. 11. r. dopo 10 l. FINIS. Siegue:
Impressum per Octauianum petru'tium habita licentia a deputatis iuxta decretum lateranensis conci lii. Die uigesima No uembris |M.D.XVI.
c. 11. t. 12. r e t. bianche
Carattere romano identico a quello della *Paulina* II. 28 senza numero di pagine. (Biblioteca Comunale di Perugia, Sc. 15 Pl. 3.° 114). Quest' operetta del Middelburgo fu ristampata, in parte, in Roma nel 1523 da Marcello Silber, giacchè in un esemplare, esistente nella R. Biblioteca Alessandrina di Roma, secondo mi scrive il ch. Bibliotecario della medesima signor cav. Enrico Narducci, ha le prime otto carte identiche coll' edizione del 1516: le altre quattro carte hanno diverso il dettato, e sono anche impresse a linee alquanto più lunghe.

del Duca Lorenzo de' Medici; ma la buona fede e l' amore al mantenimento delle promesse, onde non s' onorava il suo signore, sembra neppure rilucesse nel suo cortegiano. E il Petrucci, che veggiamo in Roma nell'agosto 1518, animosamente protestava, malgrado il pericolo d' incorrere nell' ira di quel potente. [1] Qual fine avesse quel piato, mi è ignoto: se non che, non è forse strano pensare alla cruda verità di certa favola esopiana, cioè alla giustizia de' forti verso dei deboli. Sembra poi che in Roma istessa nel 1518 non si facesse più conto de'

1. 1518, 19 agosto — Dominus Octavianus de petrutiis de forosempronio impressor librorum etc. requirens in edibus Illimi domini Laurentii ducis Medicis Rome presentiam magistri Manentis florentini familiaris prefati Illmi domini ducis solitis habitationibus prefati domini Manentis et non Inveniens repertis ibidem barnaba pontio et francisco de bono laicis placentine diecesis qui asserebant se esse familiares dictarum edium protestatus fuit in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ac dictorum familiarum contra dictum magistrum manentem licet absentem vigore conventionis cuiusdam operis imprimende inite inter eos etc. de damnis expensis et interesse tam passis quam patiendis etc. et de pena contenta in instrumentis et conventionibus inter eos celebratis etc. offerens se omnia que promissa sunt per se servare etc. Rogans me notarium etc. — Il più volte ricordato prof. Rossi ha testè disseppellito questo nuovo documento nell' Archivio Urbano di Roma, *lib. instrumentorum xxxviij, c.* 72 *t.*)

privilegi concessi all' Antico di quelli anteriormente accordati al Petrucci; giacchè nell' anno suddetto vi usciva in luce a tipi mobili un libro di motetti senza titolo, di cui la sola parte dell' *alto* ci è nota, avente in fine le parole: *Impresso in Roma per Iacomo Mazochio* || *ad Instantia di Iacomo Gionta Adi. XV* || *di Ianuario.* M. D. XIIX || [1]. E, senza uscir dall' Italia, veggiamo a Napoli far capolino un altro tipografo musicale, sicuro più che mai per le ragioni del luogo; e si ha di lui nella Marucelliana di Firenze un libretto, rozzamente edito, ma raro oltremodo, con poesie di Michelangelo Buonarroti e musiche di Bartolomeo Tromboncino: FIORETTI DI FROTTO|LE BARZELETTE | CAPITOLI E SO|NETTI LI|BRO SE|CON|DO ✠. In fine al quale si legge: *Stampato in Napoli per Ioanne Antonio de Caneto de Pavia ad istancia de Ioanne Baptista de Primartini da Bologna nel MCCCCC XVIIII a di VIIII de Octobre.* [2] Rimpatriato

1. È in 8.° trasverso, col monogramma del Mazochi: manca della prima segnatura. — Il più volte encomiato conte G. Manzoni nell' aprile del corrente 1882 vedeva l' accennata parte presso il signor Pietro Vergani, a Milano, e me ne dava tosto communicazione.

2. In un *Zibaldoncino* di musiche, esistenti nella R. Biblioteca Marucelliana, e segnato 4. E. VIII. 63. Avvertasi che nel fare questi accenni, trascuro qualsiasi pubblicazione che non sia di musica figurata.

il Petrucci, e composte un poco le cose nella sua terra natale, nel giugno del 1519 metteva in luce i *Motetti de la Corona libro secondo*, nel settembre dello stesso il *libro tertio*, nell'ottobre il *libro quarto*. Ha l' uno musiche di Therache, Iacotin, Acaen, Richafort, Lupus, Maistre Ian., De Monte Regali, Mouton, Lherithier, La Faghe; l' altro di Iosquin, Lebrung, Michael de Verona, Mouton, Loyset (Compere), Carpentras e due ignoti; l' ultimo, di Festa (Costanzo), Willaert, Iosquin, Carpentras, Balduin e qualche ignoto. Quest' ultimo volume porta anch' esso il breve di Leone X, il quale, due anni appresso, moriva; e Francesco, che fin allora era vissuto esule alla corte di Mantova, raccolta fida gente d' arme, e mutatosi consiglio alla corte di Roma, poteva, in breve ora e senza molti contrasti, tornar signore dell' antico ducato. [1]

1. Noto che il Petrucci in fine alle opere, pubblicate ne' giorni della dominazione medicea, non pose alcuna di quelle sottoscrizioni (una delle quali è stata riferita più sopra), solenni e lodative pel principe, ch'era uso col della Rovere; ma semplicemente: *Impressum Forosempronii per Octavianum Petrutium civem Forosemproniensem Anno Domini* etc. Il che ci rivela pur qualche cosa per parte sua, e riguardo al de'Medici.

X.

La diffusione della stampa mobile musicale o i contemporanei e i successori del Petrucci nel secolo XVI.

Ne' primi anni della stampa, quest' arte parve tanto meravigliosa da essere tosto avvolta nei veli del secreto che gli operai stessi giuravano di mantenere. « Istrutto in ogni arte palese ed occulta » fu detto Gutemberg; e su di un segreto giurato e non mantenuto, fondossi tutta la leggenda di Lorenzo Ianzoon Coster, il preteso inventore de' tipi, che per mezzo di un operaio infedele al sagristano d' Harleem passavano in mano del nobile di Magonza. Ma l' arte di quest' ultimo, malgrado ogni segreto, non tardava ad essere conosciuta; al che contribuirono colla presa di Magonza (fattane nel 1462 da Adolfo di Nassau), l' incendio della celebre tipografia e la dispersione degli operai. I quali presto aprirono tipografie a Subiaco, a Roma, a Colonia, a Parigi, ad Augusta, a Strasburgo, ed Ettril, a Bamberga.

Siccome a tipografo uscente dal secolo XV, l' idea del secreto arrise pure al Petrucci;

ma egli non era più felice de' suoi progenitori. Più vivo essendo il bisogno di musiche, l' arte tendea a rinnovellarsi, ad espandersi; e come non sentirsi eccitati i tipografi e studiare fin da' primordî del secolo di Leone e migliorare il bel ritrovato del forsempronese? Ve n' ha dunque il superfluo per ispiegare l' opera de' suoi contemporanei, non meno che de' suoi successori. Diffatti nel 1507, nove anni appresso alla invenzione del Petrucci, il tedesco Erardo Oglin metteva in luce in Augusta co' tipi mobili metallici le *Melopoie sive Harmoniae Tetracenticae per Petrum Tritonium et alios*, [1] etc.,

1. Avevo quasi compiuto questo capitolo, quando mi pervenne la nuova opera del signor Alfonso Goovaerts: « *Histoire et Bibliographie de la Typographie musicale dans les Pays-Bas, Anvers,* 1880. » Nel primo capo egli, pur riconoscendo il valore del Petrucci, *de cet habile graveur et imprimeur célèbre,* rompe contro di lui la sua lancia, ponendogli nientemeno innanzi Pietro Schöffer il vecchio, Gian Pietro Lomazzo, Angelo Brittanico, Enrico Quentel. Argomenti son questi, che, tranne l' ultimo del Quentel, il Goovaerts toglie al citato opuscolino *Histoire de l' impression de la musique, principalement en France* del Signor I. B. Wekerlin; del quale non ho fatto parola, relativamente a questa quistione, nella prima stampa del presente lavoro, perchè non aveva ancor visto co' miei occhi quant' era stato scritto da lui in tale materia. Per verità, negli argomenti dei due scrittori

di cui diè due edizioni, delle quali neppur la migliore è da pareggiare, comecchè di sette anni posteriore, all' *Odhecaton* del Petrucci. Altri libri dava l' Oglin: altri, in Magonza, fino

vi sarebbe di troppo per negare il merito dovuto al Petrucci; e gli alemanni, gli instancabili ricercatori d'ogni gloria, in ispecie della loro patria, i compatrioti degli autori degli scritti sul Petrucci, che dopo lunghe indagini fin qui si rassegnavano a vedere ne' loro paesi qual primo impressor musicale a tipi mobili Erardo Oglin nel 1507, ripetendo i noti versetti, sin da quell'anno impressi nelle *Melopoie*,

Inter germanos nostros fuit Oglin Erhardus
Qui primus nitidas pressit in aere notas.
Primus et hic lyricas expressit carmine musas,
Quatuor et docuit vocibus aere cani,

come sarebbero lieti che qualche scrittore straniero potesse scòrgere nel vecchio compagno di Gutemberg ciò che non è mai loro sembrato!! Se non che la saggia critica non farebbe buon viso a quella lietezza, perchè se essa fondasi sull' analisi, rifugge dall' esagerazione. Riserbandomi a mostrare più sotto come gli argomenti, riprodotti e accresciuti, del signor Goovaerts, appunto perchè esagerati, possano rendersi tanto elastici che in essi si abbia agio di anteporre a quegli antichi impressori altri più antichi, mandando così a spasso e lo Schöffer e il Lomazzo e il Brittanico e il Quentel, comincerò col chiedere se, ammesso che i saggi di note poste in fine al *Psalterium*, da lui citato (e impresso dallo Schöffer in Magonza nel 1490), non si dessero co' mezzi della silografia o a mano, co-

dal 1512, Pietro Schöffer il giovane (figliuolo allo Schöffer, compagno di Gutemberg), e simili, nel processo, a quelli del Petrucci. In Siena si aveva nel 1515 dal napolitano Fran-

me segni di musica da salterio, proponevan essi, come ho detto altrove, e risolvevano il problema, intricatissimo allora pe' tipografi come pe' musicisti, della notazione proporzionale della musica figurata? Rimanevano gravi e molteplici difficoltà a superare da' tipografi, che indarno tentarono di dare musica figurata innanzi al Petrucci? A questo punto si dee principalmente ridur la quistione. « L' idea, dice il Goovaerts, d' imprimer musica con tipi meccanici, quella in due tirate e d' altre ancora che doveano rendere più facile e perfezionare più e più la tipografia musicale, queste differenti idee, diciam noi, dovevano venire a questi impressori del XV secolo che stampavano opere aventi della musica, come salteri, messali, trattati » (pag. 4). Lasciando dall' un de' lati che, malgrado la soverchia aria di sicurezza con cui esprimonsi coteste idee, poche linee più sotto egli stesso sia costretto a riconoscere che pure non caddero in mente a Fust e Schöffer, giacchè nel Salterio da essi edito nel 1457 non v' ha traccia alcuna di note, e che, eccettuato l' ultimo scorcio del secolo XV, il fatto mostrò che appena potevan essere *idee*, io dirò che qui non si tratta della musica de'salteri, de' messali, de' trattati, cioè di note di canto fermo, o appena di rari segni di musica figurata, quali si riscontrano negli scrittori teorici del secolo XV; si tratta di que' gruppi di notazione e di quelle combinazioni, accennate dagli storici tutti dell' arte (ved. pag. 32, 71, 72, 73, 74 di questo lavoro). — Ma si aveva

cesco Sambonetto una raccolta di « *Canzone Sonetti Strambotti et Frottole* » in piccioli e finissimi tipi, e da escludere assolutamente ogni idea di silografia. E questi è il primo degli

già l'identità di mezzi e processi usati dal Petrucci: dunque? — Egli è poi vero anche cotesto? L'inglese Grove nel dizionario musicale, testè pubblicato, dice che « il Petrucci scoprì il metodo di dare col torchio quello che gli stampatori tedeschi di *stampa-modello* aveano fatto a mano ». Nel che non si può solo presumere l'uso della penna, sì l'altro de' punzoni per quelle pochissime note musicali. Ma quand' anche possa provarsi con tutta certezza quell' identità, essendosene potuti usare solo in poverissimi e insufficientissimi saggi, ciò basta per ispacciare il risultato bell' è compiuto? La vera musica era ancor là, nè v' ha non solo un libro, ma nemmeno un saggio bastante di stampa di musica figurata innanzi al Petrucci. Ma, si dirà, di leggieri potea darsi. — Dato e non concesso ciò, io ricorderò cogli scolastici che *a posse ad esse non datur illatio.* E il fatto prova che in un tempo, in cui non era lieve il bisogno di allargare colla stampa lo studio della musica figurata, in cui molti impressori si provavano all'opera, niuno, tranne il Petrucci, riuscì. Per giudicare poi con senno de' trovati meccanici d' allora, fa d' uopo riportarsi a que' tempi, nè scôrgere i facili passaggi e le facili applicazioni di una cosa ad un' altra colla rapida onnipotenza dell' oggi. Del resto, di quale (volendosi allargar la quistione) potrebbe dirsi che un' invenzione gli spetti intera, e la si trovi separata da tutto il resto? Pur rifulge dell' aureola dell'inventore colui che, profittando di tutti i fatti circo-

impressori di musica figurata italiani (contrariamente a quanto scrisse lo Schmid, che con certezza poneva primo il Giunta a Roma nel 1526, e con molta probabilità nel 1523), con-

stanti, se ne vale e gli aggrandisce per dare nuovo e più largo svolgimento ad una scienza o ad un'arte. Quanti passi non eransi dati per la stampa mobile? Non mancava che l' ultimo, e questo toccò a Gutemberg. Ora chi abbatterebbe la sua statua, per erigerla, ad esempio, agli operai di Murano, nelle cui officine, al dire del Sansovino, fin dal secolo XIV « fondevansi in vetro caratteri ed iniziali maiuscole, di cui usavano i mercanti italiani per imprimere le prime lettere di un loro scritto o firmarlo »? (Ved. Gar, *Letture di Bibliologia*, pag. 71.) Taccio d' altre prove e d' argomenti più antichi, ma pure l' unico e finale impulso in questa materia nol diede che Gutemberg co'suoi soci. In questo stesso scritto non si accennò alle prove, molte e varie, fatte innanzi al Petrucci? Dunque, nè ingenui, nè scettici: e il Petrucci rimarrà sempre colui che seppe e potè, per primo, applicare i tipi mobili e fusi alla musica figurata, a quella cioè che veramente ha nome di musica, che più ne colse de' frutti, perchè propriamente atta al progresso; colui che, pur riescendo fin da principio a darne tanti libri non meno pieni che splendidi, aprì un campo assai vasto e veramente proficuo alla musica ed alla tipografia. Quanto alla *Practica musice* di Franchino Gaffurio, impressa in Milano da Gian Pietro Lomazzo nel 1496, egli è questo, in ispecie, un argomento da rivolgersi contro il Goovaerts; giacchè non solo non è dubbio che i saggi di musica, dati in quel libro, sono in legno, ma è certo di più che sono in legno e

temporanei al Petrucci. Lui seguono, come abbiamo veduto, il Mazochio a Roma (1518), il De Caneto a Napoli (1519). Come protesta contro la nuova stampa, come sforzo a riaf-

non mobili. Il signor Wekerlin apertamente lo confessa, dicendo che i caratteri di musica sono *en taille de bois d'une seule pièce et non en caractéres de bois mobiles* (pag. 7). Per questa parte adunque la quistione sarebbe a dire finita, perchè chi opera in silografia, per nulla è da confondere con chi stampa a tipi mobili. Ma il Goovaerts che non vuo', come Saulle, cadere sulla propria spada (e ciò sarebbe per lui un' intera confessione), si restringe a dire che *la musique de ce volume est imprimée par caractéres en bois d' une seule pièce....* e null' altro. Il che, del resto, non giova; quando l' esame del libro, malgrado le sue restrizioni mentali, svela tosto il suo peccato d' omissione, e gli procura apertamente la baia. L' argomento, ripeto, fa contro gli avversarii, perchè chiaramente dimostra che quando si trattò dare anche pochi saggi di musica figurata, si ebbe necessariamente ricorso alla silografia dopo pure il tentativo dello Schöffer (se tale potè dirsi, esteso solo ad alcuni saggi di canto ecclesiastico), rimasto, anche nel 1496, isolato ed infecondo. Ma se poi il Signor Goovaerts si acconcia a sì scarsi e poveri saggi in legno, non so perchè attenda fino alla *Practica* messa a stampa dal Lomazzo, quando prove, più o meno rozze ed imperfette, si hanno in opere a quella antecedenti. Nè mica intendo che e' si fermi alla *Teorica Musicae* dell' istesso Gafurio, edita parimente a Milano *per Magistrum Philippum Mantegatium opera et impensa Magistri Petri de lomatio anno salutis M.CCC.*

fermare un' industria che inesorabilmente spariva, si videro non poche opere in legno, (uscite in ispecie dall' officina del Dorich a Roma) e principalmente dopo il primo decennio dal-

LXXXXII die XV Decembris, in cui il Lomazzo fe' forse la sua prima prova, stampando qualche rozza nota di musica; ma perchè non si volge al *Musices opusculum Nicolai Burci* (1487), in cui v' ha qualche saggio di musica figurata, simile a quella della *Practica*? O perchè egli pone da banda il *Missale* di Würzburg, che come ricordai a pagina 32 di questo scritto, ha note mobili su linee tirate a mano? Tutto questo è parso un' esagerazione al Signor Goovaerts, come parrà a quanti sappiano cosa esigevasi per la stampa della musica figurata; ma pure egli che non sembra guardar molto per lo sottile, se cioè la stampa di certe note fosse facile o malagevole, che accetta il Lomazzo prima del Petrucci, in quelli o in altri, più o meno imperfetti saggi, non dovea vedere quest' esagerazione, e meno nel *Missale* di Würzburg, contuttochè le note in quel messale siano senza i righi a stampa. I tipi mobili delle note, principalissima cosa, v' erano: il resto poteva dirlo perfezionato dallo Schöffer, o dove gli avesse piaciuto (seguitando a confondere la stampa mobile colla silografia) da Gian Pietro Lomazzo. Ed ecco disputata all' uno e all' altro la massima parte del loro seggio, colle armi istesse del Goovaerts; e l' istessa confusione di vedute, che è tutta a loro sostegno, ritorcersi pure a lor danno. Ciò che dicemmo del Lomazzo, dicasi e più, della ristampa dell' opera dal Gaffurio fatta da Angelo Brittanico in Brescia (1497), che lo stesso Goovaerts, riconosce « molto inferiore all' edizione di Milano » (pag.

l' invenzione del Petrucci; fra le quali primeggia in foglio il ricordato e bellissimo *Liber quindecim missarum electarum*, dell' Antico. Ma cadde anche quel vanto; e l' industria del Petrucci dovea omai sola signoreggiare.

6.) Curiosa cosa è l' anteporre, che fa il Goovaerts, al Petrucci anche Enrico Quentel, il quale nel 1501 pubblicava in Colonia l' *Opus aureum Musices castigatissimum* di Nicolò Wollik. Se il Goovaerts non fosse preso da ciò che non è proprio degli uomini che chiamano *seri* (e comunque ridicolo, siamo in lui indotti a credere vero), dalla smania di rovesciare, ricordandosi, che la dedicatoria dell' *Odhecaton* porta pure la data del 15 maggio 1501, dovea, quando ad altro non avesse posto mente, riconoscere diviso da ambedue il merito, nè, mancando di precisa contezza della priorità, l' uno all' altro anteporre. A volere condursi a fil di logica, occorreva poi che il Goovaerts, in pensando al Petrucci ed al Quentel, pensasse pure a Gerolamo Hoelcelio, che parimente nel 1501 imprimeva a Norimberga il *Ludus Diane in modum comedie*, etc. Se non che è a dire, con un tantino d' analisi, che il merito del Petrucci non può esser diviso nè dal Quentel, nè dall' Hoelcelio; non da questi, perchè, quand' altro non fosse, è ancora a provarsi che quella stampa abbia caratteri mobili e fusi della musica; non dal Quentel, giacchè l' *Opus aureum*, dove dee dar note di canto fermo, le ha, sì, riprodotte in tipi mobili, ma dovendo recare esempli di musica figurata e di contrappunto, non ha che le righe impresse, le quali, come osserva il Fètis, dovevano esser riempite a mano. Indipendentemente poi da ciò e da quanto pensò, in ispecie, il Catelani, che l' *Odhe-*

E già fin dal 1526 notiamo in Roma Giacomo Giunta con Giovanni Giacomo Pasoti e Valerio Dorich (che ripubblicarono, fra l' altre cose, i *Motetti della Corona*, editi dal Pe-

caton cioè fosse impresso nel 1500, l' invenzione del Petrucci può considerarsi compiuta fino dal 25 maggio 1498; giacchè appunto in quel giorno Ottaviano ottenne, come dice il Goovaerts, *dalla repubblica dei Dogi* (e non piuttosto dai Dogi o dai Consiglieri della Repubblica) il privilegio per la sua tipografia musicale. Ciò dunque riconosce il signor Goovaerts; *mais*, egli dice, *la première impression ne parut que le* 15 *mai* 1501 (pag. 8). Il che però non toglie che il Petrucci non avesse condotto a tal punto la cosa, che, quando potè, cioè quando ebbe i mezzi necessarî, nè la povertà gli fece piu ostacolo, non sapesse mantenere quant' avea promesso. Ma mi è grato il dire che il signor Goovaerts, il quale in mancanza di stampe non può prima del 1501 accennare al merito del Petrucci, mi conferma, senza pensarlo, nell' idea opposta. E come? Col porre a successore del Petrucci nel 1505 Marco dall' Aquila. celebre suonatore di liuto. Ora, con qual fondamento egli fa ciò? Unicamente con que' mezzi che non gli bastano pel Petrucci; fondandosi, cioè, sulla dimanda fatta dal Dall' Aquila alla Signoria di Venezia nel 1505, per un privilegio di stamperia musicale; giacchè niuna stampa conoscesi dell' insigne liutista; e sebbene il buon Goovaerts abbia nel suo quadro assegnato il 1505, come anno della prima pubblicazione, egli non sarà forse da tanto da mostrarmene un saggio. Questo, per vero dire, non par comune: mirare e accennare, come a cosa esistente, a ciò che non è: anzi potrebbe essere una

trucci), e Antonio Blado da Asola. In Venezia fin dal 1536 primeggiano Ottaviano Scotto e Francesco Marcolini, quindi Antonio Cardane e i suoi figli, Angelo ed Alessandro, Girolamo Scotto ed altri; nè i primi tipi, romani e ve-

di quelle che *Fanfulla della Domenica* chiamerebbe, come faceva a proposito di un nuovo critico, « scoperte sbalorditoie » (v. n. 26 settembre 1880), colle quali il nostro belga ha voluto anch'egli « migliorare il sangue dei lettori. » — Via, signor Goovaerts; o mostri il libro, o confessi che qui, specialmente, ha fatto a fidanza col lettore. — Caramente curioso egli è, quando, nel parlare del quadro premesso al capitolo secondo della parte istorica, come colui che n'ha d'avanzo per provar la sua tesi, dice che e' non vi comprende il *Psalterium* edito da Fust e Schöffer nel 1457, ma con una specie di generosità, comincia da quello del 1490. Ora come poteva aver luogo una tale dichiarazione? Quando, tre pagine più sopra, egli stesso, parlando del Salterio del 1457, avea scritto: « L'idea d'imprimer pure in questo volume la musica de' salmi non era venuta ai celebri impressori (Fust e Schöffer), perchè nei differenti esemplari che sonosi potuti rinvenire di questa edizione *princeps*, i righi e le note sono formate a mano; bisogna adunque concludere che i caratteri di musica non esistevano nel 1457 » (pag. 4). Avremmo voluto vedere anche questa: posta cioè fra le musicali una stampa che pur non ha l'ombra di note di musica! Eppure?.... Evidentemente, il Goovaerts qui s'addormenta sugli allori delle sue scoperte; ciò però non è meraviglia, se esse sono così grandi, e se *quandoque bonus dormitat Homerus!!*

neti, sono assai lungi dalla bellezza di quelli del primo inventore. A Milano Giovanantonio Castiglione nel 1536; appresso, a Ferrara Giovanni de Bulgad, Enrico de Campis, Antonio Hucher, Francesco Rubei. Dopo questi, nel resto del secolo XVI, si ha, per l' arte musicale, una vera folla di tipografi (che per brevità lascio indistinta): ad Assisi, a Bologna, a Bracciano, a Brescia, a Ferrara, a Firenze, a Genova, a Milano, a Messina, a Modena, a Napoli, a Parma, a Roma, a Venezia, a Verona, e altrove.

Dopo l' Italia, accennammo già come in Germania la nuova industria attecchisse, auspici l' Oglin e lo Schöffer, cui seguirono in Augusta, il Kriesstein, e l' Uhlhard; a Worm e a Strasburgo, l' Apiarius collo Schöffer; a Norimberga, il Formschneider ed altri. Quindi altri, meritamente lodati, a Wittemberga, a Monaco, a Vienna, a Praga, a Gratz. Così, se tu visiti, in tutto il rimanente del secolo, la Svizzera e l' Allemagna; quelle città anseatiche, que' principati, ond' è tanto varia e divisa questa nobilissima terra, fra quel movimento d' intelletto e di mano, in che è tutto il secolo XVI e distinguonsi gli operosi Germani, vedi numerosissime produzioni di musica. La riforma, abbattendo l' antico culto, inaridisce

il sentimento; ma Lutero sente il fascino del suono e del canto per nutrirlo e sollevarlo; perciò di musica gemono i torchi, abbondano le officine; e Lutero istesso e Filippo Melantone si mescolano a' tipografi, dettando alla lor volta prefazioni a' libri di musica.

Pochi anni appresso che la stampa musicale erasi estesa in Germania, era accolta in Francia; nè cadrà negli annali dell' arte il nome di quel Piero Hautin, che fino dal 1525 migliorò le matrici tipografiche e tutto il sistema dell' impressione, specialmente compiendo in una sola tirata ciò che prima ottenevasi in tre. Dacchè « *la note*, scrive il Wekerlin, *et les filets* (*fragment de la portée*) *se trouvaient sur le même poinçon* » [1]; nel che ebbe numerosi imitatori. Celebri poi furono a Parigi: l' At-

1, Op. cit. pag. 10. — Poichè ho qui accennato ad una maniera d' impressione, diversa da quella usata dal Petrucci, colgo di buon grado, a non uscir d' argomento, l' occasione di correggere quanto è corso di erroneo a pag. 71 del presente lavoro. Ivi parlandosi delle diverse operazioni, seguite nel suo processo dal Petrucci, è scritto: « Le righe imprimevansi nella prima, le note nella seconda, le iniziali, i numeri di registro, eccetera, nella terza ». Invece dee dirsi, che le iniziali, le parole di testo, forse i numeri di registro, eccetera, imprimevansi nella prima: le righe nella seconda; le note nella terza.

taignant, il Jullet, il Le Bè, il Ballard, il Le Roy, il Duchemin, il de Sanleque; a Lione, il Moderne, il Godefroy, il Beringen, il Grajon; in Avignone, il Briard e il De Cannay. — Scrivo nomi e di questi i più insigni, per brevità tacendo degli altri; ma se fra le infinite, volessi entrare in alcune poche officine, quanta messe di opere non avrei a ricordare?

In questa corsa affannosa affrettiamoci a passare dalla Francia ne' Paesi Bassi, ove nel 1539 Simone Kock pubblica in Anversa il suo primo libro con musica. A questi uniamo il Vissenachen; i Susato, i Phalesii, i Plantin (illustre triumvirato, onore d' Anversa e di Lovanio), che soli basterebbero al lustro dell' arte tipografica belga, mentre fioriscono, ugualmente in Anversa, il Waelrant, i Moretus; ed altri, durante quel secolo, a Lovanio, a Utrecht, a Deventer, a Douai, a Leida, a Middelburgo, a Rotterdam, ad Amsterdam.

Varchiamo il mare, e là sul suolo inglese, a Londra, fra quel moto vertiginoso d' industrie che il tempo e l' umana operosità faranno sempre maggiore, ci appariranno verso la metà del secolo parecchi impressori di musiche: il Grafton, il Day, il Voutrollier, l' Este. Nè la Spagna, la fantastica Spagna, che rinnova coll' arte italiana le sue melodie, può essere estra-

nea a quel movimento: la stampa concorre là pure ad allargare le fantasie musicali. Di' altrettanto del Portogallo; dacchè nel tempo, da me descritto, hannosi tipografi musicali non solo a Madrid, Saragozza, Toledo, Siviglia, Valladolid, Cordova, Salamanca; ma a Lisbona, a Coimbra ed altrove.

Questo poi offre di speciale quel secolo, che alcuni hanno fama non meno di abili tipografi che di valenti compositori di musiche: come Andrea Antico, Girolomo Scotto e Antonio Cardane (francese d' origine), Claudio Merulo in Italia; Giorgio Rau in Germania; Thielman Susato, Uberto Waelrant ne' Paesi Bassi; Adriano Le Roy, Claudio Goudimel in Francia.

Chi non sente l' angustia di un capitolo per mostrare largamente attecchita e fruttificata l' opera della tipografia musicale? Ma basterà per la maggior parte de' leggitori; i bibliografi, i cultori dell' antica musica sanno che loro offrono documenti a dovizia, dopo lo Schmid (non solo pel secolo XVI, ma pe' susseguenti) principalmente l' Eitner ed il Goovaerts.

Ora cotesto gran movimento ch' ebbe il primo e valido impulso da Ottaviano de' Petrucci, e che, lui duce, si avvera in pochi anni in tutta Europa, dee certo dare alla mu-

sica copiosissimi frutti. E vediamoli rapidissimamente. La stampa, ravvicinando maniere e scuole diverse, ha già promosso largamente ed eccitato un popolo di studiosi. Nè fra quel popolo, così notevolmente accresciuto, manca chi chiuda in petto la scintilla animatrice. Ecco Pier Luigi da Palestrina. Surto sui primi del cinquecento, sacrifica daprincipio al fare astruso e capriccioso del secolo, alle aride combinazioni, agli sforzi de' contrappuntisti fiamminghi; ma, redentore della musica sacra, crea poi di que' canti che elevano l' anima sino a' cori degli angioli. Egli, a dire di un giudice competentissimo, fu il primo « che fece servire il contrappunto all' espressione di sentimenti e di affetti. E in questo senso si può affermare che fu il capo di una scuola, o per meglio dire, per quanto la nostra asserzione sembri arrischiata, che fu il padre di tutta la musica moderna, la quale appunto ha per fine l' espressione degli affetti e dei sentimenti ». [1] E, segue l' istesso autore, « dal lato dei procedimenti armonici, nessuno neanche ai nostri giorni, è andato più innanzi di lui. Molte armonie del Palestrina sembrano singolari ardi-

1. F. D' Arcais, *Nuova Antologia*, fasc. 15 giugno 1880, pag. 766,

tezze anche oggidì. » [1] E sulle orme del Palestrina proseguono con gran lode il Nanini, il Da Vittoria (passato poi in Ispagna), l'Allegri. A Venezia primeggia la scuola de' Gabrieli, in ispecie di quel Giovanni Andrea, che alla mistica purezza e solennità de' canti della scuola romana disposa nuova melodia. E a Venezia pure, ove variamente salgono in fama e Lotti e Zarlino e Marenzio, Giovanni Croce va musicando piccioli drammi col nome di *cantate*, ed inizia il recitativo pel genere buffo. San Filippo Neri fonda i sacri *Oratorii*, che poi, sorretti dalla musica di Giovanni Animuccia, trasformansi in vere rappresentazioni. Orlando di Lasso associa il suo nome ad una nuova scuola nella cappella dell' Elettor di Baviera; altri capi-scuola, di minor fama, sorgono nella Francia, nell' Allemagna, nell' Inghilterra. Tutto cresce, s' allarga, s' innova. E finalmente a Firenze, in quell' allegra brigata, in cui i musicisti convengono co' poeti, e trovi raccolti Giovanni Bardi Conte del Vernio, Emilio del Cavaliere, Vincenzo Galilei, Laura Guidiccioni, Iacopo Corsi, Ottavio Rinuccini, Giulio Caccini Iacopo Peri, da quelle varie parti cantanti, in più modi e in varî tempi preluso, n' esce il

1. Ivi, pag. 767.

dramma lirico. Sull' albeggiar del secento nel teatro mediceo rappresentasi la prima opera: L' *Euridice* del Caccini e del Rinuccini.

Nè ciò basta; Claudio Monteverde toglie la musica all' eguaglianza del canto piano, schiudendole le ricchezze dell' odierna *tonalità.*

Dopo quanto, sebbene brevissimamente, abbiam detto, chi vorrebbe negare che in quel secolo sestodecimo si chiudessero i germi delle attuali grandezze? E, in ispecie coll' opera del Caccini e le felici innovazioni del Monteverde, non preparossi quella lontana quanto necessaria via, che a poco, a poco, condusse a Paisiello, a Cimarosa, a Beethowen, a Rossini, a Bellini, a Meyerbeer, a Verdi?

XI.

Altre stampe e morte del Petrucci. Conclusione.

Di mezzo all' allargarsi della stampa musicale, avveratosi fin dai primi trent' anni del secolo XVI, e che abbiamo descritto, parve al Petrucci d' aver fatto abbastanza; onde omai cessava dalle pubblicazioni di musica. Nel 1523 aveva il suo termine il secondo privilegio concesso dalla Repubblica Veneta; e nel periodo che corse dal 1520 al 1523 egli non metteva in luce che *Tre Messe Corali*, l' ultime stampe musicali che di lui si conoscano, serbate, per quant' è noto, nell' archivio della Cappella Sistina in Roma. Afferma il Fétis, che queste stampe forsempronesi « della più grande bellezza, sotto il rapporto de' caratteri, della tiratura e della carta », di cui un esemplare era acquistato in Roma nel 1829 da ignota persona, sono « in grandissimo foglio », e da leggio per coro. Così fatte, e ove abbiano musica figurata, furon certo l' ultima e solenne risposta alle restrizioni ottenute da Andrea Antico. Il privilegio di Leone X avrebbe dovuto du-

rare al nostro concittadino fino al 1528; ma gli fosse o no cessato, s' è visto qual conto potesse farne, e forse per istanchezza di attendere ancora ad un' arte, da cui non avea raccolto tutti i meritati compensi, o, dopo gli esempî e gli impulsi da lui dati, pel giusto presentimento che un tipografo dovesse omai sorgere, dire' quasi, accanto ad ogni compositore di musica, o l' uno e l' altro insieme, par certo che più oltre di musica non volesse sapere. Inoltre fino dall' 11 aprile 1520 la morte gli avea rapito il suo mecenate ed amico Agostino Ghigi, e, l' anno appresso, chiudeva pure i suoi giorni il pontefice Leone X; nè a chi sappia quali tempi volgessero per l' arte specialmente nel regno di Adriano VI, parrà meraviglia che il Petrucci avesse nuove cagioni per porre omai da banda le pubblicazioni di musica.

Ma se per varie cause se ne ritraeva, l' operoso uomo non era deciso di trascorrere nel silenzio e nell' ozio l' ultimo resto della sua vita. Fino dal 1520 da un tal Giambattista Chico s' era comperato presso Fossombrone, a piè de' monti della Cesana e sulla via Flaminia, alcune terre dette dell' *Acqua santa*; dacchè sgorga in que' pressi una ricca fonte, che mette indi a poco nel fiume Metauro. Là fondò una

cartiera, [1] che diè molti guadagni per oltre due secoli, e durò fin quasi al presente. Avea forse in animo di valersene anch' egli pe' libri non musicali; e difatti a' primi di settembre del 1523 diè in luce il « *Prognosticum R. P. D. Pauli de Middelburgo episcopi forosemproniensis ostendens anno M.D.XXIIII nullum neque universale neque provinciale diluvium futurum S. Dno Clementi Pape VII dicatum* » [2]

1. Se ne trova un cenno negli atti del Consiglio Municipale, 3 ottobre 1520, e nel vol. LXXXXIII, pag. 40, de'Mss. della Biblioteca Passionei di Fossombrone. Gli antichi libri censuarii hanno: « Dominus Octavius Petrutius habet in curte Civitatis forisempronii et in vocabulo aque sancte juxta bona Federici peruxini et heredes Ser Rovelli viam a capite et alia latera terrarum vineatarum tabulas sexaginta novem extensionis tor. decem sept.... et terrarum scalabr. tabulas nonaginta extensionis torn.... viginti etc. » Quanto all' appellazione *dell' acqua santa*, data a que' luoghi dalla sorgente che vi si vede, fu probabilmente dall' essersi per essa conseguiti, in antico, effetti salutari. È noto che gli antichi « sacras dixere balneas a virtutibus »; e, come scrisse il Baccio, da qualche insigne prerogativa che in esse si scorgesse, ne venne l' appellativo di *santo*. A due miglia e mezzo da Roma, prossimamente alla Via Appia, hannovi pure sorgenti dette dell' *Acqua Santa*, perchè assai utili alla salute.

2. Sotto il titolo pose il Petrucci un' incisione, che rappresenta un astrologo che dà lezione a tre scolari; innanzi ha un tavolo, su cui posa una sfera armillare:

Curioso libretto, com' appare dal titolo, ma che parve giustificato da uno di que' terrori, sì comuni nel medio evo, e sparso, in quel tempo, in molta parte d' Europa, che cioè la terra sarebbe nuovamente sommersa dalle acque. Ma quel libro, edito in Fossombrone, non sembra bastasse pel terribile anno. Dacchè il concorso de' pareri degli astrologi « haveva, dice il Baldi, di maniera intimorito le genti che già per quanto intesi più volte dal Commandino cominciavano a partirsi da luoghi bassi et portar uittuaglia ne le sommità delle torri ne le quali secondo il caso havevano fatto disegno di ritirarsi » [1]. Nello stesso anno Girolamo Soncino ripubblicava il prognostico in Rimini: e Ottomaro Luscinio in Augusta, nel 1524 in lingua alemanna. Brunet aggiunge che se ne diede anche una traduzione italiana.

Ed è la suddetta, l' ultima e breve stampa, fin qui nota, del nostro Petrucci. Scrive lo Schmid che dal medesimo pubblicaronsi in

La camera, in fondo nero, è trapunta di stelle. — Il Torricelli, che non ebbe esatta contezza del libro, scriveva (v. *Antologia*, vol. I, pag. 80) che era « di tal tema che non abbiamo a dolerci sia così raro. Vi si cercava di provare l' imminente fine del mondo » !!

1. Dalle *Vite* inedite citate: vita di *Pavolo da Middelburgo*.

Fossombrone anche de' classici latini; ma appare alquanto arrischiata la sua asserzione; giacchè sembra fondarsi su ciò che narrava il dotto Monsignor Castracane; d'aver cioè « veduto in Olanda un Virgilio impresso superbamente in Fossombrone. » [1] Malgrado diligentissime indagini, non ci venne fatto d'aver su ciò alcuna contezza.

Intanto non mancavangli in patria onorevoli incarichi. Nel 1527 si vede estratto nuovamente Primo degli Anziani con Gaspare Florimbeni e Paolo Antonio Vici; nel 1534 uno de' Notai; di nuovo con qualifica di Primo degli Anziani nel 1535, con Andrea di Domenico, Giustiniano di Nicola, Andrea di Antonio Parri: e, nello stesso anno, consigliere addetto a' catasti. Quindi nel 1536, depositario: e Primo degli Anziani con Andrea di Domenico, Giambattista di maestro Cristoforo, Ser Giovanni di Nicola Ugone. E questa è l'ultima data che i libri municipali segnin di lui.

A' consigli non si legge che intervenisse, eccetto il 14 giugno 1534. Il che fa supporre che e' fosse assai di frequente lungi dalla patria, e forse a Venezia e a Roma, luoghi di antiche e calde amicizie. E a Venezia erano,

1. Torricelli, loc. cit.

fra gli altri, tre chiari concittadini: Prete Marsilio Umbro, filologo, e amico del Bembo: Girolamo Giganti, criminalista famoso e giureconsulto del consiglio dei Dieci: Panfilo Florimbene, medico riputato e volgarizzatore della *Repubblica di Platone.* A Roma, nel 1534, avea il dolore di perdere il suo antico benefattore, il vescovo di Fossombrone Paolo da Middelburgo, cui succedeva quel forte e gentile poeta e oratore e statista che fu Giovanni Guidiccioni.

Narra lo Schmid che nel 1536 il Senato Veneto gli fe' gentile e calda preghiera di tornarsi a Venezia. E tornovvi; e dovette, al dire dello scrittore viennese, curarvi molte di quelle stupende edizioni di classici latini e italiani che ancora si ammirano. E gli artisti al suo vanto s' inchinavano, e, tuttochè considerassero quell' operosa vita omai vôlta al tramonto, gli aveano stima e gratitudine. Avea lasciato troppo vive tracce e ricordanze di sè. A documento di questa stima, piacemi qui riportare una « dedica ai Musici », qual si legge premessa nel 1536 da Francesco Marcolini al primo libro d' « Intabulatura di Lauto. » E poichè non sarà ignoto che il Marcolini, tipografo e incisore e architetto valente, non solo era amico al Tiziano ed al Sansovino, ma si an-

cora all' Aretino, non ispiacerà a' lettori l' esilararsi con uno scritto, in cui forse qualcuno potrà intravedere uno schizzo della penna di Messer Pietro:

« Gentilissimi Spiriti, benche tutti gli Stormenti (sic) di fiato, e di corde, per tener qualità da l' armonia che esce da sphere mentre si mouano i Cieli, sieno dolci, la soavità del concento, che partorisce il Liuto tocco da le divine dita di Francesco Milanese, d' Alberto di Mantova, e di Marco da l' Aquila, con il farsi sentir ne l' anima, ruba i sensi di chi lo ascolta. E par che il cantare formato da l' altrui gole; acresca tanto de la dolcezza, dategli da la natura, e da l' arte, quanto unisce le uoci sue con il suono del Liuto, e perciò il Mondo è tenuto di grande obligo al Fossombrone inventore de lo stampare le intauolature ne la maniera, che si imprimono i libri. Ma nel farsi egli vecchissimo, e l' età nostra più culta (onde Iusquino, il Conte Giammaria Giudeo, il Testagrossa, Taddeo Pisano, e simili di così fatta scola, hanno scemato la fama del nome) le cose sue son poste da parte come compositioni lodate già. E perchè unica vertù de i tre sopra detti innamora ogni bello intelletto desiderandosi d' imitargli, mancata la commodità, che sapea dargli il Fossombrone,

ne sapendosi trouar la uia usata da lui, e numeri, e le note del suono fino a quì con assai tempo, e con molta spesa sonsi intagliate in rame, et in legno. Ma io che riposo quando mi afatico in seruizio de i uirtuosi hò miso il piede forse più oltre, che ne le strade le quali egli si secrete fece, che non penso fosser mai calpeste d'alcuno. E da che è piaciuto à Iddio, che la mia industria habbia dato nel segno, e la seconda Stampa ui darò non pure i fiori del Milanese, del Mantovano, e del' Aquilano, ma ciò che di buono ha composto ciascuno altro famoso in tale professione. Darouui anche un uolume di Messe, e un di motetti, et uno di madricali fabricati dal celebratissimo ingegno de lo stupendo Adriano, al cui sapere cedono tutti i più saputi. Si che rallegratevi poi che lo studio de la mia diligentia ui porgerà il modo di farui tali, quali sono i maggior Lumi de la Musica, e del suono. »

Così il Marcolini. [1] Ma l' illustre e « vec-

1. In una supplica, diretta alla Veneta Signoria nel 1536, il Marcolini, dice: « ..... per esser circa XXX anni che fu uno Ottaviano da Fossombrono, che stampava musica nel modo che se imprimono le lettere, et è circa XXV anni che tal opera non si fa alla quale impresa si è messo non pur la Italia, ma l' Alemagna et la Franza, e non l' anno potuta ritrovare. » Quanto, circa il tempo qui segnato, la memoria fallisca al buon Marcolini, già vedemmo.

chissimo » artista s' appressava omai alla fine. I lunghi travagli dell' arte, le illusioni e i disinganni, tante perdite di cari protettori ed amici gli aveano logorata la vita; e trascinò penosamente per tutto il 1538 la sua esistenza. Sul cominciare del 1539 cadde in gravissima malattia, e a' 7 di maggio moriva.

Ignoransi l' esequie ch' egli ebbe, ed il luogo del suo sepolcro; ma non gli atti benefici, da lui anteriormente compiuti. Operaio, nato, fra' poveri, e vissutone sempre memore largamente, lasciò loro, morendo, buona parte di sue fortune. Così l' aureola del benefattore coronava splendidamente la sua fronte d' artista.

Il Petrucci visse in tempi calamitosi; que' tempi, che videro la calata di Carlo VIII, i Borgia, il sacco di Roma. Ma nulla ritrasse dall' universal corruzione. Quando la bizzarria o la forza dell' ingegno, lo splendore della potenza e dell' arte bastavano a ricuoprire i più turpi vizî e ad ottenere larghissima venia e favori, serbò intemerato ed alto il suo carattere: artista, non volle essere separato dall' uomo e dal cittadino. Sommamente operoso e benefico, sì che venne detto il sostegno de' poverelli; modesto, nobile, uguale con tutti.

Secondo un piccolo ritratto che, fra molti altri, vedesi in Fossombrone nella nobil casa

de' Zanchi, ora del signor Aldebrando Bucchi, Ottaviano ebbe sembianze dignitose e gentili: fronte larga e spaziosa, da cui scendono grigi capelli: occhi neri e vivaci, labbra sottili, naso piuttosto aquilino. Superiormente, e allato al ritratto, si legge: D. OTTAVIO PETRUCCI INVENT. DELLA STAMPA DELLE NOTE MUSICALI. Ma perchè fatto in tempi assai posteriori (1750) alla morte di Ottaviano (nè il vestiario ch' egli indossa, par proprio degli artisti del cinquecento), è da avergli pochissima fede; finchè almeno non si provi che fu coscienziosamente condotto secondo ritratti più antichi e veraci.

Ma, se non abbiamo sicura contezza delle sembianze del corpo, sappiamo, per compenso migliore, che e' fu di spirito pronto ed acuto, di fine coltura, d' elettissimo gusto. E ciò egli ritrasse dal secolo: il gusto, l' amore, l'entusiasmo per l' arte. Le sue stampe sono ancora un modello in questo genere; e, per sentenza de bibliografi, quelle ancora de' migliori suoi successori rado o mai giunsero a pareggiarle. Se non che quell' arte, in mano specialmente degli ultimi prosecutori, decadde; finchè nel secolo scorso non surse Amadeo Emanuele Breitkopf di Lipsia, che diè fuori bei tipi mobili e in tutto acconci alla notazione moderna.

Se poi quel metodo non fu in appresso, e da pochissimi è oggi seguito, [1] ciò non toglie la benemerenza del Petrucci e de' suoi successori per l' impulso vigoroso e l' universal diffusione dati alla musica.

Accennammo già ad una medaglia, coniata a suo onore: ora aggiungeremo che in essa, sopra di un libro, leggevasi il motto: *typis plumbeis inventis.* Nè solo il Pontefice Leone X, ma sì ancora, come assicura lo Schmid, Giulio II, Clemente VII, Paolo III largheggiarono col Petrucci di privilegî, d' onori, d'encomî: i quali documenti sono da rinvenire negli archivî della cappella pontificia; a noi, come agli altri, ancora contesi. Qual fosse la fama postuma del Petrucci, vedemmo fin da principio; il Goovaerts giunse testè fra gli ultimi a confermare l' opportunità di questo lavoro.

Il Petrucci tolse moglie, ma non sappiamo in qual tempo, nè di quale famiglia. Questo ci è noto che la donna del cuor suo fu certa

1. Cito tuttavia, fra alcuni moderni prosecutori del Petrucci, lo Scheurmann, di cui dice nel suo dizionario il Grove: « Il metodo di stampare a doppia impressione per ottenere le linee d' appoggio tutte d' un pezzo senza gli spezzamenti inevitabili nello stampare ad unica impressione, ottenne a Scheurmann un brevetto nel 1856 ».

Ippolita, ed ebbe un figlio a nome Luigi. Un istromento di Gaspare Florimbeni ricorda, ratificandola, una vendita « factam per Aloysium Dni Octavii petrutii. » [1] Sembra però che a questi premorisse il figliuolo; giacchè negli atti che abbiamo veduto, solo donna Ippolita appare come erede del nostro Ottaviano.

E poichè degli illustri giova tutto raccôrre che loro, in qualche modo si riferisca, dirò ora della sorte toccata alla celebre tipografia. Parve al Wekerlin alquanto probabile che i tipi mobili della musica, o in tutto o in parte, alla morte del Petrucci, o prima ancora, passassero alla celebre famiglia de' tipografi Giunta, per ciò che innanzi al 1523 (in cui cessava dalle sue pubblicazioni il Petrucci, e nel quale sembra al Wekerlin poter congetturare la morte dell' inventore) niuno impressore di musica, dopo il Petrucci, era apparso in Italia. [2] Ma se per l' identità del processo, usato dal Giunta, con quello del Petrucci, e per la bellezza, in ispecie, di alcune edizione giuntine, che alcuno quasi giunse a pareggiare a quelle del forsempronese, non par del tutto

1. Archivio Notarile di Fossombrone, Teca III, Prot. VIII, pag. 185. Anno 1524.
2. Op. cit., pag. 10.

improbabile quella supposizione, cessa tosto d'esser tale, ove le si ascrivano dette cagioni, dacchè ricorda il lettore i tipografi passatici innanzi prima del 1523, e, tra questi, l'istesso Giacomo Giunta, che fin dal 1518 imprimeva musica in Roma, e ricorda che il Petrucci non moriva nel 1523, sì nel 1539. Il Brunet poi ricisamente affermava che alcuni libri di *Motetti* latini e di *Motetti e canzone*, e due di *Missae*, usciti in luce a Venezia nel 1521 a spese del noto suocero d'Aldo il vecchio Andrea Asolano, si dessero precisamente co' tipi mobili d'Ottaviano, *opera et arte* però (come si legge nelle solite soscrizioni latine) *Andreae Antiqui.* [1] Certo, finchè non mi sia dato aver tra mano alcuno di que' libretti, io non vorrò contraddire alla sentenza del bibliografo francese, ma nè meno soscriverla ciecamente; quando, da un lato, ogni più ragionevele argomentazione in contrario potrebbe venire smentita dal fatto, e dall' altro, quando l' opera del Brunet, (come in genere è proprio di tutte le opere vaste, in ispecie bibliografiche) rivela sì di frequente inesattezze ed errori, da porgere fondata cagione a non pochi dubbî

1. *Manuel* cit., art. *Motetti*.

e sospetti. [1] Ma con certezza appare da' documenti che una parte almeno della tipografia del Petrucci passasse in mano di un tal maestro Gabriele Ceccolino che la tolse in affitto unitamente a maestro Nicola di Nicolò da Cortona. Se non che maestro Gabriele non era il più diligente e puntual pagatore. Ne nacque una lite fra Donna Ippolita e lui; ma fu poi decorosamente composta con un istromento che si legge fra gli atti del Florimbeni, riguardante la « conventionem transactionem partium et concordia super pensione et naulo impressarum litterarum

1. Anche lo Zenatti (Op. cit., pag. 29) dice che il Brunet delle sunnominate stampe dell'Antico « diede una descrizione, a dir vero, non troppo chiara ». Io aggiungo, in ispecie, che lo stesso Brunet, nell'accennare al privilegio papale che leggesi nei *Motetti libro primo* ne reca la data « du XXVIIJ dècembre M.D.XVIIJ », laddove l'Eitner (op. cit. pag. 940) che riporta le prime ed ultime parole del privilegio (che è il secondo indirizzato all'Antico, e da me riferito in questo lavoro) segna quella data: « die XXVIJ decembris M.D.XVIJ ». L'Eitner tace del metodo d'impressione di que' libri, il che, avendoli veduti, come sembra, non avrebbe fatto di certo, se vi avesse scoperto un fatto che poneva anche l'Antico nel novero degli stampatori a tipi mobili: il Graesse (op. cit. tom. quatrièm, pag. 616) non fa che riferire, senza commento di sorta, l'opinione del Brunet.

et earum restitutione. » [1] L' istrumento è rogato presso Gian Francesco Domenico di Maestro Martino, presenti i concittadini: Michelangelo Sorbolonghi, Francesco Nucci, Girolamo Florimbeni, Bartolomeo Egnazio. Quel Sorbolonghi era l' egregio criminalista, lodato dal Farinacio; l' Egnazio, un amico e bizzarro lodatore dell' Aretino. [2]

Nè come una delle ultime stampe che probabilmente uscirono co' caratteri d' Ottaviano, lascerò di notare « Li gran trionfi fatti per la venuta della Sig.ra Vittoria Farnese Duchessa d' Urbino da Roma per in fino alla città di Pesaro, composti per Pier Gironimo figulo da Gagli » : libretto estremamente raro, edito in Fossombrone nel 1548 da Giovanni Maria di Michele. [3] In versi, che tengono assai

1. Archiv. cit., Teca III, Prot. XI, pag. 444 e segg. An. 1541. — Prossimamente a questo vi hanno altri istromenti, relativi a Donna Orsetta, già fantesca del Petrucci; alla quale, andata a marito ad un tal Giovanni Antonio detto *Pellino*, Donna Ippolita sborsa il *sàldo* della dote, stabilitale da Ottaviano in 50 fiorini.

2. Vedi la lettera e il sonetto dell' Egnazio *al divino signor Pietro*, fra le *Lettere* all' Aretino, recentemente ristampate a Bologna, vol. II, par. I, pag, 175-78.

3. Un esemplare incompleto, il solo che io conosca, è posseduto dall' egregio mio amico prof. Attilio Maestrini da Cagli.

della poesia popolare culta, vi si narrano i festeggiamenti fatti alla figlia del famoso Pierluigi, allorchè venne sposa di Guidobaldo II: pregevoli principalmente, dacchè rivelano molte costumanze de' metaurensi verso il mezzo del secolo XVI. E forse dall' officina di Ottaviano uscì pure quel Pier Matteo Tesori da Fossombrone che nel medesimo secolo ebbe tipografia in Todi, e nel 1549 pubblicò, fra l' altre cose, gli statuti di essa città; forse fu rampollo della famiglia d' Ottaviano quel Pietro Iacopo Petrucci che nella seconda metà del cinquecento e sul principio del secolo appresso, incontriamo, operoso tipografo, a Perugia. [1]

Come coll' opera dello Schmid si ebbe incitamento a rintracciare stampe ignote del nostro inventore, così io spero altrettanto avvenga con questo scritto, col quale non ebbi in animo, principalmente, che di far conoscere agli italiani un connazionale quasi disconosciuto. La bibliografia ha pur de' tesori per l' arte musicale del secolo XVI; ma forse è a credere coll' Eitner, ciò che finora giunse a noi non esser che un saggio.

1. Vedi nella terza appendice di quest' operetta *l' albero de' Petrucci, tipografi perugini,* formato e a me gentilmente inviato dal prof. Adamo Rossi.

E qui in sul prender commiato dal cortese lettore, piacemi ripetere ciò che, pure riepilogando, scriveva il Catelani: « Siccome la prodigiosa diffussione dei lumi e dello scibile umano è dovuta in gran parta al sommo alemanno Gutemberg, quella in particolare della musica, che perciò stesso si fece ben tosto popolare ed universale, è dovuta all' inventore dei tipi mobili musicali Ottaviano Petrucci da Fossombrone. » [1] E più sotto aggiungeva: « L' innalzamento, per via d' azioni, di un pubblico momumento al Petrucci in Venezia o in Fossombrone sta nei desiderî di ncn pochi filarmonici italiani. Il darne l' iniziativa per parte dei Comuni di quelle città, manifesterà il più lodevole sentimento di riconoscenza nazionale; niuno ardirà tacciarne l' attuazione di boria municipale ». Se non che fra il tanto anfanarsi per gare politiche e per eriger memorie anche ai men degni, pochissimo ancora s' è fatto per Ottaviano de' Petrucci; nè sappiamo, se e quando farassi alcun che di condegno. Qualche busto, nella sua terra natale, qua e là lo ricorda, ed una lapida testè posta a cura del Municipio, al già Teatro dell' Ancora, che nel 1877 parve onorarsi col titolo di *Teatro Petrucci.*

1. Op. cit., pag. 22.

Ma l' artefice italiano, cui cadranno sott' occhio queste memorie, potrà, volendo, erigergli monumento ben più pregevole che non siano i bronzi e i marmi; quello che viene dal concorso degli intelletti e delle volontà; dalla conoscenza della sua vita e dal desiderio d'imitarla; dal culto della virtù e dell' arte.

APPENDICE PRIMA.

FRAMMENTI DI POESIE MUSICALI

TOLTI DALLE STAMPE

DI

OTTAVIANO DE' PETRUCCI.

AVVERTENZA.

I motti poetici, che con poche indicazioni riproduco in questa prima appendice, son vôlti a soddisfare al desiderio espressomi da valenti cultori della poesia popolare. Sono quel « contributo alla storia della antica poesia popolare e in generale della poesia musicale dei secoli XV e XVI », che alla prima edizione del mio lavoro era richiesto. [1] A' desiderî de' bibliografi, che di ciascuna opera ricercano, e ragionevolmente, piene e minute indicazioni, confido di soddisfare, se il buon volere e le forze mi basteranno, in altra occasione.

Nulla aggiungo a quanto ho detto nel libro, di questi frammenti. Solo mi giova esprimere la speranza che da' medesimi qualcuno sia tratto a ricercare negli antichi canzonieri le intere canzoni, e, da' capoversi in ispecie delle poesie italiane, a ripubblicare quanto per intero s' asconde in alcuni rarissimi libri del Petrucci, e principalmente nella collezione ricchissima delle *Frottole.*

In questi framenti non vanno comprese le parole latine de' *Motetti*, editi dal Petrucci e tolti alla Bibbia, agli inni sacri, ad altri canti ecclesiastici. Alcuni motti, sia fra' titoli delle messe già

1. *Rassegna Settimanale,* vol. VII, pag. 399, Roma 19 giug. 1881.

riferite nel corso del libro, sia fra' capoversi che or riproduco, veggonsi ripetuti; il che non m' è stato bastante cagione per toglierli dalla presente raccolta, dacchè il vedere più e più volte musicata, e da maestri diversi, un' istessa canzone, mostra che più delle altre dovette essere accetta e popolare. Avverto il lettore che codesti motti sono dati colla grafia, *anche errata*, dell' originale. Il punto interrogativo in qualche capoverso dell' *Odhecaton* indica la mancanza di una o più carte; e quando si accenna a questa mancanza, non si designa che l' esemplare di quell' opera, serbato nella biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. I punti, posti ove dovrebbe leggersi il nome de' musici, indicano che l' autore della musica è ignoto. Supponendo il Catelani (negli scritti già ricordati), che all' autore accennato dell' ultima composizione spettasse quella musica che appar d' ignoto autore, pose nel suo indice due virgole a significare l' identica paternità. Ma la sua fu erronea supposizione, come dice l' Ambros; e « ch' egli cada in errore, mostra la stessa opera, perchè ove due pezzi dello stesso autore immediatamente vanno insieme, il nome ogni volta (nel corpo del libro) è posto determinatamente appresso » (*Geschichte der Musik*, vol. III, pag. 195). Pel quale errore del Catelani il Fétis, e nell' *Odhecaton* e nei *Canti B. numero Cinquanta*, attribuiva a qualche maestro alcune musiche, che punto gli spettano con certezza.

HARMONICE MUSICES
ODHECATON.
(1501)

Fol.			
3.	Ave Maria.	a 4	*De orto*
4.	Ie euide sece tamps me dure	»	. . . . .
5.	Hor oires une chanzon . .	»	. . . . .
6.	Nunquam fue pena major.	»	. . . . .
7.	Brunette	»	*Io Stokem*
8.	Iay pris amours	»	. . . . .
9.	Nenciozza mia	a 5	*Iapart*
10.	Ie ne fay plus	»	. . . . . .
11.	Amour amours	»	*Hayne*
12.	Bergerette sauoyene . . .	»	*Iosquin*
13.	E qui le dira	»	. . . . .
14.	L est mal charche . . .	»	*Agricola*
15.	Hela que poura deuenir .	»	*Caron*
16.	Adieu mes amours . . .	»	*Iosquin*
17.	Por quoy non	»	*Pe. de la rue*
18.	Por quoy ie ne puis dire .	»	*Io Stokem*
19.	Mon mignault . , ...	»	. . . . .
20.	Dit le bourguygnon . . .	»	. . . . .
21.	Helas ce nest pas sans rayson seyaj melancolie . .	»	*Stokem*
22.	De tous biens plaine. . .	»	. . . . .
23.	Iay pris amours	»	*Iapart*

Fol.

24. Se congic pris . . . . . a 5 »
25. Amours amours amours . » »
26. Ce la sans plus . . . . » ?
27. Rompeltier . . . . . . » *Ia. Obreht*
28. Alons ferons la barba . . » *Compere*
29. Tmeiskin . . . . » *Isac*
30. Hung franc archier . . . » *Compere*
31. Lo seraie dire . . . . . » ?
32. Helas que il est a mon gre. » ?
33. Amor fait mult tant que argen dure. . . . . . » ?
34. Nostre cambiere si malade est dit . . . . » ?
35. Acordes moy ceque ye pensse » ?
36. Tan bien mison pensa . . a 4 *Iapart*
37. Le seruiteur. . . . . . » *Busnoys*
38. Iames james iames . . . » . . . . . .
40. Nous sommes de lordre de saynt babuyn . . . . . » *Compere*
42. Ie nay dueul. . . . . . » *Agricola*
44. Iay prius amours tout au rebours . . . . » *Busnoys*
45. Helogeron nous. . . . . » . . . . .
46. Vostre bargerenette . . . » *Compere*
47. Ie ne demande aultre de gre » *Busnoys*
48. Pensif marj . . . . . . a 3 *Ia Tadinghen*
49. La morra. . . . . » ?
50. Me doibt . . . . » ?
51. Male bouche. . . . . . » *Compere*
52. Lhome banni . . . . . » *Agricola*
53. Ales regrets. . . . . . » »
54. La stangetta. . . . . . » *Uuerbech*

Fol.
55. Helas in suis mary . . . a 3 *Ysac*
56. Se mieulx. . . . . » ?
57. Helas . . . . » *Tinctoris*
58. Venis regrets . . . . . » *Compere*
59. Ma bouche rit . . . . . » *Okenghem*
60. Royne de fleurs. . . . . » *Alexandre*
61. Si dedero . . . . » »
62. A les regres. . . . . . a 4 *Hayne*
63. Garisses moy . . . . . a 3 *Compere*
64. Mes pensees . . . . . . » ?
65. Fortuna per ta cruelte . . » *Vincinet*
66. Ce la sans plus . . . . » *Iosquin*
67. Mater patris. . . . . . » *Brunel*
68. Malor me bat . . . . . » *Okenghem*
69. La plus des plus . . . . » *Iosquin*
70. Ales mon cor . . . . . » *Alexander*
71. Madame helas . . . . . » *Iosquin*
72. Le corps (il *Contra.* canta: *corpus q. meum* etc.). . » *Compere*
73. Tant habo oeul. . . . . » »
74. Tander naken . . . . . » *Obreht*
76. Si a tort on ma blamee . » . . . . .
77. Le grans regres . . ' . » . . . . .
78. Est possible que lhome peult » . . . . .
79. De tous biens . . . . . » *Pe. bourdon*
80. Fortuna dum gran tempo . » *Iosquin*
81. Crions nouel. . . . . . » *Agricola*
82. Benedictus . . . . . . » *Isac*
83. Le renuoy. . . . . . . » *Compere*
84. O venus bant . . . . . » *Iosquin*
85. Ma seule dame. . . . . » . . . . .
87. La alfonsina. . . . . . » *Io ghiselin*

Foi.
88. La eure e uenue (Il *Contra. canta: Circumdederunt*) . a 3 *Agricola*
89. Puis que de vous . . . . » . . . . .
90. Mon souenir . . . . . . » . . . . .
91. Marguerite . . . . a 4 . . . . .
91. Royne du ciel . . . . . . a 3 *Compere*
92. Ha traytre amours . . . » *Io. stoken*
93. Mais que ce fust . . . . » *Compere*
93. Venus tu ma pris . . . . » *De Orto*
94. Disant adiu madame . . . » . . . . .
95. Gentil prince . . . . . . » . . . . .
95. Iay bien ahuer . . . . . » *Agricola*
97. Isat een meskin . . . . » ?
99. A laudienche . . . . . . » ?
101. La turatu . . . . a 4 ?
103. Meskin es hu . . . . . . » ?
103. De tous biens . . . . . . » *Iosquin*

Canti B. numero Cinquanta.

(1501)

2 Lomme arme . . . . . . a 3 *Iosquin*
2. Virgo celesti. . . . . . a 5 *Compere*
3. Iay pris amours . . . . a 4 *Obreht*
7. Vray dieu qui me confortera » . . . . .
8. Lourdanlt lourdanlt . . . » *Compere*
9. Se suis tropionette . . . » . . . . .
10. Ce nest pas . . . . . . » *Pe. de la rue*
11. Lautier q. possa . . . . » *Busnoys*
12. Revelies vous . . . . . . » . . . . .
13. En chambre polie . . . . » . . . . .

Fol.

14. Ie suis amie du forier . . a 4 . . . . .
15. Mon mari ma deffamce . . » *De Orto*
16. Cela sans plus . . . . . . » . . . . . .
17. Bon temps . . . . » . . . . . .
18. A qui direlle sa pensee. . » . . . . . .
19. Cela san plus . . . . . . » . . . . . .
20. Mon pere mo mariee. . . » . . . . . .
21 Myn morghen ghaf . . . » *Obreht*
22. Coment peult hauer ioye . » *Iosquin*
24. Helas helas helas . . . . » *Ninot*
25. Tons les regres. . . . . » *Pe. de la rue*
26. Ve ci la danse barbarj . . » *Vaqueras*
27. Dung aultre amour . . . » *De Orto*
28. Noe noe noe. . . . . . . » *Brumel*
29. Una moza falle yo . . . » . . . . . .
30. E la la la. . . . . » . . . . . .
31. Forseulement . . . . . . a 4 *Pe de la rue*
32. Et dont reuenes uous . . » *Compere*
33. Iay pris amours . . . . » *Iapart*
34. Ie cuide . . . . » »
35. Franch cor quastu. . . . a 5 *De Vigne*
36. Amours me trotet . . . . a 4 *Lourdoys*
38. Basies moy . . . . » *Iosquin*
38. Va uilment . . . . » *Obreht*
40. Orsus orsus bouier . . . a 3 *Bulkin*
40. Basies moy . . . . a 6 . . . . . .
41. Ave ancilla trinitatis . . a 3 *Brumel*
42. Si Sumpsero. . . . . . . » *Obrecht*
44. Mon pere ma dona mari . a 4 . . . . . .
45. De tous biens . . . . . . a 3 *Ghiselin*
46. Pour quoy fu fiat ceste emprise . . . . » . . . . . .

F. 1.

48. A Dieu fillete le regnon . a 3 . . . . .
49. Chanter ne puis . . . . . » Compere
50. Je nous empire. . . . . . a 3 Agricola
51. A qui dirage mes pensees. » . . . . . .
52. La regretee . . . . » Hayne
53. En amours que cognoist . » Brunel
54. Je despite tous . . . . . . » »
55. Le grant desir . . . . . . » Compere

Canti C. N.[i] centocinquanta

(1503)

3. Ave Regina celorum . . . a 4 Iac. Obreht
5. Forseulement . . . . . . » »
6. Forseulement . . . . . . » Alexander
7. Tant que nostre argent durra » Iac. Obreht
8. La mor de moy . . . . . » . . . . . .
10. Unne playsante fillete . . » Compere
12. Et raira plus la lune. . . » Gregoire
13. O uenus pant . . . . . . » . - . . . .
15. Gentil galant di gerra . . » . . . . . .
16. Myn herr . . . . » Pe. de la rue
17. Les troys filles de paris. . » De Orto
19. Tout a par moy . . . . . » Agricola
21. De tous biens plaine. . . » C. de Stappen
22. Nunquam fue pena maior . » . . . . . .
24. Forseulement . . . . . . » C. Reingot
25. Cest ung maues mal . . . » . . . . . .
28. Nastu pas veu la mistondina » . . . . . .
29. Une petite aquinee . . . » . . . . . .
31. Tres doulce fillete . . . . » . . . . . .

Fol.			
33.	Qui neut jouer de la guene	a 4	. . . . . .
35.	Chescum me crie	»	. . . . . .
37.	Mon enfant	»	*Ghiselin*
40.	Se congie pris	»	. . . . . .
41.	Iay pris amours	»	. . . . . .
42.	Ung franc archier. . . .	»	. . . . . .
43.	Helas helas faut il . . .	»	. . . . . .
44.	Gentit galans auanturiers .	»	. . . . . .
45.	Mon mari ma defamee . .	»	. . . . . .
46.	Loseraige dire	»	. . . - . .
48.	Pourquoy tant	»	. . . . . .
49.	Alba columba	»	*Infantis*
50.	Elogeron nous	»	. . . . . .
51.	A nous ie vieng	»	. . . . . .
52.	Forseulement	»	. . . . . .
53.	Fortuna dun gran tempo .	»	*Iapart*
54.	Loier mi fault ung carpentier	»	. . . . . .
55.	Iay pris amours	»	. . . . . .
56.	Le second Iour daurir . .	»	. . . . . .
57.	Lautrier ie men aloye iouer	»	. . . . . .
58.	Ich byn zo elende.	»	. . . . . .
59.	Berzeretta Sauoyena . . .	»	. . . . . .
60.	Aleure que ie vous p. x. .	»	*Iosquin*
61.	Le bon temps que iauoy .	»	. . . . . .
62.	Sur le pont dauignon . .	»	. . . . . .
63.	Damer ie me veul intremetre	»	*Io. Fortuila*
65.	Lautre iur men cheuauchoye	»	. . . . . .
66.	Ie soy bien dire	»	*Iosquin*
67.	Mon pere ma done mari .	»	*Compere*
69.	Fortuna desperata	»	*Io. Pinarol*
70.	La fleur de biaulte . . .	»	*Io. Martini*

Fol.			
71.	Et marion la brune	a 4	. . . . . .
72.	Ie ne me peus tenir damer	»	. . . . . .
73.	Faut il que heur soy.	»	. . . . . .
75.	Gentil galans de garra	»	*Cr. de Stappen*
76.	Helas le poure iohan	»	. . . . . .
77.	Par ung iour de matinee	»	*Isac*
78.	En lombre dung bussonet	»	. . . . . .
79.	Il est de bonne heure	»	*Iapart*
80.	De tous biens	»	»
81.	Pour passer temps	»	»
81.	Plus ne chasceray sans gans	»	»
82.	Eleue vous	»	. . . . . .
84.	De tous biens	»	*Agricola*
85.	Mon ami mauoyt promis	»	. . . . . .
87.	Quant vostre ymage	»	. . . . . .
88.	Uirtutum expulsus terris chorus omnis abibit	»	*C. de Stappen*
89.	De tous biens planye	»	. . . . . .
90.	Iay pris amours	»	. . . . . .
91.	La tourturella	»	*Iac. Obrecht.*
92.	Une filleresse	»	. . . . . .
93.	Amours nest pas	»	. . . . . .
94.	Ie nay deul	»	*Oheghem*
95.	Ie ne suis mort.	»	. . . . . .
96.	Vray dieu damours	a 5	*Iapart*
97.	Quis det ut veniat.	a 4	*Agricola*
98.	Prestes le moy	»	*Io. Iapart*
100.	Royne de ciel	»	*Compere*
102.	Uenecioza	»	*Io. Martini*
103.	De vostre deul	»	. . . . . .
105.	Que vous madame.	»	*Agricola*
106.	Corps digne	»	*Busnoys*

Fol.

106.	Dieu quel mariage	a 4	»
107.	Ie suy dalemaygne . . ;	a 5	. . . . .
108.	Lamme feme desconfortee .	a 4	. . . . .
110.	Vitana che sa tu far. . . .	»	. . . . .
111.	De tous biens	»	. . . . .
112.	Iay pris mon bourdon . .	»	*Stokem*
113.	Entre vous galans.	»	. . . . .
114.	En despit de la besogna . .	»	. . . . .
115.	Tres doulx regart. . . .	»	. . . . .
116	Questa se chiama. . . .	»	*Io. Iapart*
117.	Serviteur soye	»	*Io Stockem*
118.	Maintes femmes	»	*Busnoys*
119.	Sil vous playsit.	»	*Io. Regis*
120.	Ie sui dalemagne	»	*Io Stockem*
121.	Le desproueu infortune . . .	»	. . . . .
122.	Rosa playsant	»	*Philipon*
123.	Cent mitte ecus	»	. . . . .
124.	Tartara mon cor	»	*Molinet*
125.	Petite camusete	»	*Ocheghem*
126.	Ay my amy	»	. . . . .
127.	Fortuna desperata.	»	. . . . .
128.	Iay bien mouri	»	. . . . .
128.	Viure ou mourir	»	. . . . .
129.	Celux qui font la gorre. .	»	. . . . .
129.	Il sont bien pelles. : . . .	»	. . . . .
129.	Ie ne suis pas	»	. . . . .
130.	Una musque de buscgaya .	»	*Iosquin*
»	E vray dieu que payne. .	»	*Compere*
131.	En uroelic	»	. . . . .
»	Linken van beueren . . .	»	. . . . .
132.	Viue le roy	»	*Iosquin*
133.	En lombre dung bissonet .	»	»

Fol.			
133.	Auant a may	a 4	. . . . . .
134.	Alma redemptoris mater .	a 3	. . . . . .
136.	Le seruiteur	»	. . . . . .
137.	Tartara.	»	*Yzac*
129.	Ioli amours	»	*Io. Ghieelin*
141-	Ioli amours	»	*C. de Wilder*
143.	De tous biens playne. . .	»	. . . . . .
144.	De tous biens	»	. . . . . .
145.	Tandernaken.	»	*Agricola*
147.	Comme feme des conforter.	»	»
148.	La spagna	»	. . . . . .
150.	Si ascendero in celum . . .	»	*Nic. Craen*
151.	Fauus distillans.	»	*Io. Ghiselin*
152.	La hault dalemagne	»	*Mathurin*
153.	Tandernaken.	»	*Lapicide*
156.	Weit ghy	»	. . . . . .
157.	Se mieulx ne vient damours	»	*Agricola*
158.	La bernardina	»	*Iosquin*
159.	Une maistresse	»	*Brumel*
160.	Vostre a iamays	»	*Ghiselin*
161.	Se iay requis	»	»
162.	Belle sur toutes.	»	*Agricola*
163.	Helas hic moet my liden .	»	*Ghiselin*
164.	Vous doute fortune	»	. . . . . .
165.	Tous les regrets	»	. . . . . .
166.	Le seruiteur	»	I. *Tadinghen*
167.	Le seruiteur	»	*Hancart*
168.	Prennes sur moy	»	*Okenghem*

FROTTOLE

Libro Primo.

(1504)

Fol.

2. Alma suegliate hormai . . a 4 *Io. Broc.* [1]
3. Oime el cor come la testa. » *M. Cara Vero*
4. Non e tempo daspectare . » »

1. Come vede il lettore, i nomi degli autori di queste musiche sono nella massima parte abbreviati, o dati per sigle. Eccone, perciò, accanto alle men chiare abbreviature ed alle sigle,la spiegazione:

A. C. / Ant. Cap. / Ant. Cap. Brixien. — Antonio Capreolo Bresciano.

A. D. A. / A. De A. V. — Andrea degli Antichi Veneto.

Ant. Pata. / Ant. String. Patauinus. / Antonius Pata. — Antonio Stringario Padovano.

A. Ross. — Antonio Rosseto.

B. T. / T. B. / Barth. T. Vero — Bartolomeo Tromboncino Veronese.

D. M. / D. Mi. / Mich. / Micha. / Mi. — D. Michele Pesento.

D. Pelegrino / P. C. / P. C. V. — D. Pellegrino Cesena Veronese.

F. D. L. / F. de Lu / Phi. de Lu / Philip. L. — Filippo di Laurana.

Fol.			
5.	Defecerunt donna hormai .	a 4	*M. Cara Vero*
6.	O mia cieca dura sorte. .	»	»
7.	Hor uenduto ho la speranza	»	»
8.	Se non hai perseueranza .	»	»
9.	Se de fede hor uengo meno	»	»
10.	Io non compro piu speranza	»	»
11.	In eterno uoglio amarte. .	»	»
12.	Glie pur gionto el giorno .	»	»
13.	Udite uoi finestre	»	»
13.	Come chel bianco cigno. .	»	»
14.	Chi me dara piu pace . .	»	»
14.	Pieta cara signora . . .	»	»
16.	La fortuna uol cossi . . .	»	»
16.	Ayme che doglie e questa.	»	. . . . .
17.	Scopri o lingua el cieco ardore	»	*Barth. T. Vero*
18.	Non ual aqua al mio gran fuoco	»	*B. T.*

F. V.
Fran. Orga. Venetus
Fran. Vene. Orga. } Francesco Anna Veneto Organista.

Hono. Ante.
Honophrius Patavinus } Onofrio Padovano (Antenoreo).

Io Bro.
Io Broc. } Giovanni Brocco.

M. C.
M. C. Vero. } Marco Cara Veronese.

N. B. — Nicolò Brocco.

N. P.
N. Pa..
Ni. Pi.
Nico. Pa. } Nicolò Pifaro Padovano.

Paulli S. — Paolo Scoto.

R. M.
Rossi. Mant. } Rossino Mantovano.

Le sigle: C. et V, significano: Cantus et verba.

Fol.			
19.	Se ben hor non scopo el foco	a 4	»
20.	Se mi e graue el tuo partire	»	»
21.	Vale diua mia ua in pace.	»	»
22.	Poi chel ciel contrario . .	»	»
23.	Crudel come mai potesti .	»	»
24.	Deh non mi far torto . .	»	»
25.	Poi che lalma per se morta	»	»
26.	El con uera chio mora . .	»	»
27.	Benche amor mi faccia torto	»	»
28.	Alhor quando arriuaua . .	»	*Michael*
29.	Ah partiale e cruda morte	»	*B. T.*
30.	Laqua uale al mio gran foco	»	*Michael*
31.	Piu che mai o sospir fieri.	»	*B. T.*
32.	A la guerra che amor . .	«	»
33.	Ardo e bruscio e tu nol senti	»	*M. Pes. Vero*
34.	Dime un poco che uol dire	»	*Michael*
35.	Sempre le come esser sole.	»	*Mi. C. et verba*
36.	Poichel ciel e la fortuna .	»	*Mich. C. et V.*
37.	Sio son stato a ritornare .	»	»
38.	O dio che la brunetta mia.	»	»
39.	Fuggir uoglio el tuo bel uolto	»	»
40.	Si me piace el dolce foco .	»	»
41.	Questa e mia lho fatta mi.	»	»
42.	Ahime chio moro	»	*Micha.*
43.	Non mi doglio gia damore	»	»
44.	Inhospitas per alpes . . .	»	»
44.	Integer uitae scelerisque purus	»	»
45.	Passando per una rezella .	»	»
45.	Trista e noiosa sorte. . .	»	»
46.	Se in tutto hai destinato .	»	»
46.	Ben mille uolte al di me dice amore.	»	»

Fol.			
47.	Vna leggiadra donna. . .	a 4	*Micha.*
47.	Tu me lamenti a torto . .	»	»
48.	Vieni hormai non piu tardare	»	»
49.	Adio signora adio. . . .	»	»
50.	In te domine speraui per trouar pieta	»	*Iosq. Dascanio*
51.	Donna ascolta el tuo amatoro	»	*D. Ant. Rigum*
52.	Se me amasti quanto io te amo	»	*Ge. de la P. V.*
53.	Naqui al mondo per stentare	»	*F. Anna Ven.*
54.	Se me grato el tuo tornare	»	*Phil. de Lupr.*
55.	Voglio gir chiamando . .	»	*Georg. Lupat.*
56.	Poi che per fede mancha .	»	*Ant. Cap. Br.*

FROTTOLE

Libro Secondo.

(1504)

Fol.			
2.	Da poi chel tuo bel uiso .	»	*R. M.*
3.	La mia uita liberale . . .	»	*Fr. Ve Orga.*
5.	Queste quel locho amore .	»	»
6.	Son quel troncho senza foglia	»	. . . . . .
7.	Spero hauer felicita . . .	»	. . . . . .
8.	Non so perche non mora .	»	*P. C. V.*
9.	Con la rete cogli el uento.	»	*Fr. Ve. Orga.*
10.	Nasce laspro mio tormento	»	»
11.	Vedo ben chio perdo el tempo.	»	. . . . . .
12.	Occhi mei troppo guardasti	»	*Fr. Ve. Orga.*
14.	Occhi dolci oue prendesti .	»	»
16.	Famme pur quel che ti pare	»	. . . . . .

Fol.			
17.	Gli occhi toi maccess' el core	a 4	*Fr. Ve. Orga.*
18.	Serra dura mia partita . .	»	»
20.	Occhi mei al pianger nati.	»	»
21.	Se lamor in te e pocho. .	»	»
22.	Ite caldi suspiri mei. . .	»	»
23.	Dio sa quanto me doglio .	»	»
24.	Viuo lieto nel tormento. .	»	»
25.	Sio non posso il cor placarte	»	»
26.	Ochi mei frenati el pianto.	»	*Per. Ces. Ver.*
27.	Hai lassa me meschina. .	»	*P. C. Veron.*
27.	Oyme che ho preso il core	»	»
28.	O dolce diua mia	»	»
28.	Che piu felice sorte . . .	»	*A. Ross. Ver.*
29.	La pieta chiuso ha le porte	»	*B. T.*
31.	Tu me uoi crudel lassare .	»	. . . . .
32.	Lirum bililirum lirum . .	»	*Ross. Mantua.*

(Un sonar de piua in fachinesco)

33.	Gli occhi toi mhan posto in croce	»	*B. T.*
35.	Morir voglio in la mia fede	»	. . . . .
36.	Poi che a tal condutto mhai	»	. . . . ,
37.	Pace hormai su non piu guerra	»	. . . . .
38.	Piu uolte fra me stesso gia ho pensato	»	. . . . .
39.	Resta in pace diua mia. .	»	. . . . .
40.	Guarda donna el mio tormento.	»	. . . . .
41.	Haime che non e un giocho	»	. . . . .
42.	Viua e morta uoglio amarte	»	*Hon. Anten.*

Fol.
43. El te par che manchi in fede a 4 *Hon. Anten.*
44. Resta in pace ingrata . . » »
45. Hai promesse dolce e amare » . . . . . .
46. Segua pur seguir chi uole. » *Hon. Anten.*
48. Mi parto a dio . . . . . » »
48. E questa quella fede. . . » »
49. Piangeti mecho amanti . . » *Nic. Patauino.*
49. Mal fai signora mia . . . » »
50. Amor sempre me dimostra » *Nico. Pa.*
51. Lamentomi damore . . . » *Nico. Pat.*
51. Non e tempo de tenere. . » *Ni. Pat.*
52. Sel te piacque un tempo . » *Ni. Pa.*
52. Non ual piu speranza hormai
bisogna altro a consolarmi » . . . .
53. Se poi la tua partita. . . » *Ni. Pa.*
54. Se non voi pensar in torto » »
55. Te lamenti et io non doglio » . . . .
55. Se non poi hor ristorarmi. » *Ni. Pa.*

FROTTOLE

Libro Tertio.

(1504)

Fol.
2. Poi che son si sfortunato . » *A. de Antiquis*
3. Poi che amor con dritta fe » . . . .
4. Volsi oime mirar troppo alto » *B. T.*
5. Son fortuna onnipotente . » *F. D. L.*
6. Naque al mondo per amare » *B. T.*
7. Tanto poi quel faretrato . » *Fran. Orga.*
8. Poi che ho prouato ognarte » . . . . .
8. Piangeti occhi mei lassi . » . . . . .

Fol.			
106.	Dieu quel mariage . . .	a 4	»
107.	Ie suy dalemaygne . . ;	a 5	. . . . .
108.	Lamme feme desconfortee .	a 4	. . . . . .
110.	Vitana che sa tu far.	»	. . . . . .
111.	De tous biens	»	. . . . . .
112.	Iay pris mon bourdon . .	»	*Stokem*
113.	Entre vous galans.	»	. . . . . .
114.	En despit de la besogna . .	»	. . . . . .
115.	Tres doulx regart.	»	. . . . . .
116	Questa se chiama	»	*Io. Iapart*
117.	Serviteur soye	»	*Io Stockem*
118.	Maintes femmes	»	*Busnoys*
119.	Sil vous playsit.	»	*Io. Regis*
120.	Ie sui dalemagne	»	*Io Stockem*
121.	Le desproueu infortune . . .	»	. . . . . .
122.	Rosa playsant	»	*Philipon*
123.	Cent mitte ecus	»	. . . . . .
124.	Tartara mon cor	»	*Molinet*
125.	Petite camusete	»	*Ocheghem*
126.	Ay my amy	»	. . . . . .
127.	Fortuna desperata.	»	. . . . . .
128.	Iay bien mouri	»	. . . . . .
128.	Viure ou mourir	»	. . . . . .
129.	Celux qui font la gorre. .	»	. . . . . .
129.	Il sont bien pelles. : . .	»	. . . . . .
129.	Ie ne suis pas	»	. . . . . .
130.	Una musque de buscgaya .	»	*Iosquin*
»	E vray dieu que payne. .	»	*Compere*
131.	En uroelic	»	. . . . . .
»	Linken van beueren . . .	»	. . . . . .
132.	Viue le roy	»	*Iosquin*
133.	En lombre dung bissonet .	»	»

Num.

42. Piango el mio fedel seruire a 4 . . . . . .
43. Ben chio seruo a cor ingrato » . . . . . .
44. Tu me strugi e dai tormento » . . . . . .
45. Nou poi perche non voi . » . . . . . .
45. Haime che graue doglia. . » . . . . . .
46. Se mossi donna el tuo . . » . . . . . .
47. Arda el ciel el mondo tutto » . . . . . .
48. La Speranza me tien uiuo. » . . . . . .
49. Io mi moro e chi potria . » . . . . . .
49. Prendi larme ingrato amore » . . . . . .
50. Quel chio posso tho donato » . . . . . .
51. La fe si ala fe bona. . . » . . . . . .
52. Son tornato e dio el sa. . » *Phil. de Lur.*
53. Al di donna non dormire . » *F. de L.*
54. Se non dormi donna ascolta » . . . . . .
55. Chi se fida de fortuna . . » *B. T.*
56. De dolce diua mia. . . . » . . . . . .
57. La tromba sona . . . . » . . . . . .
57. Numquam fu pena magiore » *B. T.*
58. Chi se pasce de speranza . » »
59. Fa chio fo hor su fa . . » . . . . . .
60. Vox clamantis in deserto . » *B. T.*
61. Pace e gloria al gentil lauro » . . . . . .
62. El grillo e bon cantore . . » *Iosquin Das.*
63. Se convien a un cor villano » *Eneas*
64. Signori anzi mia dea. . . » *B. T.*

STRAMBOTTI, ODE, FROTTOLE
SONETTI ET MODO DE CANTAR
VERSI LATINI E CAPITULI
Libro Quarto.

(1505?)

Num.			
1.	Io son locel che sopra i rami	a 4	*Mar. Cara V.*
2.	Ogni amor uol esser uero.	»	*Ant. Cap.*
3.	Questo oime pur me tormenta	»	»
4.	Poi che mia sincera fede .	»	»
5.	Ritornata e la speranza .	»	»
6.	Vaga, joiosa e bella . . .	»	»
7.	Va posa larco	»	. . . . . .
8.	Se la gran flamma . . .	»	. . . . . .
9.	Morte te prego che de tanti	»	*B. T.*
10.	Li angelici sembianti . .	»	. . . . . .
11.	Vana speranza mia . . .	»	*Philip. L.*
12.	Deus in adjutorium meum .	»	*B. T.*
13.	Non fu si crudo el dispartir	»	. . . . . .
14.	A che affligi el tuo seruo .	»	*B. T.*
15.	Ochi mei lassi poi. . . .	»	*M. C.*
16.	Si suaue mi par il mio dolore	»	. . . . . .
17.	Del tuo bel uolto	»	*B. T.*
18.	Vede sdegnato amor. . .	»	*F. V.*
19.	(Modo di cantar sonetti: senza testo).	»	. . . . . .
20.	O caldi mei suspiri . . .	»	*M. C.*

Num.		
21.	Benche inimica e tediosa sei	a 4 . . . . . .
22.	Lascia el cieco dolor. . .	» . . . . . .
23.	Mentre che a tua bella. .	» *M. C.*
24.	Tu mhai privato de riposo	» . . . . . .
25	La fiama che me abruscia.	» *N. P.*
26.	Ti par gran maraueglia. .	» »
27.	Mi fa sol o mia dea . . .	» »
28.	Pensa dona chel tempo fuge	» »
29.	Scontento me ne resto . .	» . . . . . .
30.	Me stesso incolpo	» . . . . . .
31.	Merce ha per mi spento .	» . . . . . .
32.	Non bianco marmo . . .	» *F. V.*
33.	Se per humidita	» »
34.	Amor a chi non ual forza.	» »
35.	Amor con le tue faze . .	» »
36.	Se laffanato core in foche iace	» »
37.	Passo passo pian pian . . .	» »
38.	El cor un altra uolta. . .	» »
39.	Questo sol giorno almen .	» *B. T.*
40.	Rinforzi ognhor piu mia dura sorte	» *M.*
41.	La nocte aquieta ogni animali	» . . . . . .
42.	Linfermo alhor piu se consuma	» . . . . . .
43.	Riseno i monti, el mar . .	» . . . . . .
44.	Surge cor lasso.	» *B. T.*
45.	Come potu temer	» . . . . . .
46.	Silentium lingua mia. . .	» *B. T.*
47.	Non ti smarir cor mio . .	» . . . . . .
48.	Non temo di brusciar . .	» *B. T.*
49.	Dilecto albergo e tu beato.	» *M. C.*

Num.

50. Se hogi e un di . . . . . . a 4 *B. T.*
51. Chi uede gir la mia dea . » . . . . . .
52. Suspir suaui o mio dolce . » . . . . . .
53. Da poi che non si po piu . » . . . . . .
54. Dal ciel discese amor . . » *F. V.*
55. Di focho ardente adesso . » *B. T.*
56. Hai pretiosa fe . . . . . . » . . . . . .
57. La nocte quando ognun. . » . . . . . .
58. Se ne gli affanni non crescesse. . . . . » . . . . . .
59. Quanto piu donna te dico . . » *Phi. de Lu.*
60. Rompi amor questa cathena » »
61. Tutto el mondo chiama . . » »
62. (Aer de versi latini: senza testo) . . . . » *Ant C. Brix.*
63. Ognun fuga amore . . . » »
64. Tanto mi e il partir molesto » »
65. Fuggi pur da me si sai . » »
66. Dio lo sa quanto me strano » . . . . . .
67. Se ho sdegnato la tua mente » . . . . . .
68. Scoltatime madonna . . . . . » . . . . . .
69. El lascio che la maro . . » . . . . . .
70. Con pianto con dolore , . » . . . . . .
71. Lachrime e voi sospiri . . » . . . . . .
72. O mia spietata sorte . . . » . . . . . .
73. Eccome qui hormai fu . . » . . . . . .
74. O tanti mei suspiri . . . » . . . . . .
75. El cor che ben disposto . . » . . . . . .
76. Come po far el cielo . . . » . . . . . .
77. O dolce e lieto albergo . . . » . . . . . ,
78. Quando per darme nel languir » . . . . . .
79. La dolce diua mia. . . . » . . . . . .

Num.
80. Che fa la ramacina . . . a 4 *Compere*
81. Scaramella fa la galla . . » »
82. O mia infelice sorte . . . » . . . . . .
83. Fammi almen una bona cera » *Ph. de Lu.*
84. Dammi almen l ultimo uale » »
85. Non mi dar piu longhe hormai » »
86. Vien da poi la nocte luce . » »
87. Vale hormai con tua durezza » »
88. Fammi quanto mal te piace » »
89. (Aer de Capituli: Un solicito amor). . . . . . . » »

FROTTOLE

Libro Quinto.

(1505)

Fol.
2. Stramotto. Si come fede se depinge . . . . » . . . . . .
3. Ahime lasso ahime dolente » *Mi. C.*
4. Il iocondo e lieto aspetto . » . . . . . .
5. O bon egli bon o bon . . » *M. C.*
6. A la fe per la mia fe . . » . . . . . .
7. Hor passata e la speranza. » . . . . . .
9. Stramotto. Non te tardar chi uol . . . . » . . . . . .
9. Per sonetti. Piu uolte me son messo . . . . . . » . . . . . .
10. Ogni uermo al suo ueneno » . . . . . .
11. Ma che cancher le pur uero » . . . . . .

Fol.		
11.	Il ciel natura e amore . .	a 4 . . . . .
12.	Non pigliar tanto	» *B. T.*
14.	Ite in pace o suspir fieri .	» »
16.	Pace hormai che adiscoprire	» . . . .
17.	Amor poi che non poi . .	» *Michael*
17.	Ben che soletto uado. . .	» . . . . .
18.	Ogni impresa si felice . .	» . . . . .
19.	Se mai so tuo io me ne pento	» . . . . .
20.	Se me duel el mio partire.	» . . . . .
21.	Pur al fin conuien scoprire	» . . . . .
22.	Dicha ognun chi mal dir uole	» . . . . .
23.	Non se muta el mio uolere	» . . . . .
24.	Sel mio cor piu chaltra assai	» . . . . .
25.	El foco e rinouato. . . .	» . . . . .
26.	Sel partir mincrebbe. . .	» . . . . .
26.	Dal ciel crudo impio e peruerso.	» . . . . .
27.	Po piu un sdegno assai. .	» . . . . .
27.	Del partir e gionto lhora .	» . . . . .
28.	Vero amor ual ferma fede.,	» . . . . .
29.	Se non mami a che stentarmi	» . . . . .
30.	Io ti lasso donna hormai .	» . . . . .
31.	Come ti sofre il cor . . .	» . . . . .
31.	De no de si de no. . . .	» . . . . .
32.	Poca pace e molta guerra.	» . . . . .
33.	Dolce amoroso focho. . .	» . . . . .
33.	Io son quel doloroso e triste	» *A. de Antiquis*
34.	Prendi larme o fiero amore	» *A. de A. V.*
35.	A ti sola ho dato el core .	» *A. de A. Venet.*
36.	Resta hor su madonna in pace	» *A. de A. V.*
37.	Questa amara aspra partita	» »

Fol.			
38.	Vale iniqua uale hormai .	a 4	*A. de A. V.*
39.	Se gran festa me mostrasti	»	. . . . . .
40.	Per pietade ho dite hormai	»	. . . . . .
41.	Benedetto chi te adora . .	»	. . . . . .
42.	Ama pur donna spietata .	»	. . . . . .
43.	A la absentia che me acora	»	*M. C. V.*
44.	Disperato fin amore . . .	»	. . . . . .
45.	Rocta elapsera mia cathena	»	. . . . . .
46.	Fermo ho in cor sempre .	»	. . . . . .
47.	Se damarti non son degno.	»	. . . . . .
48.	Siegua pur chi uol amore .	»	*A. de A.*
49.	De seruirti al tuo dispecto.	»	*Phi. de Lu.*
49.	O selue sparse egregie . .	»	. . . . . .
50.	Hor tuo scoprir el focho .	»	*B. T.*
51.	El colpo che me de tuo sgardo	»	. . . . . .
52.	Io son quello che fu mai .	»	*B. T.*
53.	Son pur congionto atanto .	»	. . . .
53.	Sio sedo alombra amor. Sonetto	»	*Marcheto*
54.	Io non posso piu durare .	»	*Aron*
55.	Suspir io themo. . . .	»	*B. T.*
56.	Hor che son de preson fora	»	»

FROTTOLE

Libro Sesto.

(1505)

Fol.			
2.	Non som quel che solea .	»	*Phi. de L.*
3.	Cui dicese e non lamare .	»	. . . . . .
4.	Moro di doglia	»	. . . . . .

Fol.		
5.	Aime chatorto	a 4 . . . . . .
6.	Aime sospiri non trovo . .	» . . . . . .
7.	Serue haime senza mercede	» *Hon. Patauin.*
8.	Maledecto sia la fede . .	» . . . . . .
9.	Questo uiuer a speranza .	» *Hon. Patauin.*
9.	Tu dormi io uoglio · . .	» . . . . . .
10.	Ben che la facia alquanto .	» . . . . . .

Per Sonetti

11.	Stavasi in porto la mia nauicella	» . . . . . .
11.	Visto ho piu uolte quando.	» *B. T.*
12.	O suaue e dolce dea . . .	» . . . . . .
12.	Aime che son scaciato . .	» . . . . . .
13.	Resuegliate susu	» . . . . . .
13.	Come el piomba quel simplice	» . . . . . .
14.	Se 'l te chara la mia uita.	» *Nicolo Pifar.*
15.	Fora sen dogni speranza .	» »
16.	Aqua aqua al focho . . .	» »
17.	Poi che gionta el tempo .	» *P. D. Lu.*
17.	Vana speranza incerta . .	» *B. T.*
18.	Donna hormai fammi contento	» . . . . . .
19.	Son infermo rechaduto . .	» *N. P.*
20.	Chi non sa chi non intende	» *B. T.*
22.	Se ben fugo el tuo bel uolto	» »
23.	Lassa donna i dolci sguardi	» . . . . . .
24.	Su su su su mia speme. .	» *M. C.*
25.	Non non ciecho che non veda	» . . . . . .
25.	Vale iniqua ed isliale . .	» . . . . . .
26.	Paga el dacio donna chhai	» . . . . . .

Fol.

27. Pan de miglio caldo donne a 4 . . . . .
27. Ingrata donna a la mia. Per sonetti . . . . » . . . . . .
28. Se le carte me son contra. » *F. V.*
29. Dum partir nascon doi parte *Ph. de Lu.*
30. Donna daltri piu che mia . » . . . . . .
31. Se col sguardo me dai morte » *B. T.*
32. Sio son da te lontano . . » . . . . . .
33. O che dio non maiute mai. » . . . . . .
33. Ben conosco el tuo cor . . » *F. V.*
34. Donna hormai non piu dolore » . . . . . .
35. Consumatum est hormai. . » *B. T.*
36. Sio dimostro aluiso el focho » . . . . . .
37. Se hora el tempo nol concede » . . . . . .
37. Piu non uoglio contrastare » . . . . . .
38. Horsu correr uoglio a morte » . . . . . .
39. O mischini osiagurati. . . » . . . . . .
40. Passero la uita mia . . . » . . . . . .
41. Adio siati chio meneuo . . » . . . . . .
41. Se sei da mi lontano. . . » . . . . . .
42. Quanto ardor sta chiuso . » . . . . . .
43. Se ben el fin de la mia uita » *M. Cara*
43. Che te gioua seruir cor. . » . . . . . .
44. Forestieri e la uentura . . » . . . . . .
45. Ad ogni hor cresce la doglia » . . . . . .
46. Venimus en romeria . . . » . . . . . .
47 Non posso hauer pacientia. » . . . . . .
48. Non si po quel che si uole » *Phi. de Lu.*
49. De fosse la qui mecho . . » . . . . . .
49. O cara libertade . . . . » . . . . . .
50. Sed libera nos a malo. Pace hormai . . . . » *Hon. Patauin.*

Fol.			
51.	Nel mouer de quei dolci lumi	a 4	. . . . .
52.	Gia fui lieto hor gioncto .	»	. . . . .
53.	Poi cho perso i giouen anni	»	. . . . .
54.	Taci lingua el non el tempo	»	. . . . .
55.	Ogni cosa ha el suo locho (a 3 voci)	»	. . . . .
56.	Dun bel matin che (a 3 voci)	»	. . . . .

FROTTOLE

Libro Septimo.

(1507)

Num.			
1.	Io tho donato il core . .	»	*Ioh. B. Zesso*
2.	Afflcti spirti mei	»	*B. T.*
3.	Se il morir mai de gloria .	»	*B. T.*
4.	Accio che il tempo . . .	»	»
5.	Si e debile il filo	»	»
6.	Aprender la mia donna. .	»	»
7.	Poi che uscite mi e di man	»	. . . . .
8.	Se io te adimando la promessa.	»	*B. T.*
9.	Cresce la pena mia . . .	»	»
10.	Non si uedra gia mai . .	»	*A. C.*
11.	Poi chio uado in altra parte	»	*B. T.*
12.	Pregoui fronde flori . . .	»	»
13.	Come va il mondo flor . .	»	»
14.	Poi chel ciel e mia uentura	»	»
15.	Che debbio far che mi consigli	»	»
16.	Credul cor perche credesti	»	»

Num.		
17. Non temer chio te lassi .	a 4	*P. S. C. et V.*
18. A che son hormai conducto	»	*Alex. Demop.*
19. Perche mhai abandonato .	»	. . . . . .
20. Lamor donna chio te porto	»	. . . . . .
21. Voi che passati qui . . .	»	*B. T.*
22. Ochi mei mai non restai .	»	*A. de Antiq.*
23. Spenta mhai del pecto amore	»	*Dom. Michiel.*
24. Donna mia quanto dispecto	»	. . . . . .
25. Daltro hormai voglio. . .	»	*Nic. Pifaro*
26. Consumato ha amor el dardo	»	. . . . . .
27. Poi che ciel e la fortuna .	»	. . . . . .
28. Si si si tarvo tarvo . . .	»	. . . . . .
29. Tur lu ru la capra e moza	»	*P. S. C. et V.*
30. Non peccando altro . . .	»	*M. C.*
31. Dun bel matin damor . .	»	*Ioh. B. Zesso*
32. Ecce che per amarte. . .	»	*B. T.*
33. Regi et guidi ogni human stato	»	. . . . . .
34. Questa lunga mia speranza	»	. . . . . .
35. Lardor mio grave. . . .	»	*M. C.*
36. Deh dolce mia signora . .	»	»
37. Sil dissi mai chi venga. .	»	*B. T.*
38. Mal un muta per effecto .	»	*M. C.*
39. Chi lo sa e chi nol sa . .	»	*E. Dupre*
40. Chia martello di glil toglia	»	»
41. Quel che ciel ne sa per sorte	»	*A. de Antiqis.*
42. O suspir suaui o mio quiete	»	*B. T.*
43. Quel foco che mi pose . .	»	»
44. Quasi sempre auanti di. .	»	. . . . . .
45. Dogni altra haria pensato.	»	*M. C.*
46. El pensier andra col core .	»	. . . . . .
47. La virtu mi fa guerra . .	»	*E. Dupre*

Num.		
48.	Ben tu mhai lasa	a 4 *Pereg. Ces.*
49.	Io non tho perche non lho	» *M. C.*
50	Bona dies bona sera. . .	» . . . . .
51.	Io son lieto nel aspecto. .	» . . . . .
52.	Ha bella e fresca etade. .	» *Philip. de Lu.*
53.	De non piu mo	» *M. C.*
54.	Segue cor e non restare .	» *Iac. Foglian.*
55.	Cado ogni mio pensier . .	» *B T.*
56.	Haime perche mhai priuo .	» . . . . .
57	El basilisco ha lochio . .	» *Pietro de Lodi*
58.	Rotto ho alfin el duro nodo	» *P. S. C. ed V.*
59	Aiutami chio moro . . .	» *M. C.*
60.	Deh prendi hormai conforto	» *P S. C. et V.*
61.	Vidi hor cogliendo rose. .	» *Alex. Demop.*
62	O despietato tempo. . . .	» *P. Zanin Biz.* [1]
63.	Haria uoluto alhor che di lontano	» *Pietro de Lodi*
64.	Io cerco pur la insupportabil doglia	» *B. T.*
65.	Piu non son pregion damore	» »
66.	Questo tuo lento tornare .	» *A. de Antiquis*
67.	E quando andaretta al monte	» *Io. Ba. Zesso*

FROTTOLE

Libro Ottavo.

(1507)

Num.		
1.	O fallace speranza che fai.	» *P. S C. et V.*

1. Cotesto *Zanin. Bizan.*, che lo Schmid legge *Bizantinus*, è probabilmente nel dialetto veneto una corruzione di Giovannino (*Zuane, Zuanin*, *Zanin*) Pisani.

Num.		
2.	Se gliel dico che dira . .	a 4 *B. T.*
3.	Chi in pregion crede tornarvi	» »
4.	Non temer del uecchio amore	» »
5.	Spargeua per laria . . .	» »
6.	Zephyro spira, e il bel tempo	» »
7.	Poi che tale e la mia sorte	» . . . . .
8.	Da poi nocte vien la luce .	» . . . . .
9.	El foco non mi noce . . .	» . . . . .
10.	Se io son la tua Signora .	» . . . . .
11.	Chi non ha martel suo . .	» . . . . .
12.	Si per chieder merce.	» *M. C*
13.	Dissimulare etiam sperasti	» *F. D. L*
14.	Chi promette e debitore .	» . . . . .
15	Sotto un uerde e alte cupresso	» *Ant. Capriol.*
16	Quella bella e biancha mano	» *Anto. Capriol.*
17.	Fui felice in un momento .	» *A. C.*
18.	Ho scoperto il tanto aperto	» *Tromboncino*
19.	Crudel amore tu hai pur .	» *Hono. Ante.*
20	Benche a me si fiera e dura	» »
21.	Crescie e discrescie il mar	» . . . . .
22.	A la bruma el giatio al uento	» *Ni. Pi.*
23.	Per amor fata solinga . .	» *Nicolo Pifaro*
24.	Se io ti dico il mio gran .	» *Hono. Ante.*
25.	Per memoria di quel giorno	» *Ni. Pi.*
26	La colpa non e mia . . .	» *Nicolo Pifaro*
27.	O sola mia salute	» »
28.	Da poi che cosi pate. . .	» »
29.	Se mai nei mei pochanni .	» *B. T.*
30.	Piu speranza non apreggio	» *Ant. String. P.*
31.	Poi che son	» *Anton. Pata.*
32.	Ameni colli aprici monticelli	» *Ludovico Mil.*

Num.

33. Chi non sa chel cor . . . » *Anton. Pata*
34 Sum piu tua che sum mia. » *M C.*
35. Non pigliar madonna. . . » *Fr. Orga. Ven.*
36. Usciro di tanti affanni . . » »
37. Ape de la montagna . . . » *Rossin Mant.*
38 Scoprir lingua el mio martire » . . . . . .
39. Donne habiate uoi pietate. » *M. C.*
40 Ai maroni ai bei maroni . » *B. T.*
41. Fate ben genti cortese . . » »
42. Fugga pur chi uol amore · » *M. C*
43 Per seruirte perdo i passi. » *N. Brocus*
44 Poi che in te donna speraui » *N. B.*
45. O tiente a lora. . . . . . » »
46. Io son locello che non po uolare . . . . . . » *B. T.*
47. Deh chi me sa dir nouella. » *Mi. C. et V.*
48. Se non fusse la speranza . » *M C.*
49. Io son locel che non le . . » *D. Mi.*
50. Nui siamo segatori . . . » *Ant. Srin. Pat.*
52. Alme celeste che riposo . » *Ludouico Mil.*
53. Quanto mi mostro amor . » »
54. Sera chi per pieta . . . » »
55. Vedo ogni selua riuestir . » *M. C.*
56. Chi ui dira piu luce . . . » *B. T.*
57. Non e pensier chel mio. . » *D. Mi.*
58. Deh non piu no (aer de Ca pitoli). . . . . » *Ioan. B. Gesso*

FROTTOLE

Libro Nono

(1508)

Fol.			
2.	Quercus juncta columna est	a 4 [1]	
3.	Nasce la speme mia (aer de Capitoli)	»	*M. C.*
3.	Dolermi sempre uoglio . .	»	*B. T.*
4.	Son disposto de seguire .	»	. . . .
5.	La pieta ha chiuso le porte	»	*Rasmo*
6.	La mia uaga tortorella . .	»	*He. Dupre*
7.	Questo modo e mai partito	»	*B. T.*
7.	Se lontan partir mi fa . .	»	»
8.	Benche chel ciel me thabbi tolto	»	»
9.	O tempo o ciel uolubil . .	»	. . . . . .
10.	Chi la castra la porcella .	»	*M. C.*
11.	De la impresa mia amorosa	»	»
12.	Ite caldi o miei sospiri . .	»	*B. T.*
13.	Ostinato uo seguire . . .	»	»
14.	Vna legiadra nimpha . .	»	*A. C.*
15.	Porta ognun al nascimento	»	. . . . . .
16.	Ochi dolci o che almen .	»	*M. C.*
17.	Arma del mio ualor . . .	»	»

1. Componimento per le nozze Della Rovere Colonna, di Filippo di Laurana. Sopra vi si legge: *Luranus numeros faciebat carmina faustos.*

Fol.		
17.	Chi lharia mai creduto . .	a 4 »
18.	Nui siam tuttti amartelati.	» *B. T.*
19.	Piu non tamo haybo . . .	» *M. C.*
20.	Vale ualde decora. . . .	» *Ph. de L.*
20.	Vale signnra uale	» »
21.	Io vorria esser cholu . .	» *D. M.*
22.	Chi propitio ha la so stella	» *A. C.*
22.	Fugi se sai fugir	» *M. C.*
23·	El mio amor e intiero amore	» *B. T.*
24.	Cholei che amo cosi . . .	» *M. C.*
24.	Poi che speranza e morta .	» *Ph. de L.*
25.	O celeste anime sancte . .	» *M. C.*
25	Tu mi tormeati a torto . .	» . . . . .
26.	De speranza hormai son fora	» . . . . .
27.	Non posso liberarme. . .	» . . . . .
27.	Gratia piu che virtu fa . .	» . . . . .
28.	Ah uil cor piglia ardimento	» . . . . .
29.	Donna bella el tempo passa	» . . . . .
20.	Giunti siamo a la vecchiaia	» . . . . .
31.	Sera forsi ripreso il pensier	» *B. T.*
21.	Avendo in la mia mente .	» . . . . .
32.	Non tardar o diua mia. .	» *A. D. A.*
33.	Non pensar che mai te lassi	» *D. Pelegrinus*
34.	Noi lamazone siamo . . .	» *Phi. D. L.*
35.	Si ben sto lontano alquanto	» *M. C.*
36.	Che si fa cosi mi sto . .	» *He. Dupre*
37.	Finira giammai mia sorte .	» »
38.	Mia benigna fortuna . . .	» . . . . .
39.	Discantus Fortuna dun gran tempo. .	*Ludouiens Foglianus*
	Tenor. E si non si son lassame . . .	
	Altus. Che fa la ramacia car amor. .	
	Bassus. Dagdum dagdum uetusta . .	

Fol.
40. Di paesi oltramontani . . a 4 P*hi. D. L.*
41. Aqua aiuto al foco . . . » *B. T.*
41. Chio lassi lalta impresa . » . . . . .
42. Aqua aqua al foco al foco. » *Timoteo*
44. La mia impresa e uita bianca » . . . . .
45. Sgargo indarno al mio lamento . . . . » . . . . .
46. Chi seruir uol con speranza » . . . . .
47. Qual cor che non piangesse » . . . . .
49. Io mi parto el cor ui lasso » *A. D. A.*
50. Vedo negli ochi toi la morte mia . . . . » . . . . .
51. La insupportabil pena . . » *A. D. A.*
52. Se con uostra alma bellezza » . . . . .
53. La mi la so la so la mi . » . . . . .
51. Sempre haro quel dolce foco » *Diomedes*
55. Che pregion del cieco amore » . . . . .
56. Amando e desiando io uiuo » *Cariteo*

TENORI E CONTRABASSI INTABULATI
COL SOPRAN IN CANTO FIGURATO
PER CANTAR E SONAR COL LAUTO
Libro Primo
FRANCISCI BOSSINENSIS OPUS.
(1509)

Fol.
3. Afflicti spirti mei . . . . » *B. T.*
4. Sel morir mai da gloria . » »
4. Accio chel tempo e icie. . » »
5. O dolce e lieto albergo . . » . . . . .

Fol.			
5.	Si e debile il filo	»	*B. T.*
6.	Con pianto e con dolore .	»	. . . . . .
7.	Sil dissi mai chio venga .	»	*B. T.*
8.	Che debbo far che meconsegli	»	»
9.	Aime perche mhai priuo .	»	. . . . . .
9.	Voi che passate qui . . .	»	*F. V.*
10.	Non peccando altri chel core	»	*B. T.*
11.	Cade ogni mio pensier . .	»	»
11.	A la fama si ua per uarie.	»	»
12.	Chi pregion crede tornarmi	»	»
12.	Spargern per laria . . .	»	»
13.	Zephyro spira e il bel tempo	»	»
14.	Ho scoperto il tanto aperto	»	»
15.	Deh non piu mo non temer	»	*M. C.*
16.	O despietato tempo . . .	»	P. *Zanin B.*
17.	Io cerco pur la insupportabil	»	*B. T.*
17.	Chi lharebbe mai creduto .	»	. . . . . .
18.	Arma del mio ualor . . .	»	*M. C.*
18.	Lagrime e uoi sospiri . .	»	. . . . . .
19.	Nasce laspro mio tormento	»	*F. V.*
19.	O mia ceca e dura sorte .	»	. . . . . .
20.	Se per chieder merce. . .	»	*M. C.*
21.	Ostinato uo seguire . . .	»	*B. T.*
22.	Tu dormi io veglio . . .	»	»
23.	Deus in adiutonum meum .	»	*B. T.*
23.	Mia benigna fortuna . . .	»	. . . . . .
24.	Come chel bianco cigno. .	»	*M. C.*
24.	Aqua aiutal foco	»	*B. T.*
25.	Sera forsi ripreso il pensier	»	»
25.	Chi ui dara piu luce ochi mei	»	*F.* V.
26.	Son piu tua che non son mia	»	*M. C.*
27.	Chi ui dara piu luce. . .	»	*B. T.*

Fol.

27. Poiche uolse la mia stella. a 4 *B. T.*
28. Deh si del no deh si deh . » »
29. Sio gel dico che dira. . . » »
30. Crudel come mai potesti . » . . . . . .
31. Scopri lingua el cieco . . » *B. T.*
31. Se de fe de vengo almeno » *M. C.*
32. Oime il cor oime la testa . » »
33. Non e tempo daspectare . » »
33. Hor vendu hor la speranza » »
33. Io non compro piu speranza » »
35. La fortuna uol cosi . . . » »
35. Inhospitas per alpes . . . » *D. M.*
36. Se me Srato il tuo tornare » P*hi. de Lu.*
36. Integer uitae scelerisque purus. . . . . » *D. M.*
37. Ben chamor me faci torto. » *B. T.*
37. Ognun fugga amore . . . » *Ant. Cap.*
38. Poi chel ciel contrario . . » *B. T.*
39. In te domine speraui. . . » *Iosquin Dasc.*
40. A la guerra a la guerra . » *B. T.*
40. El conuera chio mora . . » *B. T*
41. O dite voi finestre . . . » *M. C.*
41. Poi che per fede manca . » *Ant. Cap. Br.*
42. Aime chio moro . . . . » *M. C.*
43. Ben chel ciel me thabbi tolto . . . . » *B. T.*
44. O cara libertade . . . . » . . . . . .
45. Piu non tamo aibo . . . » *M. C.*
46. Si laffanno cor in foco . . » *F. V.*
45. Si par gran maraueglie. . » *N.* P.
47. Chi me dara piu pace . . » *M. C.*
47. Pieta cara signora . . . » »

Fol.

48. Non son quel chio sollea . » *Phi. de Lu.*
48. Se ben il fin de la mia vita » *M. C.*
49. Non si po quel che si uole » *Phi. de Lu.*
49. Deh che parlera piu la lingua » *N. C.*

Un saggio di canzonette musicali, che trovansi in un *frammento* di una stampa ignoratissima del Petrucci, esistente nella nostra Biblioteca Passionei, si è dato a pag. 127 della presente operetta. Ne diamo ora, per gli studiosi delle poesie popolari, il seguito, con quella libertà di ritmo e di grammatica, che in essa stampa musicale si trova:

carte 3
diritto . . . .

. . . .

Se quanto in uoi vede — tutto e Belta infinita — non e mal se per uoi — perdo la uita — che per cosa men bella — glie souente ribelle — e chi nol crede — non cognoscie amor.

carte 3.
verso.

La mi la so cantare — la tosa la tosa matta — la mi la so sol fare — la tosa matta — cantando torela — mo uilan la tosa — la ti fara morire di doglia — la tosa lascela star — lascela andar — lascela star — nont impaciar.

carte 4
diritto.

(Vi si legge la canzonetta riferita a pag. 127 del presente lavoro).

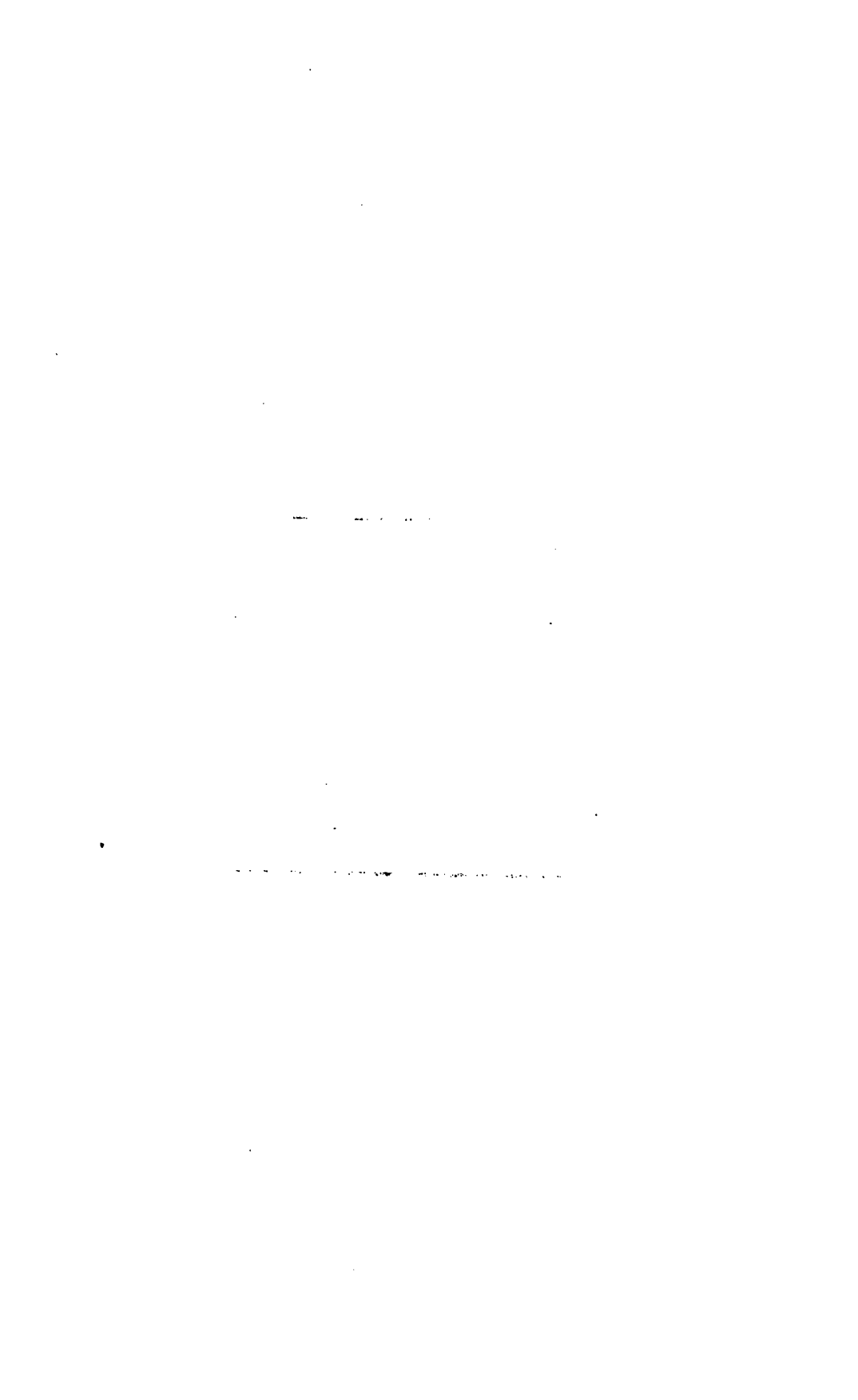
carte 4
verso.

Hai speranza falace — che prometesti ala affanata doglia — guidarmi la ovvio trouassi pace — et hor mi lasci in doglia — onde vien che ti penti — se forsi altrui durezza e che ti toglia — da la comincia impresa — di se amanti ite securi — alonghi preghi non e cor che duri.

APPENDICE SECONDA.

ONORANZE IN PATRIA

AD

OTTAVIANO DE' PETRUCCI.

ONORANZE IN PATRIA
AD
OTTAVIANO DE' PETRUCCI.

Il giorno 18 settembre 1881, in cui festeggiavasi in Fossombrone il XVII anniversario della fondazione della Società di Mutuo Soccorso fra gli artieri e gli operai, e concorrevano a rendere più solenne la festa molte rappresentanze delle Società marchigiane e alcune anche dell' Umbria, il Municipio, accogliendo volonteroso l' invito della Società operaia e di varî concittadini, toglieva da quell'anniversario occasione a ricordare con pubblici onori il nome di quattro chiari forsempronesi: OTTAVIANO DE' PETRUCCI, GIACOMO PERGAMINO, FRANCESCO MARIA TORRICELLI, LUIGI MERCANTINI. De' quali, il TORRICELLI fu anche primo Presidente Onorario della Società operaia: il MERCANTINI, Vice-Presidente.

Ma delle onoranze, rese a questi ultimi, ed a GIACOMO PERGAMINO, qui non diremo, chè non è luogo, nè della solenne commemorazione sociale, dovendo solo toccare delle onoranze rese al PETRUCCI.

Verso le undici antimeridiane del giorno 18, preceduti dal concerto di Fossombrone, dalla Società operaia forsempronese, da' rappresentanti delle Società marchigiane ed umbre, da altre Società cittadine, dalle rappresentanze degli Studenti, dal concerto di Urbino, il R. Sindaco cavaliere Getulio Morelli, il R. Pretore, gli Assessori, i Consiglieri Municipali di Fossombrone, a' quali eransi uniti alcuni rappresentanti di altri municipî e di varî corpi morali della città, e gli Insegnanti delle pubbliche scuole, recavansi al TEATRO PETRUCCI, sulla cui fronte scuoprivasi, fra il suono delle due bande, la seguente iscrizione:

QUESTO TEATRO
VOLLERO I CONDOMINI INTITOLATO
NEL 1877
AL CONCITTADINO
OTTAVIANO DE' PETRUCCI
INVENTORE DE' TIPI MOBILI MUSICALI
NEL SECOLO XV

Scoperta la lapida, il conte cavaliere Lattanzio Lattanzi, Assessore del Comune e Consigliere Provinciale, acconciamente ricordava agli astanti la vita e le opere di OTTAVIANO DE' PETRUCCI. Toccò, in ispecie, delle difficoltà della stampa mobile, metallica e fusa per la musica, riportandosi a' tempi del PETRUCCI, e accennando alle tante combinazioni di segni per la riproduzione, precisa

ed intera, della musica figurata d' allora. Ricordò quindi l' allargarsi, mercè del PETRUCCI, dell' arte della stampa, ed il maggiore impulso dato, per la diffusione della medesima, alla musica, non solo colle sue officine di Venezia e di Fossombrone, ma per le mosse che presero tanti altri da lui per tutto il secolo XVI e XVII, in Italia, in Germania, in Francia, ne' Paesi Bassi, in Inghilterra ed altrove. Tratteggiando la vita sommamente onesta ed operosa del PETRUCCI, l' additò a' nostri operai siccome nobile ed imitabile esempio: e nel toccare del suo amore alla patria, e, insieme, degli uffizî pubblici sostenuti, dell' estimazione, dell' amore in che era presso i suoi concittadini e presso gli estranei, della modesta fortuna che erasi procacciato, ricordava che a quell' estimazione, a quegli onori, a quella fortuna, a quell' affetto era pervenuto, non traendo dalla sua povertà ragione di sgomento, o di fiacchezza accidiosa, o d' audacie sovvertitrici, ma forza e perseveranza innanzi alle lotte della vita ed a' capricci della fortuna.

Le parole del Lattanzi erano accolte con plauso. Per lo stesso giorno collocavansi de' busti del PETRUCCI al Municipio, al Teatro, ed altrove. Nel mezzo dell' emiciclo del Teatro era pure scoperto un medaglione (lavoro, al pari de' busti, del professore Guido Guiducci), raffigurante l' inventore, con attorno la scritta: OTTAVIANO DE' PETRUCCI. E i tipografi concittadini appendevano sulla fronte del Teatro una ghirlanda di lauro, con nel mezzo le parole:

AD
OTTAVIANO DE' PETRUCCI
I TIPOGRAFI CONCITTADINI

Una *Via*, una *Piazza*, fino da quel giorno, per decreto del Municipio, prendevano il nome dal PETRUCCI e pubblicavasi, a spese del Comune, e dispensavasi a molti de' convenuti alla festa un esemplare della prima stampa del presente lavoro. Nè mancò il linguaggio della poesia ad inneggiare al nostro concittadino; e ciò per bocca dell' illustre autore della *conchiglia fossile*, Giacomo Zanella, che dettava l' ode seguente, due volte edita in Fossombrone, e ripubblicata da varî giornali:

AD
OTTAVIANO DE' PETRUCCI
Inventore de' Tipi Mobili Metallici
PER LA MUSICA

Legar l' ali alla folgore: le tinte
Dell' iride arrestar sovra le carte
Co' vetri onnipossenti, onde già vinte
L' ultime palme ha l' arte,

Forse è vanto maggior, che al fuggitivo
Notturno lamentar dell' usignuolo,
Dell' aura al fischio, al mormorio del rivo
Fermar l' aereo volo?

Come il trepido riso e come il pianto
Sovra la rosa di virginee gote,
Ratto passa così l' ala del canto
Che l' alme inebria e scote,

Sia che a' gorgheggi di femminea gola
Del flauto il suon si sposi e della lira,
O sia che nuda la viril parola
La pietà canti o l' ira.

Non è favola il vento prigioniero;
Chè tu, PETRUCCI, le fuggiasche note
Dell' armonia, con divo magistero
Di tipi hai rese immote,

Tal che sotto ogni ciel, dovunque vive
Un cor gentil, sul Tago e sulla Neva
Risuona il canto, che primier le rive
Italiche molceva.

Appendi al figlio gloriöso, appendi
Le tardate ghirlande, o Fossombrone;
E negl' itali petti il foco accendi
Che alla virtù sia sprone,

Alla virtù, per cui di Cimarosa
E di Rossini il gran nome si spande
Dal materno Appennino alla nevosa
Immensità dell' Ande.

G. ZANELLA.

APPENDICE TERZA.

ALBERO DE' PETRUCCI

TIPOGRAFI PERUGINI.

ALBERO DE' PETRUCCI

TIPOGRAFI PERUGINI.

1. 1554, 30 maggio. — *Petrus Iacobus Caroli Petri de Petruccis de Perusia P. E. et par. s. Nicolai de Parrione* vende un terreno. (Rog. di Amico Buonamici, prot. del 1554 e 55, c. 88 t.)

1859, gennaio. — È sostituito camerlingo dell' arte de' cartolari.

1603, 26 settembre. — *Egregius vir Petrus Jacobus Caroli de Petrutiis de Perusia*, infermo, testa, e lascia eredi Carlo, Pompeo, Costantino, Alessandro e Cesare figli *ex domina Fabiana ejus uxore*. Aveva pure una figlia monaca in S. Lucia di Perugia. (Rog. di Agabito Nerucci, prot. test. c. 24.)

1603, 5 ottobre. — M. Pietro Giacomo Petrucci fu sepolto nel suo pilo in S. Lorenzo. (Lib. mort. di detta chiesa, tec. †, c. 14).

Cominciò a stampare nel 1575, una volta in compagnia di Michele Porto, e continuò fino all'anno in cui morì.

2. Morto Piergiacomo, il mestiere del padre passò nei figli, e il primo libro uscito nel 1604 ex *Typographia Petrutiorum*, reca nel frontispizio l'impresa paterna, che è un serpe dalla lingua trisulca, rizzantesi da un parallelipedo di marmo venato col motto *De petra sursum.* [1] Però tra i cinque eredi

1. Sembra che i Petrucci perugini sull' ultimo scorcio del secolo XVI avessero tipografia anche a Foligno. L' egregio Ab. D. Michele Faloci Pulignani rammenta sulla fede del Iacobilli (*Bibliotheca Umbriae*, vol. I, pag. 160) « un' opera: la *Rappresentazione di S. Maria Maddalena*, composta da un nostro religioso agostiniano, Giovanni Maria Benassai, ed edita: *Fulginiae, apud Petrutios an. 1598.* » (*Saggio Bibliografico delle profezie del Beato Tommasuccio.* Foligno 1881, pag. 22). Quanto all' impresa, di che si valsero i Petrucci, a' tempi specialmente di Pier Giacomo, non fu sempre rigorosamente, quale ci è descritta dal prof. Rossi; giacchè due edizioni di Pier Giacomo, possedute dalla Biblioteca Passionei di Fossombrone (delle quali, una la vita di Bartolo giureconsulto, pubblicata in Perugia nel 1576), non hanno nel-

l' unico, ricordato espressamente come tipografo è Alessandro, che, fatta società con Marco Naccarini, fondò la *stampa* o *tipografia augusta.*

Ai 14 dicembre 1609, infermo, fece testamento, e ricompensati largamente i servigi di Giovanna di Silverio, vedova di Rosato di Nicolò, lasciò il suo a' fratelli Carlo, Pompeo e Costantino. (Rog. di Girolamo Serafini, prot. dal 1608 al 1610, car. 200).

Ai 14 luglio 1611, sano, rinnovò il testamento, in cui fece parecchi legati alla moglie Giovanna di Silverio, e costituì erede, insieme ai figli Pietro e Camilla, un figliastro. (Rog. di Taddeo Bonci, prot. 2 test. e 64.)

Morì il 14. ottobre 1612 (Lib. mort. cit.)

3. Fu ammesso all' arte de' Cartolari il 28 febbraio 1602 (Matr. di detta arte, ruolo di Porta Sole): infermo fece testamento il 14 agosto 1613, e costituì erede il nepote Pietro figlio di Alessandro di Giovanna (Rog. di Domenico Priorelli, prot. test. c. 29.)

Morì il 23 gennaio 1614. (Matr. e Lib. mort. cit.)

l' impresa il motto *De petra sursum*, sibbene l' altro: *Frigidus ardens in frigido.* Per chi poi nol sapesse, anche questi Petrucci stamparono musica a tipi mobili. Testè nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma ho rinvenuto un esemplare (in 8.°, imperfetto, di sole pagine 28,) degli *Esercitii* || *Spirituali* || *che sogliono farsi dalli* || *Padri Minori Conventuali* || *nella Chiesa d' Assisi* || *Perugia* || *Nella stampa de Petrucci. Con Licenza de Superiori 1607* ||. In esso libretto hannosi musicate specialmente le preci, e n' è la stampa ad una sola impressione.

A. Vernarecci.

4. Fu canonico teologo e penitenziere maggiore: scrisse il *Calendario perpetuo*, e il *Modo di fare orazione*; morì il 12 aprile 1618. (Lib. mort. cit.)

5. Fu ammesso all'arte de' Cartolari il 24 gennaio 1588 (Mart. cit., ruolo di Porta Susanna.) Ai 21 luglio, sano, testò, e fatti dei lasciti a favore della moglie Ortensia Leoncini, costituì erede il nepote *ex sorore*, Francesco di Ettore Fabri (Rog. di Marco Torelli. prot. 2. test., c. 261.)

6. È spesso ricordato negli Annali Decemvirali sotto gli anni 1690, 1591 e 1592, ora quale officiale amministrativo del comune, ed ora qual venditore di ferro, piombo ecc.

Morì il 29 dicembre 1620. (Lib. mort. cit.)

7. Pietro, come vedemmo nel secondo testamento del padre, fu uno de' suoi eredi, e parecchi libri pubblicò tra cui la *Medulla Aristotelica R. P. Hieronymi Censii de Fulgineo*, che venne in luce a Perugia nel 1618 ex *Typographia Haeredum Alexandri Petrutii.*

INDICE

Era compiuta interamente la ristampa di questo lavoro, quando mi venne a mano lo scritto del Signor G. OTTINO « *Di Bernardo Cennini e dell' arte della stampa in Firenze nei primi cento anni dall' invenzione di essa, Sommario storico con documenti inediti. Firenze MDCCCLXXI.* » E per primo di essi documenti lessi a pag. 85 una dimanda, datata il dì 8 febbraio 1514 (1515), di Ser Giovanbernardo di Salvestro, prete, e Giovanbattista di Cristofano, ottonaio, rivolta ad ottenere dalla Signoria di Firenze il privilegio per dieci anni di imprimere musica a tipi mobili. Il privilegio venia accordato; ma un saggio di quelle stampe musicali ancor si desidera: chè esse o non videro mai la luce, o giacciono sconosciute, o non pervennero sino a noi. Ad ogni modo ho voluto qui ricordare il nome di questi due « cittadini fiorentini, stampatori di libri » contemporanei del Petrucci, e per incuorare altri a far ricerche di quelle stampe, e per mostrare (sopra quanto è noto generalmente) che dai primi del secolo XVI anche a Firenze studiavasi, per lo meno, di introdurre l'arte utilissima del Petrucci. E ciò è chiaro da quanto Ser Giovanbernardo e Giovanbattista affermano: « come loro già molto tempo insieme pensando di fare qualche opera laudabile et utile circa l' arte liberale della musica, et sappiendo che molti uomini di non piccolo ingegno si sono con extrema diligentia affaticati di trovar modo di mettere quella in stampa, come si fanno gli altri libri di lettera, et finalmente nessuno per insino a qui nella nostra città è venuto alla perfectione; et desiderando d' introdurre questo nuovo modo di stampare i libri di musica nella nostra città et fare cosa utile a chi a quella vorrà dare opera, perchè la metà meno comperanno tali opere che quelle che sono scripte in penna o si fanno altrove: finalmente per la gratia di Dio et per loro extrema diligentia, studio et faticha hanno trovato modo et ordine di stamparle facilmente. »

Quanto all'asserzione del Signor Ottino (pag. 84), che cioè del trovato del Petrucci « la prima applicazione ebbe luogo in Roma », questo libro mostra abbastanza, s'ella sia conforme al vero; nè so come siagli sfuggita, avendo egli, a quanto sembra, letto lo Schmid.

Fig. 1.ª

Harmonice Musice Odhecaton

Titolo dell' Odhecaton.

Fig. 2.ª

Impressum Venetijs per Octavianum Petrutiū Forosem pntē sem die 5 Februarij Salutis anno 1501 Cuz privilegio invictissimi Dominii Venetiarum: q nullus possit cantum Figuratum Imprimere sub pena in ipso privilegio contenta.

Registrum ABCDEFG. Omnes quaterni.

Sottoscrizioni dei Canti B. numero cinquanta.

Fig. 3ª

De orto
Ue
Aue maria
gratia plena
dñs tecum
dñs tecũ
dñs
tecum
Tenor
Aue maria
gratia plena
dñs tecũ
dñs tecũ

Fig. 7.ª

Monogramma del Petrucci.

Fig. 5.ª

Dal Lib. II.
dei Motetti della Coror

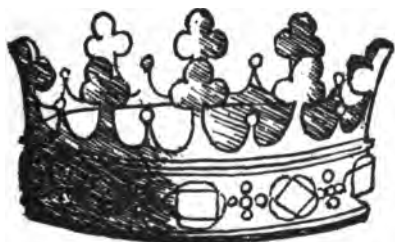
Fig. 6.ª

Corona posta in fronte
a ciascun Libro dei Motetti della Corona.

Fig. 4.ª

¶ Impressum Forosempronii per O
Petrutium ciuem Forosempronien
Domini. MDXIX. Die xvii Iunii.

REGISTRVM.

ABCDEFGH. Omnes quate
F H qui sunt quinterni.

Sottoscrizione del Lib
dei Motetti della Cor